ANNO XLVI MATTINO TORINO, Sabato 10 Agosto 1912 [redacted]

PREZZI D'ABBONAMENTO
[illegible] della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	18,50	[illegible]	4,85	[illegible]
Estero:	35,50	[illegible]	9,—	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

... diritto ad una cartella (5 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Réclame (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Le congiure anarchiche dei giovani turchi contro l'azione pacificatrice di Muktar pascià

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Dalla favola alla realtà

Roma, 9, notte.

Anzichè diminuire si accentua l'edificante contrasto fra la vivace versione francese e la pacifica versione russa del viaggio di Poincarè a Pietroburgo. Mentre i giornali parigini capitanati dagli ufficiosi «Echo de Paris» e «Matin» si ostinano a gonfiare sempre più l'importanza diplomatica del viaggio, attribuendo ad esso fini tali da destare gravi preoccupazioni in Germania ed in Austria, i ministri russi, con interviste accordate ai giornalisti e con i comunicati ufficiosi, si studiano di calmare le suddette preoccupazioni dando alla visita di Poincarè un carattere pienamente ed assolutamente pacifico. Nella esagerazione parigina abbiamo un «crescit eundo» sorprendente. Non contenti di far trattare, nei colloqui di Poincarè con lo Zar e col presidente del Consiglio e col ministro degli esteri di Russia, la guerra italo-turca, le questioni balcaniche e tutte le altre più delicate questioni dell'Oriente estremo alla stessa stregua della nuova convenzione navale e degli affari franco-russi, i giornali ufficiosi di Francia arrivano al punto di attribuire a Poincarè la creazione di una formidabile mai vista finora Lega internazionale; una Lega tanto vasta da oscurare tutte le Leghe concluse ed immaginate nel secolo scorso, perchè riunirebbe in un sol fascio grandi e piccole Potenze di Europa con la più grande Potenza d'Asia. Affinchè nessuno possa supporre che voglia fare dell'ironia, riproduco testualmente il telegramma da Pietroburgo al parigino «Matin». Il corrispondente di questo giornale, dopo aver annunziato due modificazioni, che egli qualifica importantissime, al programma iniziale del soggiorno a Pietroburgo del presidente del Consiglio francese, cioè l'incontro del ministro russo della marina con il presidente e l'aggiunta di un pranzo alla colazione che lo Zar darà all'ospite, fa quindi la seguente gravissima rivelazione diplomatica:

«Frattanto — egli dice — vi posso dare una notizia importantissima appresa da fonte competente. L'accordo segreto del Giappone con la Russia, firmato in questi giorni, benchè riguardi l'Estremo Oriente, pure ha valore di una vera e propria alleanza. Inoltre, grazie all'intervento russo, la Bulgaria e la Serbia hanno concluso un accordo difensivo che sarà seguito da una analoga intesa fra la Grecia e la Bulgaria. Evidentemente questi due accordi si collegano intimamente con l'alleanza franco-russa. Può darsi che noi assistiamo alla formazione di un formidabile gruppo di Potenze, Francia, Russia, Inghilterra, Giappone, Serbia, Bulgaria e Grecia, che saranno solidali in tutte le questioni di vitale importanza. Fuori di questo gruppo abbiamo la triplice alleanza con la Rumenia, che certamente ad essa è legata strettamente».

Non ho certo bisogno di mettere in luce la gravità di questa rivelazione dell'organo ufficioso parigino, fatta al suo corrispondente, come è detto nel telegramma, da fonte competente.

Si tratta nientemeno che di una vera e completa sestuplice alleanza europeo-asiatica, creata dall'on. Poincarè. Bismarck «est enfoncé» e con lui tutti i creatori di alleanze ricordati dalla storia. Poichè i colloqui di Poincarè non sono ancora cominciati, si può prevedere che saranno condotti con metodo da far entrare altri Stati nella meravigliosa alleanza. Si comprende che la Spagna sia lasciata fuori, perchè essa si ostina a tutelare i suoi vitali interessi al Marocco, che invece potrebbe e dovrebbe affidare alla discrezione della sorella maggiore; ma perchè dovrebbero restare fuori il Portogallo che ha proclamato la Repubblica e fa grandi sforzi per difenderla, e la Danimarca, che è legata da vincoli di parentela alla Russia ed all'Inghilterra? Perchè lasciar fuori la Turchia che va sostituendo in casa sua l'egemonia anglo-francese alla egemonia tedesco-austriaca e che starebbe benissimo a braccetto della Francia proclamata da Poincarè grande Potenza mussulmana?

Come vedete, v'è ancora molto margine per la febbrile attività di Poincarè durante il suo soggiorno a Pietroburgo. Comunque, anche restando così come l'ha rivelata al mondo attonito il corrispondente del «Matin», la Lega europea-asiatica è tanto formidabile da far tremare le vene ed i polsi alla povera Triplice alleanza confortata soltanto dal concorso della Rumenia. Ma niente paura. Lo stesso corrispondente nello stesso telegramma aggiunge che non sarà inefficace l'intercessione dello Zar e di molti uomini di Stato di Pietroburgo presso Poincarè in favore della Triplice alleanza. Udite:

«In quanto all'idea di migliori relazioni fra la Triplice Alleanza e la Triplice intesa, posso dire che questa idea è bene accetta dallo Czar e da molti uomini di Stato della capitale. Queste tendenze è certamente buona e promettente, purchè i gruppi attuali di Potenze rimangano intatti. In questo caso, essendo i rapporti fra i due gruppi soddisfacenti, potrebbero aver luogo delle migliorie».

In verità questa seconda parte del telegramma è molto meno chiara della prima parte, forse perchè Poincarè non ha ancora dato il suo assenso all'idea di migliori relazioni fra la Triplice alleanza e la Triplice intesa.

Per ora dobbiamo rinunziare a comprendere bene che cosa il corrispondente abbia voluto dire ed abbia voluto alludere. E' invece molto chiaro il comunicato ufficioso che il Governo russo ha fatto pubblicare dal giornale «Rossia» allo scopo di calmare le gravi preoccupazioni suscitate in Germania ed in Austria dal linguaggio degli amici di Poincarè, e che voi già conoscete. Questo comunicato ufficioso, il quale è apparso subito dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio Kokozeff da me segnalatevi ieri sera, rivela quanto sia a cuore della Russia l'amicizia colla Germania, quanto zelo spieghi il Governo russo per neutralizzare il pericoloso effetto della gran cassa parigina e per imprimere ai colloqui fra l'on. Poincarè e i dirigenti della politica russa un carattere eminentemente pacifico.

G.

Risposta della "Tribuna„ a un articolo dissennato della "Zeit„

Roma, 9, notte.

In un articolo sull'occupazione di Zuara la «Zeit», di Vienna, dice che la presa di Zuara segnerà l'inizio della sconfitta italiana, perchè fino adesso tutta l'azione militare italiana non fu che guerra marittima, contro un nemico privo di flotta. Dovendo d'ora in avanti gli Italiani rinunciare ai cannoni della flotta, dinanzi cui soltanto gli arabi hanno ceduto, comincierà la vera guerra terrestre, in cui anche il nemico potrà spiegare le proprie forze. «La Turchia sarebbe sciocca sommamente se non profittasse degli attacchi che le offre la completa occupazione della costa».

La «Tribuna» commenta aspramente l'articolo del giornale viennese, dicendo che esso è veramente dissennato. «Affermare che gli Italiani non si sono mai avanzati in Tripolitania, se non col concorso dell'artiglieria navale, significa voler dimenticare a bella posta fatti e avvenimenti ormai noti a tutto il mondo. Le nostre truppe presero forse, con l'aiuto della flotta, Ain Zara, lontano parecchie miglia dalla costa? E la sorpresa notturna del Mergheb? Ed è stato coi cannoni della Marina che il generale Camerana ha compiuto da Bu Sceifa l'avanzata vittoriosa su Misurata? Se la «Zeit» avesse cura di ricercare e stampare fedelmente la verità, saprebbe che i maggiori e brillanti successi il nostro Esercito li ha conseguiti, non coi cannoni di lunga portata, ma con la mira sicura, il polso fermo, la baionetta irrompente, che è quanto dire, col coraggio personale dei fucilieri italiani. Trascurare questo dato di fatto significa dar torto alla verità».

L'indignazione in tutta la Bulgaria per l'eccidio crudele di Kotchana

Nei meetings di Sofia si inneggia alla guerra contro la Turchia

Il prudente atteggiamento del Governo bulgaro

Parigi, 9, notte.

Il corrispondente speciale del Temps telegrafa da Sofia, che i massacri dei bulgari a Kotchana hanno avuto delle proporzioni che sorpassano quelle che si erano annunciate. Secondo informazioni pervenute al Ministero degli Esteri di Bulgaria, vi fu un centinaio di morti e più di duecento feriti. Il Consiglio Superiore Sanitario di Bulgaria, convocato di urgenza, ha deciso di inviare sui luoghi dei massacri dei medici con medicinali. Le Autorità turche permetteranno a questa Missione umanitaria di effettuare il suo compito, o si opporranno, sotto pretesto che si tratta di un intervento straniero? L'effervescenza che regna in tutta la Bulgaria, in seguito alle notizie da Kotchana, è tale che, se ne è mai vista una simile da trenta anni a questa parte. Con uno slancio unanime la Nazione domanda la guerra. Da parecchi giorni si tengono, sotto l'iniziativa dei capi dell'Immigrazione Macedone, riunioni quotidiane, a cui assistono i direttori dei giornali e i rappresentanti dei partiti politici. La nota dominante di queste riunioni è altamente bellicosa, e i rappresentanti del partito del Governo non sono i meno ardenti a reclamare un'azione decisiva. Credo sapere, pertanto, che il Gabinetto vuole e sa conservare tutto il suo sangue freddo; non crede essere giunto il momento opportuno per aprire la questione di Oriente.

Un nuovo attentato

«Le pratiche fatte a Costantinopoli sono state amichevoli, benchè pressanti. Si annunzia oggi un nuovo attentato alla dinamite sulla ferrovia Macedone. E' questo il principio della esecuzione del programma rivoluzionario, stabilito dall'organizzazione interna, dopo il ritorno dei due professori inviati in missione nelle Capitali europee.

«Tutto fa prevedere che la serie degli attentati terroristi continuerà, poichè la Turchia sembra decisa, dal canto suo, a rispondere agli attentati con dei massacri. La situazione minaccia di aggravarsi ancora di più».

La strage dei bulgari a Kotchana

L'indignazione a Sofia e in tutta la Macedonia

Roma, 9, notte.

Telegrafano da Plowitz alla «Tribuna»: «I fatti recenti di Kotchana hanno reso nervosissimo l'ambiente popolare bulgaro. La situazione interna della Turchia, le sue difficoltà balcaniche, sono seguite a Sofia con grande emozione.

«I «leaders» dei partiti di Opposizione si sono riuniti ieri sera nella Capitale bulgara, per una Conferenza, che è rimasta segreta, ma nella quale, si suppone, sia stato stabilito il mezzo per spingere il Governo bulgaro ad una politica più energica contro la Turchia.

«Domenica saranno tenuti, nella Capitale ed in quasi tutti i centri popolati del Regno, grandi Comizi di protesta contro i massacri della popolazione bulgara a Kotchana. I macedoni lavorano con la massima attività per rinfuocare il movimento terrorista in Macedonia. Il Governo bulgaro pare assolutamente deciso ad evitare ogni complicazione, volendo mantenersi come elemento pacifico nei Balcani. Le riunioni dei Ministri si susseguono in tutte le ore della giornata. Lo Czar Ferdinando ritornerà a giorni a Sofia. L'ambiente dei circoli politici meglio informati è calmo».

L'eccidio di Kotchana

Sui massacri di bulgari, avvenuto a Kotchana, la «Tribuna» riceve da Sofia i seguenti particolari: «Il giorno 3 era giorno di mercato, a Kotchana: vi erano intervenuti anche molti contadini bulgari dei villaggi vicini e delle città di Stip, Meonia e Strumitza. Vi fu un momento in cui la folla, al mercato, era più numerosa, quando improvvisamente si udirono due fortissimi scoppi, che sconvolsero, spaventando tutto il mercato. Gli scoppi erano stati formidabili, e la terra ne aveva sussultato, come per un violento terremoto. Seguì un indescrivibile panico: la folla del mercato, composta nella sua maggioranza tutta di bulgari, nel massimo scompiglio, abbandonò i negozi, i banchi di vendita, le tende mobili, pazza di terrore, e si diede alla fuga, conoscendo bene per esperienza cosa sarebbe seguito allo scoppio e cosa l'attendesse da parte dei turchi.

«Questi, difatti, passato il primo istante di scompiglio, armati di fucili, di rivoltelle, di coltelli grossi, di bastoni, e di quanto loro capitava tra le mani, uscirono dalle caserme sulla strada, si riversarono sullo spiazzo del mercato, come belve, percuotendo e ferendo vecchi, donne e bambini, che incontravano sul loro passaggio. Coloro che non riuscivano a trovare subito un rifugio, cadevano sotto i colpi inesorabili. Abbattuti questi miseri abitanti, i turchi cominciarono le perquisizioni dalle case e delle botteghe, ovunque spargendo la morte ed il terrore. Le stragi di poveri e inermi bulgari durarono quattro giorni, e si estese alle campagne e nelle prigioni. Molti bulgari furono perfino uccisi nel Palazzo del Governo, ove i miseri si erano rifugiati, per chiedere protezione. I morti sono, quelli conosciuti, 98, ma molti si crede siano stati fatti sparire dai turchi. I feriti non si contano. La prigione, che è un edificio scolastico, adibito a prigione, rigurgita di bulgari

Come a Sciara-Sciat

«Perchè si abbia una idea della ferocia dei turchi, è necessario accennare agli orribili strazi fatti da essi sui corpi dei massacrati. Delle vittime furono trovate con gli occhi strappati, le orecchie mozze. Parecchie donne furono trovate uccise con in braccio i loro bambini morti e con le mammelle asportate.

«Dovunque, in Macedonia, si sono costituiti Comitati per soccorrere le vittime, e a questi Comitati bulgari si sono associate tutte le altre popolazioni e le altre nazionalità cristiane. Già sono noti i passi energici fatti dal Governo bulgaro, a questo proposito, ma il Governo turco pare voglia [illegible] limitare tutti i suoi provvedimenti a una inchiesta.

Tremila bulgari vittime dei costituzionali turchi

«In Bulgaria sono state organizzate dovunque manifestazioni popolari, nelle quali si protesta contro la politica di sterminio delle Autorità ottomane contro l'elemento cristiano. In soli quattro anni di Costituzione, questo regime turco ha già costato la vita a più di tremila fra i migliori uomini bulgari. A Sofia circola la voce che le bombe di Kotchana siano state preparate e fatte scoppiare da emissari del Comitato composto di disertori, e che è sovvenzionato dal Comitato Giovane Turco. Lo scopo malvagio sarebbe di provocare massacri per compromettere l'attuale Governo ottomano, contrario al Comitato.

Le difficoltà del Governo

«Intanto la situazione in Turchia — dice il «Corriere d'Italia» — si va facendo sempre più grave e l'Impero ottomano si dibatte fra difficoltà sempre crescenti. Gli albanesi reclamano la garanzia che il Sultano abbia ad accondiscendere a tutte le loro pretese. A loro volta i deputati si agitano dietro istigazione del Comitato «Unione e Progresso». Questi li ha incitati a rifiutare le spese di viaggio per tornare alle proprie residenze. Il rifiuto ha un grande valore allo scioglimento della Camera. Naturalmente i deputati hanno avuto dal Comitato la promessa che essi saranno aiutati per tutto quello che comporta la loro permanenza nella Capitale».

Pugni tedeschi su spalle turche

A Costantinopoli si vive sotto un regime di terrore, tanto lo stato d'assedio è rigorosamente applicato. Si può averne un'idea dal seguente fatto: Giovedì sera un pacifico tedesco camminava chetamente dopo la mezzanotte, quando improvvisamente si è visto arrestare contrariamente a quanto dalle Capitolazioni è tassativamente stabilito. Egli non si è perduto d'animo ed ha distribuito una larga dose di pugni vigorosi che hanno spaventato le guardie, le quali lo hanno lasciato libero. E' opinione generale che il Ministero tende verso quanto sa di reazione, aiutato dal Senato che è in massima parte reazionario e dagli esiliati reazionari che continuano ad arrivare.

Il plenipotenziario turco a Cettigne esautorato e umiliato si dimette

Roma, 9, sera.

Telegrafano da Cettigne alla Tribuna che il Ministro Plenipotenziario dell'Impero turco presso il Re del Montenegro, esautorato ed umiliato dal fatto che il Governo turco ha sconfessato il suo passo, vale a dire il famoso ultimatum al Governo montenegrino, ha rassegnato telegraficamente alla Porta le sue dimissioni ed è partito subito per Costantinopoli.

Roma, 9, notte.

Il ministro plenipotenziario di Turchia, accreditato presso il Re del Montenegro, vistosi solennemente sconfessato dal suo Governo, ha rassegnato telegraficamente alla Porta le sue dimissioni ed è partito per Costantinopoli. Questo diplomatico deve essere un membro attivo del Comitato «Unione e Progresso» al pari di tutti gli altri diplomatici, al pari di tutti i funzionari dello Stato, che conservano ancora le funzioni loro affidate dal Comitato «Unione e Progresso» e poi confermate dal Governo giovane turco. Deve essere un membro attivo del Comitato «Unione e Progresso» perchè ha oltrepassato le istruzioni mandategli dalla Porta, perchè ha agito in modo da provocare la guerra fra Montenegro e la Turchia e conseguentemente quella grande conflagrazione, che è forse nei voti del Comitato «Unione e Progresso», il quale non vuole rassegnarsi a scomparire. Gli eroi del Comitato hanno perduto la testa. La prospettiva di ricadere nel nulla donde sono venuti li ha fatti impazzire. Soltanto dei cervelli ammalati possono accarezzare l'idea, e propugnarla apertamente, di creare una capitale contro la capitale, un ministero contro un ministero e di tenere in piedi una Camera che non fu mai altro che un cadavere quatriduano. Infatuato forse da questo programma maniaco, il ministro plenipotenziario accreditato presso il Re del Montenegro fece il colpo di testa in odio al nuovo Gabinetto. Lanciare la Turchia in una nuova guerra molto più terribile dell'attuale equivaleva forse, nella mente del diplomatico giovane-turco, a rendere impossibile la vita all'attuale Gabinetto e favorire il ritorno al potere del Comitato «Unione e Progresso».

Il Gabinetto Muktar pascià «incedit per ignes»; e se non si affretta ad allontanare dalla sua strada tutti i fuochi che gli contendono il cammino, finirà con l'essere bruciato vivo. L'epurazione degli alti funzionari deve essere fatta rapidamente e coraggiosamente; deve essere imitato subito l'esempio dei Giovani turchi, i quali cambiarono rapidissimamente tutti i funzionari civili e militari e perfino il capo dello Stato. Non basta cambiare gli alti funzionari di corte e della Polizia; occorre far «tabula rasa» anche degli alti papaveri della diplomazia e della burocrazia. Il compito è necessario non soltanto per la «salus res publicas» ma anche perchè le alte cariche sono occupate da gente incapace ed equivoca, che sotto il vecchio regime era addetta ai più umili uffici. Basta ricordare che Talaat bey era un modestissimo ufficiale postelegrafico e Giavid bey un modestissimo impiegato in una intendenza di finanza.

G.

Lo stato d'assedio e gli abitanti di Costantinopoli

Parigi, 9, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli, 8, all'«Agenzia Havas»: «Lo stato d'assedio è stato rafforzato. Il regolamento dello stato d'assedio provoca una vera costernazione fra la cittadinanza».

Gli ufficiali si dichiarano fedeli a Maometto V e al Governo

Moustaphà Réchid bey, ex-ambasciatore a Roma, negoziatore di pace?

Costantinopoli, 9, sera.

Il comandante in capo del V Corpo d'armata di stanza a Salonicco ha telegrafato al Ministero della guerra di aver ricevuto una dichiarazione scritta a nome di 114 ufficiali riunitisi ieri l'altro notte al Club militare di Salonicco e firmata dall'ex-mutasserif di Ipek, dall'ex-maggiore Eschad Turgut, da due altri maggiori e da parecchi capitani e tenenti.

Gli ufficiali ribelli diminuiscono

La dichiarazione è divisa in due parti ed è stata telegrafata al Sultano, al Gran Visir, a tutti i comandanti di Corpo d'armata e di divisione. La prima parte della dichiarazione è conforme ai regolamenti, ma la seconda viola grandemente le leggi militari e costituisce un atto di indisciplina.

Appena ricevuta la dichiarazione, il comandante ha riunito alla caserma tutti gli ufficiali dell'esercito attivo del servizio sanitario e della gendarmeria e ha loro chiesto se la dichiarazione rispondeva ai loro sentimenti. Soltanto quindici appartenenti per la maggior parte alla gendarmeria, e che certo si lasciarono trascinare da qualche sobillatore hanno dichiarato di accettare i due punti summenzionati; cinquantatrè hanno detto che accettavano sotto riserva dell'approvazione dei loro comandanti; quattro hanno accettato soltanto la prima parte e 111 hanno dichiarato che faranno soltanto il loro dovere militare, non volendo partecipare a simili atti.

Un'inchiesta identica fatta dall'ispettore del secondo Corpo d'armata, Zeki-pascià, ha dato lo stesso risultato.

Gli ufficiali della divisione di Gianina hanno risposto che non avevano intenzione di fare altra cosa che il loro dovere militare e che obbediranno a tutti gli ordini del Sultano.

Il comandante del secondo Corpo d'armata, Turgut Chevket, ha telegrafato al Ministero della guerra, che gli ufficiali del suo Corpo d'armata pensano soltanto a compiere i loro doveri militari.

La pubblicazione di questo dispaccio indica che 193 ufficiali di Salonicco, partigiani del Comitato, cercano di influire sui loro compagni dell'esercito, ma non ne trovano che vogliano seguirli.

Lo sconcio dei favoritismi abolito

Il Consiglio dei ministri ha discusso circa lo stato dei funzionari di cui parlava il programma ministeriale. In seguito alle deliberazioni del Gabinetto sono stati pubblicati due comunicati, che smentiscono che i funzionari debbano essere destituiti ed assicurano che d'ora innanzi essi saranno promossi secondo le leggi e secondo i diritti acquisiti a condizione che conservino un'attitudine assolutamente imparziale. Tutti i funzionari di Costantinopoli e delle provincie sono invitati a consegnare ai loro superiori una dichiarazione scritta con la quale si impegnano a rompere ogni relazione coi partiti politici e a non frequentare clubs. Se essi violeranno tale impegno, verranno destituiti.

Si assicura che l'iradè che proclama lo stato d'assedio a Salonicco autorizza il ministro dell'interno a proclamare lo stato d'assedio appena ne sarà riconosciuta la necessità nei vilayets di Smirne, Adrianopoli, Monastir, Kossovo, Gianina, Scutari. Il Vali di Smirne, che è l'ex-ministro giovane turco Djelal, è stato destituito. Hussein Kiazin che aveva abbandonato il Comitato, nella speranza di divenire ministro, ha ricevuto ordine di ritornare immediatamente a Costantinopoli.

Il ministro della guerra comunica un dispaccio di Giavid-pascià, comandante del VI Corpo d'armata di stanza a Monastir, che si credeva partigiano del Comitato, il quale dice che l'ordinanza del ministro, che vieta agli ufficiali di occuparsi di politica, è stata letta alla presenza di tutti gli ufficiali del VI e del IV Corpo e della quarta divisione, e che tutti gli ufficiali hanno giurato di non aderire d'ora innanzi ad alcun partito e di obbedire a tutti i Governi che rispetteranno la Costituzione. La stessa ordinanza è stata comunicata alla divisione di Istip e di Dibra.

L'ambasciatore di Germania ricevuto dal Sultano

L'ambasciatore di Germania, Wangenheim, ha presentato al Sultano, col consueto cerimoniale, le lettere credenziali.

Il ministro di Bulgaria ha avuto un lungo colloquio sull'incidente di Kotchana col sottosegretario di Stato agli affari esteri.

Djelal-bey, vali di Smirne, è stato richiamato. Il giudice religioso terrà l'interim per l'applicazione dello stato d'assedio. L'entrata nei clubs politici è vietata, e questa misura si applica imparzialmente a tutti i clubs.

Il Governo ha notificato, con una circolare diretta ai Dipartimenti pubblici ed alle Autorità provinciali, è vietato ai funzionari di appartenere a qualsiasi partito politico, sotto pena di revoca. Si annunzia che gli Albanesi rinunziarono ad adunarsi ad Uskub, e ritornarono alle loro occupazioni.

Un progetto turco per la pace?

Corre voce che una Commissione, composta da Kiamil Pascià, dal Ministro degli Esteri, Noradunghian, da Hilmi Pascià, e Rechid Pascià, ex-Ambasciatore a Roma, stata incaricata di studiare le questioni di politica estera, sta realmente elaborando un progetto per le trattative di pace.

Si assicura che appena formulate le proposte, saranno presentate al Consiglio dei Ministri, dopo la cui approvazione la Porta le comunicherà alle Potenze.

Frattanto si continuano a scoprire i reati compiuti dall'ex-Gabinetto. Al Ministero dell'Interno i fondi sono quasi esauriti. Hussein Kiazim è stato arrestato per frodi commesse sui fondi della sottoscrizione nazionale per la flotta. Questa notizia è stata diffusa a Costantinopoli e al confine, quindi telegrafata all'estero da corrispondenti stranieri, specialmente inglesi.

A Salonicco la situazione è alquanto incerta e misteriosa. Si afferma che il Comitato Unione e Progresso ha deciso la resistenza al Governo, allo scopo di riguadagnare la sua influenza perduta. Alcuni capi Giovani Turchi radunano truppe, colle quali si recheranno sulle montagne, inciteranno le popolazioni alle armi, e cominceranno così il conflitto contro il Ministero attuale.

La forza attuale del Comitato, — dice il corrispondente, — è quasi trascurabile a Salonicco, ove soltanto [illegible] partigiani del Comitato stesso assisterono alla riunione di ieri.

Le 200.000 lire di Riza Pascià

Un giornale turco reca che, come è noto, alcuni membri cospicui del Comitato Unione e Progresso, con minaccie ed intimidazioni, ottennero che l'ex-Ministro della Guerra, Riza Pascià, versasse la somma di circa duecentomila lire turche, il cui uso però è rimasto sempre ignoto.

Il giornale soggiunge che Riza Pascià intraprenderà passi per chiarire questo punto, e se la somma è andata nel Tesoro dello Stato, egli rinuncierà al rimborso del danaro, se però è andata nella cassa del Comitato, egli si rivolgerà all'Autorità per averne la restituzione.

La situazione a Salonicco comincia a rischiararsi

Salonicco, 9, mattino.

La maggior parte dei principali membri del Comitato Giovane turco, fra i quali Talaat-bey, Djavid-bey e Nazim-bey, sono qui giunti. Essi delibereranno sulla condotta da tenere in seguito. Il Comitato giovane turco stabilirà la sua sede a Salonicco.

Si annunzia che il cadì di Ipek è stato ferito a rivoltellate da ignoti.

La situazione ricomincia a rischiararsi. I timori che si erano concepiti che un gran numero di ufficiali di varii Corpi fossero associati al movimento Giovane turco, diminuiscono. Gli ufficiali di Monastir, Giannina, Uskub, Adrianopoli e Smirne hanno risposto al dispaccio circolare degli ufficiali di Salonicco, che essi condividevano il loro parere per ciò che riguarda la punizione da infliggere agli ammutinati; però in ciò che concerne lo scioglimento della Camera, e il nuovo Gabinetto, tutti i corpi di ufficiali dichiarano di aver piena fiducia nel Governo, di non aderire a nessun partito politico e di non obbedire che agli ordini del ministro della guerra.

Tali dichiarazioni producono qui una certa delusione. Gli albanesi del sud dichiarano di essere pronti a sciogliere i loro gruppi e a ritornare alle loro occupazioni, se il Governo assicura che le concessioni che devono farsi agli albanesi del nord, saranno pure fatte a quelli del sud. Essi chiedono pure di essere lasciati corrispondere telegraficamente in tutta libertà con gli albanesi del nord.

Le sedute del Comitato centrale Giovane turco

Il Comitato centrale Unione e Progresso si è riunito quasi al completo a Salonicco e tiene sedute per fissare la linea di condotta nelle prossime elezioni alla Camera.

dei deputati. Generalmente si crede che il Comitato riprenderà difficilmente il suo posto preponderante, sopratutto se il Ministero agirà energicamente per costringere l'esercito a restargli fedele.

Una Commissione speciale, presieduta dal Vali di Uskub, è partita per Kotchana onde stabilire le responsabilità.

Gl'insorti albanesi reclamano denaro e approvvigionamento per ritornare ai loro villaggi.

(Ag. Stefani).

Intervista con un montenegrino
sull'incidente risolto

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 9, notte.

La «Tribuna» ha intervistato sulla soluzione del recente incidente tra la Turchia e il Montenegro, un personaggio montenegrino, che per l'alta carica che egli ricopre vuol mantenere l'incognito.

L'intervistato, intrattenendosi in primo luogo su alcune notizie messe in giro a proposito dell'incidente, e cioè che il rappresentante del Montenegro a Costantinopoli avrebbe date assicurazioni alla Porta che sarebbero stati puniti i colpevoli dei recenti massacri, ha detto di poter assicurare che l'incaricato di affari montenegrini non era affatto autorizzato a dare alcuna assicurazione nel senso di soddisfazione alla Turchia.

Il rappresentante del Montenegro aveva un mandato chiaro e ben determinato. Egli doveva chiedere il ritiro delle truppe turche a tre chilometri dal confine e promettere dal canto suo il richiamo delle truppe montenegrine che avevano varcato il confine. Il Montenegro ha ceduto alle premure delle Potenze ma salvaguardando la propria dignità e insistendo nella constatazione del torto iniziale da parte della Turchia, le cui truppe furono quelle che prime violarono i confini e aggredirono i montenegrini.

Una Commissione composta di turchi e montenegrini ha verificato i luoghi e le condizioni in cui si svolse l'eccidio del 17 luglio, constatando che il massacro avvenne per colpa di numerosi soldati turchi a un chilometro entro il confine montenegrino.

— Fu anche letto — ha soggiunto l'intervistato — che l'Italia avrebbe incoraggiato il Montenegro a iniziare un'azione contro la Turchia. Ebbene, l'Italia è stata fra le Potenze quella che più ha fatto premure al Montenegro per la soluzione dell'incidente. Ed è anche inesatto che la Russia abbia insistito per placare l'ardore anti-turco di Re Nicola. E' noto quale sia l'animo dei russi verso la Turchia.

Riguardo poi al ritiro delle truppe da Kolachine, bisogna osservare che Kolachine è una città del Montenegro sul confine verso il Sangiaccato ed è separata dal confine turco dal naturale corso incassato del fiume Tara e quindi la frontiera non è in quel punto irregolare, ma nettamente determinata. Il ritiro delle truppe è stato stabilito che dovesse avvenire e a quest'ora è già avvenuto contemporaneamente sia da una parte che dall'altra.

Commentando la soluzione dell'incidente turco-montenegrino il «Corriere d'Italia» dice:

«La Diplomazia europea ha fortunatamente trionfato, evitando un conflitto armato. A quanto ci risulta, però — aggiunge il *Corriere d'Italia* — i maggiori sforzi sono stati compiuti dal Gabinetto di Pietroburgo, che ha esplicato tutta la sua influenza a Costantinopoli e a Cettigne, lealmente e attivamente coadiuvato dal Governo italiano, che non ha mancato di fare ripetuti passi presso la Corte di re Nicola».

"Sarebbe un delitto per l'Europa
lasciar continuare la situazione d'oggi nei Balcani"

Sofia, 9, mattina.

Il *Mir*, commentando le atrocità di Kotchana, scrive: «Soltanto l'estrema anarchia che regna in Turchia può spiegare simili atti di barbarie. A nome della pace si espongono i popoli della penisola balcanica alle più dure situazioni pel mantenimento dello *statu quo*. Sarebbe un delitto internazionale se questo stato di cose continuasse. E' tempo che l'Europa, nell'interesse dell'ordine e della tranquillità, intervenga in Turchia. Se i turchi non sono a tempo sottomessi al controllo dell'Europa, nessuna specie di consigli e di pressioni potrà più a lungo assicurare la pace nei Balcani. Se il mantenimento dello *statu quo* significasse tolleranza dell'anarchia turca fino al completo sterminio dei cristiani, tutti i popoli balcanici che hanno connazionali sudditi della Turchia sarebbero costretti a protestare contro quest'attitudine, e, se non venissero ascoltati, bisognerebbe che prendessero da se stessi le misure necessarie».

La megalomania e la prodigalità
di Enver bey

Roma, 9, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Alessandria di Egitto: «A proposito delle voci corse che Enver pretende al Califfato arabo, ecco quanto sul *Mokatam* scrive un turco, reduce dalla Cirenaica, che lo ha molto frequentato.

«Enver-bey aspira molto a fondare un principato e forse anche un impero. Le sue azioni mostrano che è deciso a soddisfare la sua megalomania. Noi conoscemmo l'autorità ed il prestigio degli sceicchi, dei senussi, che sono aggruppati sotto gli ordini del grande sceicco di Kufra. Enver ha sfruttato i mezzi per realizzare il suo sogno di ambizione. Fece proclamare dagli araldi che gli è apparso il grande Madhi, il quale lo ha armato della gloria di fare cadere le teste di coloro che ad Allah dànno un simile, stringendolo al petto. Poi lo ha ringraziato di essersi messo a difendere il paese dell'Islam e la terra dei monoteisti. Gli arabi si sono infatti aggruppati intorno a lui, mentre i capi-beduini hanno fiutato le sue vere intenzioni. Enver prodiga e dissipa i denari inviatigli dal Governo. A chi gli offre una pelle di gazzella, a chi lo chiama Enver-pascià, o a chi gli dice «che Iddio vi renda vittorioso», egli dà una ricompensa di 10 lire. Egli regalava così prodigalmente agli sceicchi il denaro del Governo che, essendo stati alcuni di essi trasferiti da Derna a Tobruck, e non avendo trovato in Edhem-pascià il medesimo trattamento generoso, l'abbandonarono, ritornando presso Enver-bey.

L'istituzione d'una legazione d'Italia a Cristiania

Roma, 9, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto col quale, sulla proposta del ministro degli affari esteri, è istituita a datare dal 1.o luglio 1913 una regia legazione a Cristiania con l'assegno locale annuo del titolare di lire 10 mila.

Variazioni
sui pretesi negoziati di pace

Parigi, 9, mattino.

Mandano da Ginevra all'«Excelsior»: «Il comm. Volpi, che soggiorna attualmente nel più stretto incognito in una piccola località (che mi ha raccomandato caldissimamente di non svelare) sopra la sponda del lago di Ginevra, si è lasciato oggi intervistare ed ha dichiarato che si era recato effettivamente nello scorso mese di giugno a Costantinopoli, ma nella semplice qualità di amministratore delegato della «Società commerciale di Oriente», la più importante degli istituti bancari italiani di Costantinopoli e che possiede interessi considerevoli in tutto l'Impero ottomano.

«Al momento dell'espulsione degli italiani dalla Turchia ha voluto sorvegliare personalmente il regolamento degli affari della Banca e degli interessi dei suoi impiegati. Ha aggiunto che si spiegava facilmente come allo stato attuale di nervosismo il suo nome fosse stato pronunziato a proposito dei pretesi negoziati di pace. Ma questa voce non si basa che sopra dicerie. Il comm. Volpi conta di poter rimanere sino alla fine del mese in Svizzera. Nondimeno fu facile capire dalle persone che lo circondano come la sua partenza sia molto vicina. Ad ogni modo, ciò che è significante e che conviene rilevare, è la presenza da cinque giorni del Volpi sopra le rive del lago Lemano. Ora si sa che numerosi giornali hanno annunziato il prossimo viaggio in Oriente del Volpi, come di una persona molto indicata per servire da negoziatore fra l'Italia e la Turchia».

Telegrafano da Pietroburgo al «New York Herald»: «Secondo voci emananti dall'Ambasciata italiana di qui, risulterebbe che le segrete negoziazioni aperte in Svizzera fra i delegati italiani e turchi per trovare una base alla cessazione delle ostilità, hanno fatto qualche passo in avanti grazie ad alcune istruzioni che sono state date dal nuovo Gran Vizir turco».

Voci verosimili, inverosimili e assurde

Roma, 9, mattino.

Le nubi che si addensavano all'orizzonte balcanico si vanno dissipando: l'incidente turco-montenegrino, il quale aveva destato una certa apprensione nel timore che potesse complicare anche più l'attuale situazione nei Balcani, si è avviato ad una soluzione amichevole.

Anche la controversia fra la Turchia e la Bulgaria accenna a risolversi senza complicazioni. Dissipato perciò il timore di gravissimi avvenimenti balcanici, ritorna il problema della pace fra l'Italia e la Turchia.

Ecco ora risorgere la voce di accordi che, sempre in Svizzera, si andrebbero maturando allo scopo di trovare una formola che ci porti alla conclusione della pace, salvando ad un tempo i diritti dell'Italia e la cosidetta dignità della Turchia. Informazioni dalla Svizzera recano infatti che in questi giorni, in una ridente cittadina presso Losanna, saranno ripresi i *pourparlers* fra i fiduciari della Turchia ed i fiduciari dell'Italia per addivenire ad una sollecita conclusione di un *modus vivendi*.

Le voci che giungono dalla Svizzera costituiscono un impasto di verosimile e di assurdo. Si dice già superato il pregiudizio della sovranità italiana e si dice eliminata la distanza fra la cifra chiesta dalla Turchia e quella offerta dall'Italia per l'indennità relativa ai beni demaniali e del Califfo in Libia. Più difficile sembra, secondo le voci di origine svizzera, l'accordo relativo alle isole dell'Egeo, pretendendo la Turchia la restituzione pura e semplice ed insistendo l'Italia per il possesso di alcune di esse.

Come è facile comprendere, queste voci non rappresentano che delle più o meno abili induzioni. Per ora la sola informazione che merita di essere segnalata consiste nella possibilità di riprendere le trattative dei fiduciari, sospese in seguito alla caduta del Gabinetto di Said-pascià. I fiduciari italiani sarebbero anche in questa ripresa delle trattative confidenziali gli onorevoli Fusinato, Bertolini ed il comm. Volpi; fiduciario turco sarebbe il principe Seid Halim.

I sottintesi di Seid Halim

Il *Messaggero* pubblica a questo proposito un colloquio avuto da un suo collaboratore con il principe Seid Halim. I risultati di questo colloquio non sono molto concludenti. Ad ogni modo, ecco quanto ha detto il principe turco che si trova a Ginevra. Interrogato anzitutto sullo scioglimento della Camera turca, ha risposto:

— Sì, l'avvenimento è increscioso. Dopo appena tre mesi dalla sua elezione, ecco che la Camera è disciolta.

Ma il principe, su questo argomento, — scrive il corrispondente del *Messaggero*, — non volle dire di più e la conversazione deviò subito intorno alle trattative fra l'Italia e la Turchia, trattative sulle quali, per molte ragioni, si ritiene che fino a pochi giorni fa egli abbia avuto la parte di attore principale.

— Ma io non so nulla — egli mi dice, con un sorriso non privo di malizia. — Si vuole un sorriso non privodi malizia. Si vuole ad ogni costo che siano in corso dei negoziati a favore della pace, ma io non so nulla, e per conto mio, almeno per il momento, non vi è nulla. Può darsi che qualche cosa succeda all'infuori di me.

Quando accenno all'on. Fusinato, col quale mi fu detto egli aveva avuto un colloquio a favore della pace, il principe si accontenta di sorridere e sorride ancora quando alludo all'on. Bertolini.

— Ma, insisto, nei circoli diplomatici di Vienna e di Londra si afferma che i negoziati sono bene avviati.

— Avranno delle buone ragioni per ritenerlo.

— Ammettete però, Altezza, che la coincidenza di veder riuniti tanti diplomatici intorno al lago di Ginevra è per lo meno strana.

— Oh! In tempi ordinari non vi si sarebbe badato.

Circostanza veramente curiosa: il principe Seid Halim s'era fatto scusare di non poter ricevere i giornalisti, allorchè il corrispondente del *Messaggero* si era presentato come giornalista italiano. Lo ha ricevuto invece e parlò con lui quando si disse inviato di un giornale svizzero.

Spettacolo teatrale "pro flotta aerea" in Argentina

Roma, 9, notte.

Il Comitato Centrale pro flotta aerea comunica: A Bragado di Buenos Aires, a beneficio della flotta aerea, si è avuto uno splendido spettacolo teatrale, che ha recato alla sottoscrizione notevole vantaggio. Lo spettacolo si è iniziato con gli Inni della Patria e con un discorso del Presidente del Comitato, signor Peralta. Il «Corriere del Polesine» pubblica le ultime offerte giunte al Comitato di Rovigo pro flotta aerea, la somma ha raggiunto così 8000 lire. A Lendinara, per cura di quel Sindaco, si sono raccolte lire 436. La sottoscrizione di Benevento ha raggiunto le 5000 lire. Il maestro Carlo De Nosa ha pubblicato, a beneficio della sottoscrizione apertasi ad Avellino, una composizione musicale, della quale hanno gradito l'omaggio il Re, la Regina, il Duca e la Duchessa di Aosta, il Duca degli Abruzzi, l'onorevole Giolitti e vari Ministri.

Intervista con Giolitti
in un giornale russo

Pietroburgo, agosto.

Il *Birgiavia Viedomosti* pubblica una intervista concessa al suo collaboratore Kirdezoff dall'on. Giolitti, durante una delle sue ultime soste a Palazzo Braschi. Alla domanda se le isole occupate nel mare Egeo verranno, alla fine della guerra, tutte senza eccezione restituite alla Turchia, il Presidente del Consiglio rispose:

— In tale questione noi conserviamo e conserveremo piena libertà d'azione.

Secondo le parole dell'on. Giolitti, nessuna trattativa segreta fra incaricati italiani e turchi sarebbe stata sinora intrapresa. Al contrario, come per escluderlo anche implicitamente, egli soggiunse che, quanto più la Turchia si ostinerà a protrarre la durata delle ostilità, tanto più gravi saranno le condizioni di pace poste dall'Italia.

Una cosa abbastanza importante ammise il Presidente del Consiglio nel suo breve colloquio, relativamente alla famosa sovranità spirituale del Sultano:

— Noi non abbiamo — disse — alcuna intenzione di discuterla in Tripolitania, come non l'abbiamo discussa in alcuna delle altre nostre colonie di religione mussulmana.

In quanto alla situazione economica e morale dell'Italia, l'on. Giolitti si mostrò soddisfattissimo.

— La guerra con la Turchia — concluse — non ci ha impedito, quest'anno, di assegnare in bilancio, per l'Istruzione pubblica e per i Lavori pubblici, cifre superiori a quelle degli anni precedenti. Io credo che anche la solidarietà politica della nazione italiana non possa essere sospettata. Tutte le classi sociali, tutti i partiti, non esclusi neppure i repubblicani e i socialisti, si sono stretti come in un anello attorno al Governo. E' stato uno spettacolo dei più confortanti per l'avvenire del paese.

L'ultima prodezza dei turchi a Zuara

Roma, 9, mattino.

Il «Popolo Romano», commentando il dispaccio ufficiale sull'avvenuto inquinamento dei pozzi presso Zuara da parte dei turchi, osserva che, siccome nè gli arabi nè i soldati turchi studiano batteriologia, è facile a chiunque comprendere che a questo ignominioso attentato da cui ripugnerebbero gli stessi cannibali, hanno evidentemente concorso, per ordine superiore, gli ufficiali medici della Mezzaluna Rossa. E poichè l'ambasciatore turco a Londra, Tewfik-pascià, fece pubblicare sul «Times» che gli italiani avevano avvelenato i pozzi, si vede chiaro che quella calunnia era stata ordita e diffusa precisamente perchè i comandanti turco-arabi premeditavano di ricorrere all'esecrabile mezzo di lotta degno di loro.

Le forze turco-arabe
che sono intorno a Zuara

Roma, 9, sera.

Il *Messaggero* ha da Tripoli, 8: Nei dintorni di Zuara le nostre truppe operano con grande alacrità ricognizioni per accertare la dislocazione nemica. Finora le zone esplorate sono state trovate sgombre, ma si nota che le forze turco-arabe che uscirono da Zuara si tengono ad una trentina di chilometri dalle nostre posizioni, divise in varie località e in contatto fra di loro. A monte di Regdaline accamperebbe un grosso nucleo nemico agli ordini di Fethy bey. Scopo di questo frazionamento — secondo dicono gli informatori — sarebbe di mantenere attiva la guerriglia molestando di continuo le nostre fronti. A tale riguardo gli stessi informatori assicurano che le dislocazioni del comando impartite alle forze combattenti impediscono di impegnarsi a fondo. Le istruzioni del comando parlano di attacchi notturni, del taglio dei reticolati e della colmatura dei pozzi.

La presa di Zuara, per quanto attesa, ha prodotto grande impressione nelle popolazioni non ancora sottomesse. Già si sa che i notabili di Scenan, a dieci chilometri circa da Zuara, propendono a riconoscere l'autorità italiana, mentre gli abitanti di Bir Agilah e di Zerir si preparano a fuggire nell'interno temendo l'avanzata delle nostre truppe.

Abdul Hamid trasportato a Adrianopoli?

Roma, 9, sera.

Il *Corriere d'Italia* riceve da Salonicco che in una riunione tenuta dai principali capi dell'«Unione e Progresso» alcuni intervenuti, commentando l'ordine perentorio dato dal ministro della guerra di cambiare subito tutta la guardia, nonchè il personale di custodia della villa Allatini, espressero il timore che il Governo voglia avere a sua disposizione degli uomini fidati per effettuare il progetto di far cambiare di residenza il Sovrano detronizzato Abdul Hamid. Anzi Aner Nagi-bey, uno dei principali uomini dell'«Unione e Progresso» avrebbe detto che Abdul Hamid da più giorni non è più a Salonicco. Il Ministero lo avrebbe fatto trasportare ad Adrianopoli, nella tema che gli albanesi mettano ad effetto la loro minaccia di liberare il Sultano detronizzato per rimetterlo sul trono.

La rivista dei radicali turchi di Parigi
attacca personalmente Muktar pascià

Parigi, 9, notte.

La rivista «Méchéroutiette», nel suo ultimo numero giudica in parecchi articoli il nuovo Gabinetto turco che considera un Gabinetto di transazione perchè, malgrado alcuni notevoli personaggi, esso contiene membri nei quali covano odi e animosità personali e che dovranno cedere il posto a persone più degne.

La rivista attacca specialmente la famiglia Muktar e dice che il Gran Visir ha mancato di pudore mettendo sua figlia al Ministero della marina. «Vi è — dice il «Méchéroutiette» — almeno un Muktar di troppo» — e aggiunge: «Fortunatamente per il tesoro non abbiamo a che fare con una famiglia numerosa».

Il «Méchéroutiette» rivela d'altra parte come ebbe origine la guerra italo-turca. Ciò avvenne, — dice il giornale, in seguito alle esagerazioni pan-islamiche nel Comitato «Unione e Progresso».

Il romanzo di D'Annunzio
sulla "Gioconda" rubata

Parigi, 9, notte.

Il *Gil Blas* crede di poter affermare che Gabriele D'Annunzio lascia Parigi per visitare, in automobile, la Francia. Egli si recherà in Turenna, per ammirare i castelli della Loira; poi si fermerà ad Amboise.

«Colà — dice il giornale parigino — l'illustre scrittore cercherà le traccie di Leonardo da Vinci e di Francesco I, e ricostruirà l'epoca in cui la «Gioconda» fu acquistata dal Re di Francia, poichè Gabriele D'Annunzio scrive un romanzo francese sull'uomo che ha rubato la «Gioconda».

I lavori della Commissione
per la sistemazione dei demani comunali nel mezzogiorno

Roma, 9, notte.

La Commissione nominata dal ministro Nitti per lo studio dei provvedimenti da adottarsi per la sistemazione dei demani comunali nelle provincie meridionali si è di nuovo riunita nei giorni scorsi, sotto la presidenza del senatore Quarta.

Dopo ampia discussione, alla quale hanno preso parte, oltre al presidente, tutti i commissari, sono state fissate le norme principali da adottarsi per disciplinare la grave e complessa materia, e si è stabilito di affidare al presidente l'incarico di preparare un disegno di legge da sottoporsi all'esame della Commissione alla ripresa dei propri lavori, che furono rinviati al prossimo ottobre. Lo schema di disegno di legge dovrà contenere le norme per la nomina di speciali regi commissari comunali demaniali per la compilazione degli elenchi dei terreni demaniali per le quotizzazioni, le legittimazioni e le reintegre dei terreni medesimi e per la loro utilizzazione, tenuto presente la necessità di promuovere il rimboschimento di quelli non atti a cultura e che non servono ai bisogni della popolazione. E ciò pure assicurando in pari tempo ai Comuni, in conformità degli intendimenti già manifestati dal ministro Nitti, un congruo reddito annuo, ovvero il pagamento del capitale corrispondente, da erogarsi specialmente a vantaggio delle classi agricole.

L'amministrazione civica di Roma
non si sgretola
Le dichiarazioni del Sindaco

Roma, 9, sera.

Il sindaco Nathan, intervistato da un redattore del *Messaggero*, ha dichiarato che tutte le voci, messe in giro in questi giorni, di crisi generale o parziale del blocco sono fantastiche, e fantastiche sono anche le voci di elezioni suppletive e della nomina di un commissario regio. Il sindaco ha inoltre smentita la notizia, pubblicata da qualche giornale, di avere scritto una lettera al prefetto di Roma sul tema delle imminenti elezioni suppletive, ed ha dichiarato che, se è necessario, l'Amministrazione capitolina potrà andare avanti così fino al 1914.

Villa Giulia
riconsegnata al Comune di Roma

Roma, 9, notte.

Il Comune ha ripreso in consegna Villa Giulia, dove lo scorso anno erano stati eretti i padiglioni per l'esposizione di Belle Arti. Come è noto, l'area del padiglione britannico è stata concessa in enfiteusi, dietro canone annuo, al Governo inglese, che adibirà quell'area per le esposizioni ed a scuola d'arte. Il Comune di Roma acquisterà dal Governo americano il padiglione di quella nazione, il solo in materiale stabile. Ora si stanno demolendo gli ultimi padiglioni rimasti, fra cui quello spagnuolo. Resterà in piedi, per qualche tempo, il padiglione russo, e ciò per ragioni estranee alla volontà del Governo italiano e del comune di Roma. Se non sorgeranno difficoltà, l'amministrazione municipale di Roma ha intenzione di tenere aperta Villa Giulia normalmente ai frequentatori di Villa Umberto.

Come Bakunine
tentò truffare una Banca veneta

Ferrara, 9, notte.

Sono state pubblicate anche nel vostro giornale le gesta di Carlo Bakunine, figlio del celebre agitatore rivoluzionario, che sotto il falso nome di Wassilieff riusciva a compiere ingegnosissime truffe, a carpire denaro anche alle persone meglio esperte nel mondo degli affari. Ho davanti un documento datomi da un amico direttore di una Banca di una città vicina del Veneto. La carta è intestata *Banque Internationale - Rue de Monilyon, Paris, 7*, in fondo alla quale oltre alla firma del Wassilieff è posto un timbro che lo qualifica direttore della Banca medesima. La lettera, dopo aver detto che volentieri avrebbe riscontrati gli effetti su Parigi e nelle piazze francesi in genere alle condizioni di favore, riscontrava una prima lettera del Banco suddetto, al quale Banco il Wassilieff era stato indicato niente meno che dalla Camera di commercio italiana in Parigi. E' interessante conoscere l'estratto del regolamento che accompagnava la lettera in parola e che dimostra la pratica sul lavoro bancario e l'indiscutibile accortezza del Wassilieff. Detta Banca internazionale concedeva prestiti su cambiali a tre mesi ad italiani che ne avessero fatta richiesta. Quando l'operazione fosse stata ammessa, il versamento veniva effettuato, almeno così dice il regolamento, a mezzo della Banca d'Italia. Per ottenere il prestito, bisognava spedire all'indirizzo del direttore Wassilieff, rue des Martyres 35, una domanda in carta libera, nella quale, oltre alle indicazioni usuali, si doveva aggiungere se si era ammogliati o no, accompagnando il tutto con un vaglia internazionale di lire 12 per anticipo delle spese di informazioni e di controllo della corrispondenza. Naturalmente il Banco veneto non abboccò all'amo, al quale lo aveva adescato il Wassilieff.

Il crollo di una casa a Roma
Una vittima

Roma, 9, notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta oggi nei pressi del portico d'Ottavia. Verso le 10.30 è improvvisamente franata gran parte di una casa di proprietà del comune di Roma, tenuta in affitto da certa Sonnino Leone Sampele. Il crollo rumoroso ha richiamato sul posto molta gente. E' stato immediatamente telefonato ai vigili, che sono accorsi prontamente con due carri. Lo sgombro delle macerie non è stato facile, ed è durato qualche ora. Sotto le macerie è stato rinvenuto il cadavere della domestica del Sonnino, Petrella Emilia, di anni 30. Il cadavere era orribilmente straziato ed è stato immediatamente trasportato alla camera mortuaria a disposizione dell'autorità giudiziaria. Sul posto sono accorsi subito dopo il sindaco Nathan e due assessori municipali. Si stanno eseguendo indagini per accertare se vi siano o no responsabilità. Non è stata accertata l'entità dei danni.

Guardia di finanza ladro e disertore

Bellinzona, 9, notte.

E' stato arrestato a Bellinzona il torinese Pietro Morellini, disertore del Corpo delle guardie di finanza e precisamente dalla stazione di Colombirolino Cavallasca. Egli ha confessato di essere fuggito, rubando la cassa affidata al suo brigadiere, che conteneva cinquecentocinquanta lire.

Bollettino dell'Istruzione

Roma, 9, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti disposizioni:

Università di Torino. — Lincio dott. Gabriele è confermato assistente in soprannumero dal 16 ottobre 1912 al 31 luglio 1913, per la mineralogia — Peracca dott. Mario, Testa dott. Enrico, Virgilio dott. Francesco sono confermati assistenti in soprannumero dal 16 ottobre 1912 al 31 luglio 1913, rispettivamente per la zoologia i primi due e per la geologia il terzo — Perelli dott. Emilio e Greggi dottoressa Anna sono confermati assistenti in soprannumero dal 16 ottobre 1912 al 31 luglio 1913, rispettivamente per la materia medica e per l'Osservatorio astronomico (decreti ministeriali 19 luglio 1913) — Greggi Clara è nominata aiuto-tecnico presso l'Osservatorio astronomico dal 16 ottobre 1912 al 15 ottobre 1913, collo stipendio di lire 1000 (decreto ministeriale 20 luglio 1912) — Per Mariotetti Giuseppe, tecnico, è conferita la stabilità dal 1.o novembre 1912 (decreto ministeriale 24 luglio 1913).

Ricorso respinto. — Con decisione ministeriale è stato respinto il ricorso della maestra Enrichetta Dovana, per promozione nelle scuole elementari di Asti.

Arti e Scienze

"Il borghese nobile,,
di Riccardo Strauss
Piccole indiscrezioni sulla nuovissima opera

(*Nostra corrispondenza particolare*)

Amburgo, 8.

Riccardo Strauss ha portato a fine una nuova opera, assediato dalla più viva curiosità del pubblico. Degli uomini, che in un campo o nell'altro consacrano all'arte la loro attività intelligente, Riccardo Strauss è certo uno di quelli che, durante il lavoro, maggiormente sono spiati da amici ed ammiratori. Si dice che il compositore non sia dolente della sorveglianza che il pubblico tedesco esercita attorno alla sua villa — la malinconica, solitaria villa delle Alpi bavaresi, custodita, tra l'altro, da due cani così ringhiosi da far paura — poichè, in tal modo, l'opera sua nasce preceduta da una grande ed invidiata *réclame*. In realtà il compositore alimenta assai poco questa *réclame*. Vedete: da vari mesi si sapeva che l'autore della *Salomè* lavorava attorno ad una nuova opera ed era un mistero per pochissimi ch'egli lavorasse attorno ad una commedia di Molière; ma tutti i curiosi di apprendere qualche cosa sull'andamento e sulla natura dell'opera hanno inutilmente preso d'assalto la villa del compositore, e nulla era trapelato.

Riccardo Strauss ha potuto così arrivare a mettere in fondo al suo spartito la parola «fine» e consegnare — di questi giorni — il manoscritto all'editore senza che nessuno ne sapesse niente. Passando l'opera dalle mani dell'autore a quelle dell'editore è avvenuto però, anche questa volta, che un po' di luce filtrasse di tra le pagine dello spartito, e sarà interessante conoscere che cosa esso contenga.

***

La nuovissima opera di Strauss — la cui prima esecuzione solleverà l'abituale grande interessamento di tutto il mondo intellettuale — prende il titolo dalla commedia di Molière, «Il borghese nobile». Questa è divisa in cinque atti, che il von Hofmannsthal ha condensato in due nel libretto musicato da Strauss. Per questo lavoro di riduzione il librettista ha dovuto superare molte difficoltà, poichè anche questa commedia del Molière è ricchissima di episodi satirici di importanza secondaria, strettamente collegati all'episodio principale. Fare la scelta, quindi, di questi episodi d'importanza secondaria — riferentisi ad uomini, costumi, situazioni di quel tempo — e collegarli insieme con l'azione principale non è stato davvero per il librettista di Strauss un lavoro molto facile. L'Hofmannsthal ha mantenuto nella riduzione gli episodi e le situazioni che meglio si sarebbero prestati alla musica di carattere comico-satirico poichè l'autore dell'*Elettra* e della *Salomè* ha voluto insistere sul genere del «Cavaliere della rosa». Egli ha composto, per ognuno dei due atti, una piccola *ouverture* ed ha proceduto poi all'illustrazione musicale dei diversi personaggi principali; cercando di rivelarne il carattere o metterne in evidenza le qualità. Così il borghese Jourdain — che ha la preoccupazione costante di scimmiottare i nobili e gli aristocratici è annunziato da una rumorosa fanfara di trombette.

Strauss non s'è lasciata scappare nessuna delle occasioni, che il libretto gli presentava, per scrivere una serie di scene musicali assai comiche e caratteristiche; una delle più notevoli è costituita da un minuetto che Jourdain eseguisce col suo maestro di ballo. Anche la presentazione del maestro di scherma e la lezione hanno ispirato a Strauss delle pagine assai curiose ed originali come quella della romanzetta d'amore comico-patetico, che Jourdain canta e nella quale vuol porre in mostra le sue qualità musicali: Jourdain incomincia a cantare con moine assai ridicole e finisce con l'arrivare, entusiasmandosi, ad una serie di.. stonature incredibili. Vi sarà anche un duetto pastorale ed una danza di sarti, la quale costituisce un'ampia scena di balletto.

La pagina più... audace della nuova opera è quella che chiude il primo atto, quando così all'orecchio dell'uditorio arrivano ondate di stonature: è l'orchestra di casa Jourdain, che studia l'«ouverture» dell'«Arianna a Nasso». Per avere un'idea dell'effetto di questa scena dovete immaginare di penetrare in una sala, piena di suonatori nel momento in cui ciascuno di essi sta studiando per proprio conto, senza curarsi degli altri, i passi più difficili della propria parte. E' un frastuono infernale!

L'istrumentazione di questo pezzo è stata fatta da Strauss sul modello dello strumentale in uso ai tempi del Molière. L'autore del «Cavaliere della rosa» ha utilizzato l'oboe, il flauto, il corno, una trombetta, un raro quartetto di strumenti a corda che occasionalmente viene rafforzato dal pianoforte e da qualche altro strumento.

Questo è quanto si può sapere fino ad ora — e solo da un cerchio assai ristretto di amici dell'autore — intorno alla nuovissima opera di Strauss che sarà data per la prima rappresentazione a Stoccarda, in occasione dell'inaugurazione del nuovo teatro reale. Le prime tre esecuzioni saranno dirette dallo stesso Strauss. L'insieme degli artisti prescelti è eccellente: la parte principale — quella di Jourdain — è affidata al notissimo Arnold. Alla rappresentazione del «Borghese nobile» terrà dietro la esecuzione d'un ciclo di tutte le opere dello Strauss.

f. f.

"La torre del mistero,,
al Vittorio Emanuele

Questa sera, sabato, la Compagnia Renzi-Gabrielli metterà in scena lo spettacoloso dramma in sei atti e otto quadri *La Torre del Mistero*.

Ventenne suicida per amore

Savona, 9, notte.

Certa Assunta Della Casa, una formosa e bellissima giovane appena ventenne nativa di Varazze, ed abitante a Savona in via Generale Pescetto, Case operaie Vigliensoni, ritiratasi nella sua camera, ingoiò a scopo suicida alcune pastiglie di sublimato corrosivo. Alcuni istanti dopo, la povera ragazza invocava soccorso. I famigliari la fecero trasportare al Civico Ospedale, dove il dottor Molfino le praticò la lavatura gastrica, riservandosi la prognosi e facendola ricoverare d'urgenza. Lo stato della Della Casa è grave. Interrogata, essa rispose d'essere stata spinta al disperato proposito da una forte passione d'amore.

La grave caduta di un ciclista

Alessandria, 9, notte.

Stasera il meccanico-dentista Giuseppe Mazzoli, ventenne, percorreva in bicicletta, velocemente, i viali di Circonvallazione. Ad un tratto lo sterzo della bicicletta si ruppe, ed il Mazzoli andò a sbattere contro un albero. Il disgraziato ciclista venne raccolto in gravissimo stato, avendo riportato la commozione cerebrale.

Giornali e riviste

I filosofi sono animali socievoli, nonchè graziosi e benigni. Le società di studiosi di psicologia, di logica, di etica, ecc. ecc., fioriscono in ogni città. Dove non ci sono filosofi sono ammessi anche i farmacopoli; dove non ci sono farmacopoli sono ammessi i *rentiers* e i gaudenti dello scopone e dei tarocchi. Però alcuni sodalizi filosofici sono veramente benemeriti della scienza e della coltura. In Giappone, paese filosofico per eccellenza, esiste un'unica società di sofi, fondata sin dal 1884. La rivista giapponese *Tetsugaku Zasshi*, fondata venticinque anni or sono da dodici soci del sodalizio, può considerarsi come il suo organo. I fondatori, laureati *doctores philosophi*, nella università locale, furono Hyroyuki, Kato, Toyama, Tetsujiro Inoue, Enryo Inoue, Ariga, Miyake, Tanaka Ichiro, Nishishu, Nakamura Keya, Hara Tanzan, Shimaji Mokurai e Nishimura Shigeki, tutti filosofi divenuti illustri nel loro paese. In quel tempo lo studio della filosofia non era separato da quello del diritto e dell'economia politica, anzi allora le scienze filosofiche si insegnavano nell'Imperiale di Tokio come rami di queste scienze. Più tardi fu deciso che la politica e l'economia politica rientrassero nel programma della Facoltà di diritto e che la filosofia, compresa con la letteratura e la storia nella Facoltà di lettere, si restringesse alla discussione degli antichi sistemi, condannandosi così a non aver nessun interesse patrio per le masse. I filosofi giapponesi non erano che storici dottrinari che non si occupavano dei problemi che preoccupano le generazioni moderne, dei quali si cercava piuttosto la soluzione nel romanzo e nel teatro. In conclusione i filosofi nipponici sono rimasti, per i più metafisici eminenti, estranei però alla vita sociale, chiusi nell'ammirazione degli antichi, lontani dai loro contemporanei. I loro studi sono quindi quasi esclusivamente accademici. Solo in questi ultimi anni si nota qualche cambiamento nei metodi: qualche filosofo giovane, reduce da Oxford, dalle Università del Nord America, da Jena, da Heidelberg e da Londra tenta far conoscere qualche sapiente occidentale, Mill, Spencer, Kant, Bergson, Nietzsche; ma, tutto considerato, i libri filosofici nuovi sono molto rari in Giappone. Tutto si modifica laggiù, anche la lingua, che si evolve, ma non la filosofia.

***

Il Presidente della Repubblica cinese, il dottore Sun-Yuat-Sen, è il più interessante uomo della Cina nuovissima. E' laureato in filosofia, in diritto, in scienze sociali; conosce bene il tedesco e l'inglese, mormora in francese, bisbiglia in latino, sofia in greco. Il dottor Sun-Yuat-Sen — ci dice il *Coenobium* — è figlio di un protestante indigeno, venditore di Bibbie. Benchè toccato dalla civiltà cristiana, Sun-Yuat è ed intende di rimanere cinese. Per lui la civiltà anglo-sassone è la civiltà più alta cui un popolo possa arrivare; egli però considera il suo popolo come il più grande del mondo, non solamente per la sua estensione e il suo numero, ma per la virtualità di potenza economica e morale che possiede e che certamente dovrà, secondo lui, manifestare. Egli parla con entusiasmo dell'intelligenza cinese, e pretende che quella virtù della calma, la quale forma il fondo stesso del carattere dei suoi compatrioti, messa al servizio di un programma di vita intelligente, svolta nella libertà e nella pace, ridarà alla Cina il posto tenuto fra i popoli civili. L'ottimismo del giovane cinese-anglofilo sul destino del popolo più immobile e più sudicio del mondo, ci sembra un pochetto azzardato. E' vero però che Sun-Yuat-Sen definisce sè stesso e i suoi colleghi della rivoluzione degli *utopistes idéologues!*

***

Un nipote di Pio X, lo studente Piero Parolin, di Riese, allievo della Scuola superiore di commercio a Venezia, è ritornato giorni sono dalla Tripolitania, in congedo. Il Parolin ha partecipato a parecchi fatti d'arme, comportandosi valorosamente. Era uno dei più allegri soldati, sia alle trincee, sia quando correva, al grido di *Savoia!*, a inseguire il nemico fuggiasco. Appena giunto a Roma, — narra la *Nazione*, — Piero Parolin si è recato, insieme alla zia, della quale è ospite, a visitare il Papa. Pio X ha voluto che il giovane nipote gli narrasse a lungo gli episodi sulla battaglia di Sidi-Said, alla quale ha partecipato, sui generali, sui compagni, sugli ascari, commovendosi spesso ad accenni di pietà, di coraggio e di valore. Pio X si è compiaciuto assai del racconto, ed, alla fine della narrazione, carezzando il valoroso nipote con affetto commosso, gli ha detto: «*Bravo! Go' caro che ti g'abi fato el tuo dover de buon soldà e de buon italiano*». E poi, preso da un pensiero improvviso: «*Bem: te vo dar anca mi una medaglia. La terrai per mi ricordo*». E, appressatosi allo scrittoio, ha consegnato un astuccio contenente la medaglia d'argento di quest'anno. Il vecchio Papa, intenerito, volle sapere se tutti i soldati veneti avessero fatto il loro dovere, senza paura. Ad una risposta affermativa, esclamò: «Bravi, bravi! *Benedeti loro... benedeti da Dio loro e le loro mame!*».

***

Jules Claretie, nel *Temps* dice d'aver ricevuto da uno dei più devoti e fedeli custodi della letteratura e della vita di Victor Hugo, lo scultore Lucien Pallez, autore della statua che Parigi ha voluto donare alla municipalità di Roma, alcuni particolari sulla vita pubblica dello scrittore immortale. Victor Hugo fu sindaco di Parigi?... Certamente, e fu *maire* dell'ottavo *arrondissement* della capitale francese, quello della Piazza Reale... Victor Hugo era incerto se accettare o rifiutare l'alta e laboriosa carica. «Non rifiutate la nostra nomina! — gli diceva Arago, che era stato uno dei suoi più fervidi elettori. — Accetto — rispondeva Hugo al gruppo degli amici politici che l'applaudivano — ma vi garantisco che firmerò senza leggere...» Tra i presenti c'era il calembourista e geniale scrittore Armand Marrast, il quale, rivolto ad Hugo, disse seriamente: «Sì, per bacco, dovete accettare: così potrete dire che dalla sera alla mattina *vous avez été fait maire*.» Ma Lamartine era triste: parlando col suo amico nell'anticamera dell'*Hôtel de la Ville* disse un giorno: Non era un Sindacato che io sognavo per voi, ma un ministero. Voi siete degno e pronto ad essere il più grande e più esperto ministro della pubblica istruzione. E Victor Hugo ruggì: «Lo penso e lo credo anch'io!» E andò, tra crucciato e irato, a firmare gli atti di Stato Civile dell'ottavo circondario parigino...

***

Gli *ex-libris* sono di nuovo in favore presso i bibliofili e presso gli studiosi e i raccoglitori di cose belle e gentili. La rivista *Le Industrie grafiche* pubblica un articolo sull'origine dell'*ex-libris*: uno dei più antichi risale al secolo IX, e si trova sul Codice M. 67 della Ambrosiana di Milano, contenente gli atti del VI Concilio generale di Costantinopoli. In Italia e in Francia l'*ex-libris* a stampa fa la sua prima apparizione soltanto nel secolo XVI, poichè prima si usava uno stemma od un motto impresso nella rilegatura esterna del volume. Vanno ricordate le antiche rilegature di Tommaso Maioli, che portavano impresso sul piano: *Tho. Maioli et amicorum*, ed il prof. Giuseppe Fumagalli fa notare come precedentemente anche l'umanista napoletano Gianni Parrasio, contemporaneo del Sanazzaro, abbia fatto uso dello stesso motto *Jani Parrhasii et amicorum*. Motto, del resto, che divenne abbastanza comune tra i bibliofili, tra i quali anche Rabelais. Il documento italiano più antico, secondo Achille Bertarelli, sarebbe quello di monsignor Cesare dei Conti Gambara, consacrato vescovo di Tortona il 14 marzo 1548 (m. 1591), che porta le insegne vescovili e deve quindi ritenersi come pubblicato in quel periodo di tempo.

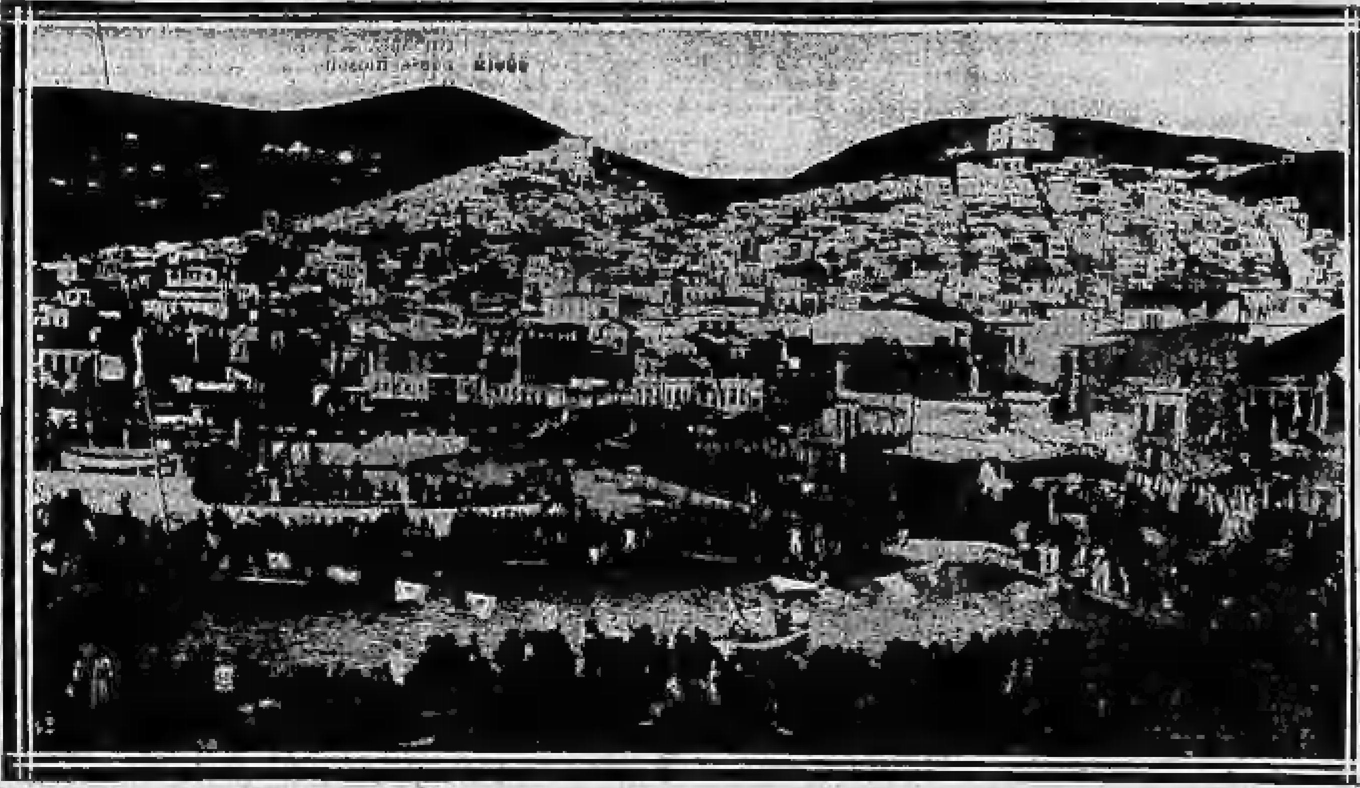
Lo Stromboli in grande attività

Roma, 9, notte.

I giornali hanno da Palermo e da Messina che lo Stromboli è in grande attività. Dalla bocca del vulcano si elevano immense colonne di fumo, che arrivano ad altezze mai giunte per quanto si ricorda in Sicilia. Di giorno si odono di tanto in tanto enormi e prolungati boati, di notte lo spettacolo è imponente. Guardando dalla marina si vedono immense colonne di fuoco uscire con violenza dal cratere ed elevarsi a circa mille metri di altezza, ricadendo poi sul mare. Numerose comitive si recano a Messina durante la notte a godere lo spettacolo magnifico, visibile anche dal faro e dalle circostanti colline.

Ikaria e i suoi antichi privilegi

(Da uno dei nostri inviati speciali nell'Egeo)



Panorama del porto e della città di Syra

SYRA, agosto.

La navigazione nell'Egeo è una cosa deliziosa. E, come tutte le cose deliziose, ha i suoi inconvenienti. E' una navigazione di famiglia. Non consultate gli orarii. Non vi fidate delle coincidenze, che non esistono. Unico passeggero di prima classe, voi passeggiate sul ponte, nelle ore della calma meridiana, quando il mare è tutto un barbaglio d'oro e le isole vicine e lontane sfumano in una polvere d'oro impalpabile. E l'elica sonnolenta ha, ad un tratto, delle velleità tumultuose, e vi illudete di filare ad una velocità di torpediniera, o quasi. Ed ecco che la pulsazione si arresta e muore nella calma meridiana. Un'avaria? Il silenzio è rotto da una voce, poi da due. Il capitano vi passa accanto, si sporge a poppa. Non è nulla. Un «caicco», stanco della bonaccia, chiede di essere rimorchiato. Dieci minuti soltanto di trattative; una corda è gettata. E si riparte, quasi velocemente.

— Troveremo il «Roumèli», domattina a Syra, o l'«Avghi» a Nassos o a Myconos?

— Sì, certo... Forse.

Poi viene la notte, bianca di luna; ed il battello passa sonnolento presso le isole, oscure come foschi «icebergs». E qualche fanale ammicca, bianco, dai conventi, sulle cime, come una stella. E l'alba, sollecita, impallidisce le acque grigie, e sfuma di rosa pallido, laggiù, l'orizzonte. Qualche lume, sulla costa diruta: Syra. Ma un altro lume, ed una massa grigia, filano sulle acque, vi incrociano. E' il battello sul quale volevate, dovevate trasbordare, che esce dal porto...

Ahi quei dieci minuti del rimorchio, e l'elica sonnolenta...

Pazienza.

Se c'è vento...

Questo porto di Syra ha, nell'alba, la tranquilla trasparenza verdastra d'una darsena veneziana. S'apre un caffè, sul molo. Tre padroni di barche scambiano i primi «calimera» della giornata e intingono nel caffè la «colluria» mattinale. E' una specie di ciambella — col buco, questa — sparsa di semi d'anici.

Intavoliamo la conversazione, e le trattative.

— Per Ikaria? Dopo domani sera, col battello delle isole. Oppure domani per Samos. Da Porto-Valthy, con un buon «caicco», sarete a Ikaria in sei ore, se c'è vento. Ovvero da Carlovassi, dopo aver traversata l'isola a cavallo, andrete a Ikaria in tre ore... se c'è vento.

— E di qui? Quanto impiegherebbe il vostro «caicco», appoggiando a Myconos o a Delo?

— Delo è vicina; quattro ore. Ikaria è lontana. Dieci ore, forse, «se c'è vento...»

Ma il vento non c'è. Il primo brivido dell'alba ha increspato appena le acque verdastre. Le case di Syra cominciano a sbiancarsi e quel bianco è già come un'afa, come un alito. Intanto arriva l'albergatore:

— «Dimosiográfos? Italós?»

Precisamente. «Dimosiográfos», giornalista, ed italiano. Non si sbaglia. Una faccia nuova, a Syra, da quando dura la guerra, indica, immediatamente, un giornalista italiano. Ma non sono oramai più facce nuove. Nemmeno i nomi non sono più nuovi. Sono altrettanto noti all'albergatore che ai lettori d'Italia.

— Le darò la camera del signor Beviona. Era qui la settimana scorsa.

Perchè Syra è il porto verso cui converge la gran parte l'attività telegrafica del giornalismo italiano nell'Egeo. Ed è anche una base strategica, giornalisticamente parlando; si può partire per tutte le direzioni, da Syra, quando ci sono battelli e quando c'è vento... Ma i giornalisti vi sono passati sempre di corsa. Sono sbarcati da un «caicco», o da un bel battello del «Lloyd», o da un calmo battello greco, si son chiusi in camera, hanno coperto d'inchiostro dei mucchi di moduli del telegrafo, hanno esterrefatto gli impiegati dell'ufficio, e son ripartiti senza parlare, o quasi, dall'isola capitale. Syra meritava, per dovere di riconoscenza, di essere illustrata. Andiamo alla scoperta di Syra.

Tra un "loukoum,, e l'altro

Syra è una città per ridere. Una parete di case, minuscole come giocattoli, appiccicata al monte: ai due monti, anzi, quello cattolico e quello ortodosso, dominati ciascuno dalla relativa chiesa: «aghia Anastasis» la Risurrezione per gli ortodossi; san Giorgio per i cattolici. Vedendola dal mare, non si concepisce che esistano a Syra delle strade. Ma vi sono; vi è persino una piazza. Le «quinte» parallele delle case, sono separate da corsie la cui larghezza varia da due metri a due metri e cinquanta. Ve n'è una, una specie di corso, che raggiunge la larghezza di quattro metri. Un vero «boulevard». E' la via aristocratica, popolata di negozii, e di negozii di «loukoum», sopratutto. Syra ha la specialità dei «loukoum». E' una dolce specialità, amareggiata peraltro dalla circostanza che i migliori «loukoum» di Syra si fabbricano a Smirne e ad Alessandria. Fu il tema della conversazione che ebbi appena entrato in città con un fabbricante, già conosciuto da me al Pireo, e che si affrettò ad offrirmi, colle dita, il tradizionale dado di mucillagine viscida e dolciastra infarinato di zucchero.

— Le specialità delle isole si perdono. La «mastica», per esempio, dovrebbe essere di Chio. Ora la fabbricano anche in America.

E mi offrì un bicchierino di «uso». L'«uso» è una specie di mastica; ma è una cosa differente, che il buongustaio non deve confondere. La «mastica», mescolata all'acqua, non s'intorbida; l'«uso» sì. Fra una spiegazione e l'altra, il mio interlocutore mi versava, e si versava, il quarto bicchierino.

Evidentemente, l'«uso» è... un'abitudine.

Ikaria, da lontano

E Ikaria?

Ikaria è lontana sul mare. E le notizie sono ancora scarse qui, oggi. Ma le scarse notizie sono commentate con passione nei caffè. Che farà il Governo greco, dopo la rivoluzione dell'isola e l'inalberamento della bandiera greca? Che farà il Governo turco? Che farà il Governo italiano? Il generale Ameglio occuperà l'isola?

Qualcuno mi dice:

— C'è a Syra un signore che ha abitato a Ikaria. Vuol vederlo? Parla italiano. Ha tradotto la «Divina Commedia». Abita lassù. «Lassù» è un punto quasi perpendicolare sopra le nostre teste, presso la chiesa cattolica di San Giorgio. E c'incamminiamo su pel dedalo tortuoso delle stradine che paiono passaggi coperti di una fortezza. Si suda. Il signore che ha tradotto la «Divina Commedia» è un'ottima e colta persona la quale ha un unico torto: quello d'abitare molto in alto. Ma dalle finestre si sprofonda e si perde all'orizzonte la distesa azzurra dell'Egeo, macchiata dall'azzurro più evanescente delle isole montagnose. Ed il sole entra a fiotti a dora gli scaffali colmi di libri: vecchi «in folio» greci e latini rilegati in pergamena, come se ne vedono ancora negli studi dei notai di provincia....

— Conosco Ikaria a fondo. E questo movimento mi ha stupito, perchè gli abitanti sono alieni da agitazioni e non li presumevo capaci di una iniziativa così rapida e decisiva. Non bisogna però dimenticare che tutte le isole non occupate dall'Italia vivono in uno stato di effervescenza continua, nella speranza di quell'occupazione che esse concepiscono precipuamente come l'«occasione» della liberazione dal giogo turco...

— Ha avuto sentore di una voce secondo la quale l'isola avrebbe voluto liberarsi da sè onde evitare l'occupazione italiana?

— Sì, e la trovo assurda. Anzitutto, non mi pare che ciò escluderebbe la possibilità dell'occupazione italiana. Ragioniamo. Effettivamente, la popolazione d'Ikaria, emancipandosi violentemente dalla Turchia, si è messa, per così dire, in... stato di guerra colla Turchia stessa, personificata dalla lillipuziana guarnigione locale. E dal momento che Ikaria ha ottenuto il suo scopo, l'Italia, occupando l'isola, non si troverebbe più in conflitto con la Turchia, ma dichiarerebbe — nientemeno! — la guerra all'isola stessa... Questo nel caso in cui Ikaria avesse decisa la propria autonomia, la quale, del resto, avrebbe bisogno di essere prima internazionalmente riconosciuta... Chè se invece, o come pare, essa ha votato la propria annessione alla Grecia, questa annessione non ha valore se non in quanto sia accettata... Ella vede, insomma, come sarebbe assurdo e ridicolo agitare tali ponderose questioni per un fatto che rientra fra le eventualità di uno scatto, in un piccolo centro dominato dall'effervescenza e dall'ansia....

— Intanto è stato detto che il sollevamento di Ikaria doveva servire a gettare le basi effettive dello «Stato dell'Egeo», proclamato nel Convegno di Patmos...

— Non confondiamo. Al Convegno di Patmos non intervenne alcun rappresentante di Ikaria. Nè avrebbe potuto intervenirvi, poichè i famosi convenuti a Patmos rappresentavano le isole già occupate dall'Italia, e, proclamando l'autonomia, pregavano l'Italia di accordare la sua sanzione a tale mozione. Come vede, si tratta, sicuro, di un'autonomia e di uno «Stato dell'Egeo» alquanto *platonici*...

I privilegi

L'ospite cortese trotterellò sino agli scaffali, e ne trasse alcuni volumi polverosi.

— Eccoli, del resto, i documenti che possono farle ricostruire la storia giuridica dell'isola sino al momento attuale. Ikaria è, con Calimno, Patmos e Leros, una delle *Quattro Isole*, che si sono trovate in una condizione affatto speciale. Il loro patriottismo fece perdere alle quattro isole gli antichi privilegi, i quali furono però loro riconfermati più tardi.

«Sono vicende storiche ormai note. Nel 1522, la caduta di Rodi determinò quella delle isole dell'Egeo orientale. Ma il primo firmano di Solimano il Magnifico riconobbe l'insanabile loro povertà, convertì l'imposta nel canone fisso così detto *maktion*, ed accordò una larga autonomia finanziaria ed amministrativa. Veda qui i firmani dei Sultani, che confermarono, in processo di tempo, questi privilegi: Maometto IV, nel 1644; Osman III, nel 1750; Abdul-Hamid I, nel 1770.

«Venne la guerra dell'indipendenza ellenica. Calimno, Patmos e Lero vi parteciparono. I figli d'Ikaria fecero altrettanto. E, poichè tutti i firmani accordavano i privilegi alla condizione dell'assoluta fedeltà, le quattro isole perdettero necessariamente i privilegi stessi.

«Nel 1833 si procedette alla delimitazione definitiva del territorio greco. Ikaria, con le numerose altre isole, ne era esclusa. Già in un protocollo della Conferenza tenuta a Londra il 3 febbraio 1830, fra i plenipotenziari della Francia, della Russia e dell'Inghilterra, l'esclusione era annunciata. E lei può leggere qui le parole del Senato greco, in un documento del 24 aprile 1830, che rispondeva al protocollo suddetto. Diceva il Senato: *Come potranno gli abitanti di questi sventurati paesi, acconciarsi al pensiero che essi, i primi difensori della causa dell'indipendenza, dovranno ricadere in schiavitù, mentre i loro compagni d'arme godranno dell'agognata libertà?*

«La vecchia Turchia diede però un esempio di tolleranza, ignorata dalla Turchia giovane e costituzionale. I privilegi furono ristabiliti, con un firmano di Mahmoud II, dato *alla sede della Felicità, il 15 ujemal-ul-evel 1251* (1835). Lo può leggere qui: *O saggissimo Vizir Soukri Pascià, la tua felicità è perpetuata dal presente rescritto, che tu devi adorare. Sappi che le isole dell'Arcipelago hanno già sofferto ogni sorta di mali, non essendo state sufficientemente protette, e recentemente ancora, a causa dei malfattori e dei pirati...* E prosegue, avvertendo il *sempre saggissimo e glorioso nostro Vizir*, che le isole godranno ancora il privilegio di sostituire il *maktion* alle imposte, e l'altro geloso privilegio della loro autonomia amministrativa. Nuova conferma nell'*hatti-houmagoum*, emanato nel 1856, dal Sultano Abdul-Medjid; ed ultra conferma, sterilissima questa, data dal testo della Costituzione ottomana, proclamata dopo la rivoluzione del 23 luglio 1908. Senonchè, poco dopo, il Governo dei Giovani Turchi cancellava, con un tratto di penna, quei privilegi, che erano garantiti dalla Costituzione stessa...

«Tutto ciò lo spiega a sufficienza il fatto che le popolazioni del nord dell'Egeo vivano in uno stato di effervescenza, nell'attesa di un'azione liberatrice dell'Italia potente, la quale può fare ciò che esse sole non possono fare... Ciò le spiega anche la possibilità di un *coup de tête*, diretto, comunque, a liberarsi da sè, approfittando del momento favorevole in cui la Turchia è tenuta a bada...»

— Ed ora crede ella che il Governo ellenico si interesserà alle decisioni dell'isola?

— Ecco, la questione è spinosa. Non tanto dal punto di vista di ciò che farà il Governo ora; ciò che farà, infatti, è prevedibile: nulla, per non creare complicazioni. Ma dal punto di vista di ciò che può aver fatto. Ne discutevo ieri col nostro amico qui presente...

L'amico interloquisce, vivacemente:

— *Sàs parakalò.*

"Sàs parakalò...,,

La frase merita due righe di spiegazione. E' l'esordio tradizionale di molte conversazioni. E' lo spunto obbligato delle botte e risposte di una discussione. Spunto cortese. Significa, esattamente: *vi prego*. Ma dà la stura a... quel che vien dopo, che in una discussione, ed in una discussione politica in Grecia, diviene qualche volta meno cortese e più pittoresco. *Sàs parakalò*..., ossia: *vi prego*, state zitto voi, che parlo io. *Sàs parakalò*: amico mio, *vi prego*, concedetemi di dirvi che non avete capito un bel niente...

L'amico del mio ospite aveva interloquito. E la discussione si accese, prima pacata, poi accelerata, punteggiata di *sàs parakalò* innumerevoli, fitti e rabbiosi. Era logico: si trovavano di fronte un venizelista e un anti-venizelista. Per l'uno, Venizelos è l'àncora di salvezza del paese, l'uomo che ha liberato il paese dalle vecchie e perniciose clientele, incamminandolo sulla via del risollevamento; per l'altro... è tutto il contrario, capace di aver organizzato, nelle *coulisses* governative, il Convegno di Patmos e di aver sobillato le isole, creando la possibilità delle più rovinose complicazioni per il Paese...

Conservai la più stretta neutralità. E finalmente la conversazione deviò. Si parlò di Delo non lontano, e di scavi, e d'arte. E d'Ikaria, ancora.

L'ospite mi domandò se conoscevo la deliziosa leggenda delle ali d'Ikaro, cadute nell'isola. E' conservata in una canzone popolare, ed è il più bell'omaggio alla scultoria bellezza delle sue donne: *Dio seminò a Ikaria delle ali, perchè ne nascessero degli angeli...*

Circolarono i *loukoum*. Me li porgeva la figlia dell'ospite, alta e flessuosa come una palma, e bruna, e dalle labbra di melograno. Osservai sottovoce, in italiano, alla mia guida:

— Qualche piuma delle ali d'Ikaro deve essere caduta anche a Syra...

Un sorriso sulle labbra di melograno, e negli occhi arguti, seguito da un:

— Non dite sciocchezze... *sàs parakalò*...

Avevo dimenticato che si capisce l'italiano, nella casa del traduttore di Dante.

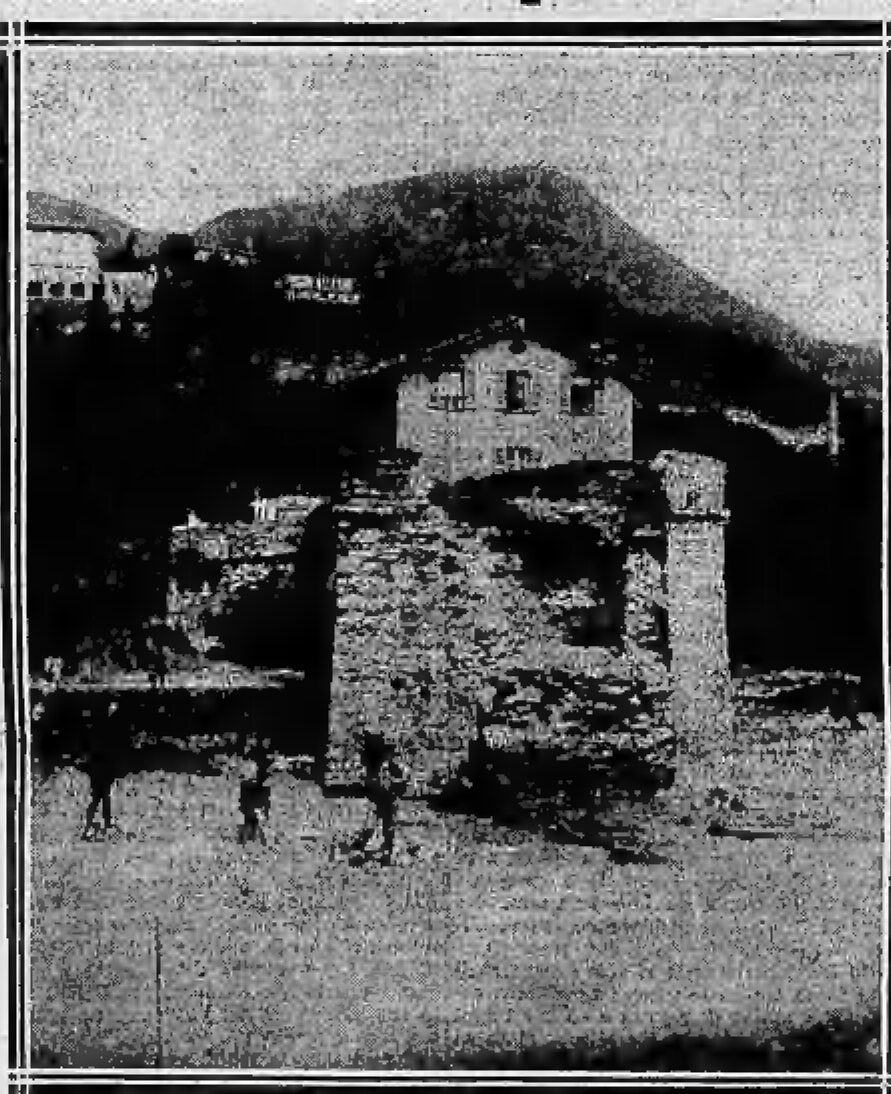
I. Cossano.

Da Berlino a Parigi in areoplano

Berlino, 9, sera.

Secondo il *Corriere della Borsa*, un noto aviatore tedesco intraprenderà prossimamente un volo fra Berlino e Parigi.

I ruderi del "Ponte Regina Teodolinda,,



Le spaventose alluvioni e i nubifragi che hanno devastato le ridenti rive del Lario e della Brianza hanno distrutto il vecchio ponte romano detto della Regina Teodolinda. Questo ponte, a un unico ma ardito arco era in parte crollato nel 1884: anche allora le acque del torrentello Valloggia, gonfie a dismisura, avevano trascinato verso il lago di Como blocchi di sasso e cumuli di ghiaia. Quest'anno il ponte antico, meta di gite romantiche, è stato ferito a morte; non si potrà più restaurarlo. Rimangono i due piloni diruti. Il ponte della Regina Teodolinda ha finito d'esistere mercoledì, 7, alle ore 13. Fu un momento spaventoso. Il nubifragio infuriava: molti curiosi, affascinati dalla terribilità dello spettacolo, seguivano il corso dell'acqua che aumentava ogni istante. Per fortuna la gente stava raggruppata ai due capi del ponte, mentre quattro persone soltanto erano nel mezzo. D'un tratto l'arcata si è rotta in due e si è sprofondata rumorosamente, trascinando con sè nell'acqua, queste quattro persone. Due di esse, certi Giuseppe Butti e Vincenzo Semenzi, hanno potuto salvarsi, aggrappandosi a tronchi galleggianti. Le altre due, invece, delle quali si ignora il nome, sono state travolte nel lago dove sono annegate.



(Fot. Giuseppe Ratti, *junior*).

L'arrivo a Torino dei congedati del 50° fanteria reduci da Misurata

La presa di Misurata
nel rapporto del generale Camerana

(Per telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 9, mattino.

Ecco la relazione sul combattimento di Misurata, avvenuto l'8 luglio 1912:

Sbarcate le truppe il 16 giugno, respinto il nemico che cercava di contrastarne lo sbarco, occupata l'intera oasi di Kars-Hamet nel giorno successivo, sarebbe stato forse possibile spingere subito un distaccamento fino a Misurata, giovandosi della disorganizzazione del nemico e dal panico della popolazione.

Ma tale risoluzione poteva forse porre a repentaglio l'esito delle operazioni successive, perchè il distaccamento non avrebbe potuto essere che di forze limitate, per la necessità di lasciare in quei primi giorni alla base una considerevole quantità di truppe per la protezione dello sbarco dei materiali delle artiglierie e per l'impianto e l'afforzamento di essa.

Il distaccamento che avesse sparato subito contro Misurata si sarebbe quindi trovato molto probabilmente in una situazione difficile perchè il nemico, ritiratosi da Kars-Hamet, avrebbe potuto far affluire nuovi rinforzi nel terreno insidioso dell'oasi, isolare il distaccamento e tagliarlo fuori dalla base. Nè a minori pericoli sarebbe stata esposta anche la base, verso la quale l'avversario, avido di bottino, non avrebbe mancato di vibrare qualche colpo.

Si imponeva perciò la necessità di provvedere alla sistemazione della testa di sbarco con lavori di fortificazione adatti a garantirla col minimo delle forze, per operare quindi col massimo di esse verso Misurata.

Per di più occorreva raccogliere informazioni sul terreno e sul nemico: compiti non facili dato l'esodo della popolazione costiera e la difficoltà di procurarsi informatori sicuri.

Certo il ritardo frapposto fra lo sbarco e la avanzata concedeva all'avversario la possibilità di rinforzarsi e di meglio consolidarsi nell'oasi; ma d'altro lato, questi coefficienti non potevano influire gran fatto sull'esito delle operazioni quando queste fossero state mature, perchè avrebbero offerto occasione alle nostre truppe di battere l'avversario in un sol colpo.

La preparazione

In ordine ai concetti sopra esposti, tra il 17 giugno e il 7 luglio le truppe si dedicarono con alacrità somma alla sistemazione della base ed ai preparativi per l'avanzata.

Il 7 luglio la sistemazione difensiva della base stessa era compiuta.

Gli stabilimenti funzionavano in modo perfetto. Il servizio delle informazioni aveva potuto raccogliere in questo intervallo sufficienti notizie per porre il Comando in condizioni di effettuare a tempo e luogo l'avanzata, con piena cognizione sullo stato del nemico e sul terreno.

Del nemico si sapeva che esso doveva ascendere a circa 3000 armati con fucili di vario modello, con forte prevalenza di Mauser e di Martini, che erano con essi più di un centinaio di regolari turchi, e che tutte queste forze, comandate dal caimacan di Homs, erano dislocate lungo la fronte che da Milaitan, per il casone Mahmud, si stende lungo il margine orientale dell'oasi di Misurata fino all'opera di Bogula, posta a qualche centinaio di metri al sud del margine stesso, con preponderanza di forze verso Milaitan, e che infine il nemico si era fortemente trincerato lungo tutta la fronte ora detta.

Il 7 luglio le truppe attesero ai preparativi per l'avanzata dell'indomani.

L'attacco doveva svolgersi su due colonne fornite inizialmente dalla brigata mista (50.o e 63.o reggimento fanteria) e rinforzate da un battaglione del 40.o fanteria e da una batteria da montagna. Alla colonna di destra venne assegnata la direttrice Milaitan-Suati-Grara, con obiettivo il fianco sinistro ed il tergo dell'avversario: quella di sinistra per la direttrice Kasr-Hamet-Zarrug-Misurata doveva attaccare frontalmente.

Agli ordini diretti del Comando della divisione dovevano rimanere i battaglioni alpini Mondovì e Verona, un battaglione del 35.o, una compagnia di ascari, una compagnia da fortezza, due batterie da montagna ed una da campagna scudata. Tutte queste forze dovevano raccogliersi inizialmente a cavaliere della rotabile di Kasr-Hamet, presso la caserma difensiva, pronte ad intervenirvi a tempo opportuno nel combattimento.

Nel pomeriggio del giorno 7, intorno alle ore 18, le truppe si ammassarono nei luoghi stessi donde dovevano muovere all'indomani. La brigata mista lungo il margine occidentale dell'oasi costiera, le altre truppe a cavallo della strada Kasr-Hamet-Zarrug, al coperto delle dune e delle opere.

Nello stesso pomeriggio la *Carlo Alberto* e la *Ardea* si portarono dinanzi a Zeira; la *Sardegna* nelle acque del Marabutto di Buscaifa; il *Duca di Genova* in quegli stessi paraggi; infine la *Re Umberto* e l'*Espero* dovevano sorvegliare la costa di settentrione nel tratto più vicino alla base ed alle posizioni occupate dalle nostre truppe.

La notte sull'8 passò tranquilla, assicurando alle truppe che dovevano combattere, il necessario riposo. Il cielo lievemente coperto ed una leggera brezza mattutina facevano ben auspicare per le condizioni climatiche della giornata, laddove il 6 ed il 7 il caldo era stato soffocante.

Tra le truppe lo spirito elevatissimo, e la coscienza della propria forza, congiunta alla ferma volontà di raggiungere la meta, infondevano quella calma che è foriera di sicura vittoria.

Ciò premesso, la narrazione del combattimento si può scindere in tre fasi principali, e cioè la conquista del margine orientale dell'oasi di Misurata, la presa di Zarrug e la marcia su Misurata.

La vittoriosa avanzata

Alle ore 4 del mattino tutti i riparti erano pronti a muovere. All'ala destra il 50.o fanteria, dietro i trinceramenti a nord della strada Kasr-Hamet-Zarrug, su due linee, con una batteria da montagna; alla sinistra il 63.o reggimento fanteria in una sola linea, al coperto dei trinceramenti e delle ridotte; il battaglione del 40.o a portata delle truppe sopradette e quelle a disposizione del Comando, presso la caserma difensiva.

Lo squadrone di cavalleria all'estrema sinistra della linea aveva spinto pattuglie lungo la strada di Tauraria e verso il deserto.

Sulla base degli ordini emanati, la colonna di destra, agli ordini del colonnello Petitti di Roreto, doveva uscire dalle trincee alle 4.30, scendendo dalle dune, puntare decisamente su Milaitan o Beni-Mahmud, sul fianco sinistro e sul tergo dell'avversario. Occupato Beni-Mahmud, la colonna del 50.o, per Suatti, Ulad-Babi e Grara, doveva cooperare all'occupazione di Misurata.

La colonna di sinistra, agli ordini del colonnello Villafalletto, uscendo dalle trincee poco dopo il 50.o, doveva avanzare celeremente, raggiungere una piccola duna a mezzo chilometro dai trinceramenti, collegarsi col 50.o ed occupare la duna posta a cavaliere della strada di Zarrug, a circa mezzo chilometro dal margine orientale della Sebca.

Entrambe le colonne dovevano provvedere alla sicurezza sul fianco esterno, impiegandovi ciascuna un battaglione.

Alle artiglierie della base era stato dato l'ordine di tenersi pronte ad aprire il fuoco contro il casone di Ben Mahmud e di cooperare nell'azione con le colonne attaccanti.

Verso le ore 4,30 le prime truppe della colonna di destra, che giungevano sulle dune, nei pressi di Milaitan, vennero accolte dal fuoco di alcuni gruppi di arabo-turchi, che si accrebbero man mano di forze, a misura che le nostre truppe procedevano su quel terreno rotto ed insidioso.

La marcia in avanti subì necessariamente un arresto, e di conseguenza venne a ritardarsi il movimento aggirante affidato alla colonna di destra. Per affrettarlo, la batteria da montagna Zoppi avanzò sulla linea delle catene, a non più di 300 metri dal nemico, e con calma ammirevole prese a battere con fuoco efficacissimo i nemici appostati presso le dune. Contemporaneamente le artiglierie della base iniziarono i loro tiri contro il casone di Ben-Mahmud; sicchè gli arabo-turchi, incalzati dappresso dalle nostre catene e sgominati dai tiri della nostra artiglieria, ben presto cominciarono a rallentare il loro fuoco.

Nel contempo si era schierata la colonna di sinistra, prendendo sulla destra contatto con il 50.o fanteria, appoggiata dal battaglione del 40.o.

Ordinata così la linea di combattimento, le truppe dell'ala destra ripresero la marcia con slancio e continuità mirabili, tendendo alla sinistra dell'avversario. Alle 5,30 gli arabo-turchi cominciarono a cedere sulle dune nei pressi di Milaitan, inseguiti dai battaglioni d'avanschiera del 50.o reggimento.

Il movimento, che trascinò seco l'avanzata decisa delle truppe del 63.o attraverso la *Sebca*, suscitò l'intenso fuoco degli avversari lungo tutta la fronte da loro occupata, dai dintorni di Ben-Mahmud fino all'opera di Bogula.

Subito l'artiglieria delle ridotte concentrò il proprio fuoco contro le trincee nemiche a cavaliere della strada di Zarrug e contro i suoi appoggi estremi, ed una batteria scudata avanzò in appoggio delle nostre avanschiere, percorrendo la rotabile di Zarrug. Nel contempo il Comando della Divisione ordinava che le truppe a sua immediata disposizione avanzassero fino al margine occidentale dell'oasi costiera, pronte ad impegnarsi all'occorrenza.

Conquista del margine orientale dell'oasi

Verso le ore 6 la nostra linea di combattimento si concentrava a nord, nel terreno intricato delle dune, col 50.o reggimento fanteria, e verso sud, nel terreno scoperto della Sebca, col 63.o reggimento fanteria. Le nostre catene e batterie contrabbattevano vigorosamente l'avversario, che, al coperto dei muriccioli e dei trinceramenti al margine dell'oasi, resisteva tenacemente, sviluppando con disciplina e buona condotta di tiro un fuoco assai intenso. Ma l'azione concorde ed efficace della nostra fanteria e delle batterie determinò in breve prima un rallentamento, e poscia una sosta nel fuoco avversario.

Erano le 6,30. La forza delle difficoltà incontrate nella marcia presso la colonna di destra, si era venuto a manifestare una soluzione di continuità tra il 50.o fanteria, che era da quella parte, ed il 63.o, che si trovava dalla parte opposta. Il comandante della Divisione provvide a colmarlo, inviandovi il battaglione alpini *Verona*. Successivamente, per meglio intensificare l'azione a fuoco e dare impulso all'avanzata, furono fatte avanzare le due batterie da montagna, mentre il battaglione alpini *Mondovì*, quello del 35.o e la compagnia di ascari avanzavano, tenendosi a portata tattica della prima schiera.

Intanto, sempre sulla destra, ferveva il combattimento sul margine occidentale dell'oasi e l'azione si rompeva in una serie di episodi lungo il terreno delle dune, tra i gruppi di palmizi e presso le case di Milaitan, mentre la colonna di sinistra, facilitata nella sua marcia dal terreno unito della Sebca, poteva procedere più agile e compatta.

Dallo squadrone cavalleggeri *Lucca*, spinto verso sud, a protezione del fianco sinistro, giungevano intanto avvisi della presenza di alcuni gruppi di cavalieri nemici, e contro quelli si rivolse l'attenzione di un battaglione del 63.o, che ciò non pertanto non si distrasse dal suo compito verso il margine dell'oasi e l'opera di Bogula.

Alle ore 7 le prime truppe della riserva avevano colmato il vuoto sul centro della nostra linea di combattimento. Il fuoco del nemico aveva raggiunto il massimo d'intensità, ma la risoluzione e la vittoria dipendevano pur sempre dall'esito del movimento avvolgente della colonna di destra.

Fu allora che il comandante della Divisione decise di lanciare da quella parte il battaglione alpini *Mondovì* e la compagnia degli ascari contro l'ala sinistra dell'avversario.

Erano vicine le ore 8, quando il generale Fara, comandante della Brigata mista, ordinò col megafono: *Avanti!...* Subito l'intera linea, dal generale al più giovane soldato, con un impeto irrefrenabile, si precipitarono sull'avversario, travolgendolo al grido di: *Savoia!*

Sulla destra, il 50.o reggimento fanteria occupava ed oltrepassava con due battaglioni i casoni di Ben-Mahmud, tanto ostinatamente difesi dagli arabo-turchi, mentre il terzo battaglione vigilava sul fianco. Sul centro i battaglioni alpini *Mondovì* e *Verona*, quello del 40.o e la compagnia ascari, gareggiando tra loro di slancio e di valore, si precipitavano sulle trincee, tra la strada di Zarrug ed il casone di Ben-Mahmud. A sinistra, l'intero 63.o, in salda ed ordinata linea, si slanciava contro le trincee nemiche a mezzodì della strada e sull'opera di Bogula.

Il 50.o fanteria doveva continuare la sua avanzata sulla destra della linea di combattimento con il compito di aggirare Zarrug da nord. Pronunziata che fosse quest'azione le altre truppe dovevano proseguire nell'avanzata.

La presa di Zarrug

Verso le ore 8,15 i battaglioni del 50.o ripresero la marcia verso Zarrug, sulla destra della rotabile. La batteria da montagna Zoppi avanzò per la rotabile e prese posizione sulla linea di combattimento battendo le case di Zarrug, seguita indi appresso anche dalla batteria da montagna Vannutelli.

Frattanto proseguiva il movimento anche sulla sinistra, ed il 63.o fanteria, che nella precedente azione si era spostato tutto a mezzodì della strada, diresse i suoi battaglioni in modo da avvolgere Zarrug da quella parte. L'avanzata per la natura del terreno rotto e frastagliato e per i numerosi abitanti casolari, si svolse però lenta e circospetta. La batteria da montagna Ott procedeva di conserva col reggimento, aiutandone efficacemente l'azione contro i gruppi arabi che cercavano di ostacolarla.

Sul centro della linea di combattimento, preceduti dalla compagnia di ascari, avanzavano i battaglioni alpini *Verona* e *Mondovì* e quello del 40.o, che nel loro procedere sgominavano i nuclei di arabo-turchi che si ostinavano ancora nell'aspra e tenace resistenza.

La nostra avanzata nell'oasi dovette arrestarsi a circa 300 metri dal margine orientale di Zarrug, là dove il nemico, sfruttando gli argini ed i caseggiati, si era raccolto per una estrema e disperata difesa.

Il villaggio di Zarrug è costituito da un aggregato di case — circa cento — disposte quasi tutte a sud della rotabile di Misurata, e comprende due moschee con relativo marabutto; una verso lo sbocco occidentale, l'altra verso lo sbocco sud-est del villaggio. La prima più elevata, appercò più in vista, segnò la direzione di marcia della colonna di destra che rivolse il suo attacco contro il margine settentrionale del villaggio; l'altra più in basso e spostata verso sud, servì di direzione alla colonna di sinistra.

Contro le due moschee si rivolse anche il tiro delle batterie da montagna ritenendole — come infatti erano — buoni capisaldi della difesa del villaggio di Zarrug.

Dalle case verso lo sbocco orientale e dalle moschee il nemico contese infatti l'avanzata dei nostri con un accanimento che confina con la disperazione. Il terreno coperto ed il combattimento tenace di località accrescevano forza alla resistenza degli arabo-turchi.

Dirigeva personalmente l'attacco il generale Fara che, sulla linea più avanzata delle catene, rettificò la posizione dei riparti più esposti al fuoco e consentì l'entrata in azione della batteria scudata, ad onta della breve distanza dal nemico e della forte copertura del terreno.

Questa batteria (Coral) avanzando lungo la rotabile fu condotta in posizione dal maggiore Balestrocchi a non più di 200 metri dall'avversario; a mercè l'abile ed energica azione del suo comandante, la cooperazione degli ascari e degli alpini di scorta, riuscì in breve a collocarsi in posizione sotto una grandine di proiettili nemici battendo le case di Zarrug.

Il nemico avvolto nel fuoco delle nostre batterie, assalito violentemente dalle nostre fanterie, fuggì alla fine terrorizzato dal paese abbandonandolo in mano ai nostri.

Presa Zarrug, le nostre truppe ricevettero l'ordine di avanzare fino al limite occidentale del villaggio per riordinarsi e rifornirsi di munizioni.

Successivamente le truppe assunsero il seguente schieramento: 50.o fanteria a cavallo della strada di Misurata; 63.o fanteria a sinistra del 50.o; battaglioni alpini *Mondovì* e *Verona* con la compagnia di ascari in seconda linea; battaglione del 40.o fanteria in Zarrug; la batteria scudata presso lo sbocco occidentale del villaggio; le batterie da montagna Vannutelli e Zoppi a nord della strada presso il 50.o; il battaglione del 35.o e quello del genio alle spalle delle truppe combattenti col doppio compito di organizzare e di proteggere la linea di comunicazione.

L'opera compiuta da queste ultime truppe fu davvero encomiabile; perchè lavorando con lena ininterrotta fino a sera, riuscirono a porre il villaggio di Zarrug in completo assetto difensivo.

All'estrema sinistra lo squadrone di cavalleggeri proseguì nel suo compito di protezione e di vigilanza, mantenendo il contatto contro gruppi di arabi a piedi ed a cavallo.

La marcia su Misurata

Alle ore 11 le nostre truppe ripresero l'avanzata su Misurata. Il 50.o a nord della rotabile, il 63.o a sud, il battaglione alpini *Mondovì* dietro il 63.o, quello *Verona* dietro il 50.o con la compagnia ascari.

Le batterie da montagna proseguirono la loro marcia con i riparti presso i quali si trovavano. Il battaglione del 40.o procedeva dietro ad essi con le impedimenta incolonnate lungo la rotabile.

L'avanzata fu necessariamente lenta per le difficoltà del terreno rotto ed intricato. Ma il nemico, ormai in rotta, opponeva solo qua e là deboli resistenze facilmente rovesciate dai nostri. Un tentativo più tenace s'incontrò nullameno verso l'abitato Ras-Bokmar, ma anch'esso venne subito vinto dal 63.o fanteria unitamente alla batteria Ott.

Ad onta della calura, del terreno insidioso e difficile e degli aspri combattimenti di località, le nostre truppe procedevano tuttavia sempre avanti con una fermezza incrollabile. Alle ore 14 esse giungevano in vista di Misurata, ma si imponeva qualche riposo prima di procedere all'occupazione di essa. Ed approfittando di questa breve tregua furono emanati gli ordini per l'accerchiamento e la conquista della città.

La compagnia ascari ed il battaglione alpini *Verona* dovevano penetrarvi occupando quelli la caserma ed il castello, e questo la piazza, il mercato ed i nodi stradali più cospicui.

Per la vigilanza esterna la città doveva suddividersi in due settori: quello a nord venne assegnato al 50.o fanteria dalla strada di Zarrug esclusa a quella di Sliten compresa; quello a sud venne assegnato al 63.o fanteria dalla strada di Zarrug compresa a quella di Sliten esclusa.

Il battaglione del 40.o doveva restare a protezione dell'impedimento all'ingresso della città sulla strada di Zarrug; il battaglione *Mondovì*, portarsi in piazza presso al castello, a disposizione, là dove doveva recarsi anche il Comando della divisione.

Verso le ore 14,45 le truppe ripigliarono la marcia. Il 50.o per accerchiare la città da nord; il 63.o per accerchiarla da sud.

Ma i due reggimenti non incontrarono più ostacoli in questa loro avanzata e, mezz'ora dopo, si davano la mano sulla strada di Sliten. Alla stessa ora, preceduto dalla compagnia di ascari e dal battaglione alpini *Verona*, il comandante la divisione entrava in città, la traversava senza incontrare il nemico ed innalzava la bandiera nazionale sul Castello che i turchi avevano tentato indarno di incendiare nella fuga.

Nella serata le truppe attesero ai lavori di rafforzamento per garantirsi da qualunque sorpresa nel corso della notte.

Le perdite della giornata ascesero a 23 morti, fra cui 2 ufficiali, ed a 319 feriti, fra cui 5 ufficiali.

Azione veramente degna di memoria

Le perdite accertate dal nemico furono di non meno di 500 morti e di altrettanti feriti.

Come sempre le perdite degli arabo-turchi furono di gran lunga superiori alle nostre, e ciò in causa della superiorità del nostro armamento e del nostro tiro di fucileria e di artiglieria, e dei compatti ed impetuosi assalti alla baionetta.

Le truppe, già veterane quasi tutte di altri combattimenti, dimostrarono in questa azione ammirabile slancio e valore, resistenza fisica e sentimento di disciplina veramente superiori ad ogni elogio. Per di più esse dimostrarono di sapere coraggiosamente avanzare ed andare all'attacco ed all'assalto abilmente, sfruttando le coperture del terreno, epperciò subendo perdite relativamente lievi.

In tutti vibrò alto lo spirito della cooperazione e più ancora quello del cameratismo.

Il contegno tenuto poi dall'artiglieria fu davvero superbo, perchè essa, in ogni momento, fu in grado di prestare il suo efficace appoggio alla fanteria, non esitando a schierarsi sulla sua stessa linea di combattimento, a pochissima distanza dall'avversario, sotto la grandine dei suoi proiettili.

Cosicchè nella giornata di Misurata tutti indistintamente ben meritano l'Augusta parola di elogio che S. M. il Re si compiacque di rivolgere ai combattenti per il valore spiegato in questa azione veramente degna di memoria.

Il Tenente Generale
Comandante del Distaccamento di Misurata
V. CAMERANA

L'on. Giolitti sospende la sua visita a Cuneo

Cuneo, 9, mattino.

Si apprende che l'on. Giolitti ha sospesa la sua venuta a Cuneo, dove avrebbe dovuto presiedere il Consiglio provinciale il giorno 12.

Nel giorno anniversario dell'incoronazione di Papa Pio X

Roma, 9, sera.

Ricorrendo oggi il nono anniversario dell'incoronazione di Pio X, i Corpi armati pontifici vestono l'uniforme di gala. Il portone di bronzo sventola la bandiera degli svizzeri, nel cortile di San Damaso quella dei gendarmi e della guardia palatina.

Fino dalle ore 8,30 si nota un via vai in piazza San Pietro. Sono le persone che, munite di speciale biglietto, possono assistere nella cappella Sistina alla Messa papale. Lungo le sale Regia e Ducale sono schierate le guardie palatine, che prestano servizio d'onore. Dietro si affollano numerose persone, in attesa del passaggio del corteo papale. Nella prima loggia prese posto il pellegrinaggio ungherese, composto di circa settecento persone, con a capo il vescovo ausiliare del cardinale Wassary.

Nell'interno della cappella Sistina prestano servizio d'onore i camerieri di cappa e spada e gli svizzeri; in apposite banche hanno preso posto i rappresentanti del Corpo diplomatico in alta uniforme con decorazioni e i rappresentanti degli Ordini di Malta e del Santo Sepolcro. E' anche presente il Duca di Montpensier, fratello del Duca d'Orléans, nonchè numerose signore e signori dell'aristocrazia romana. Nel corteo assiste una sorella del Papa.

Alle ore 9,30 entra nella cappella Sistina il corteo papale. Precedono i palafrenieri, il marchese Sacchetti, foriere dei Sacri Palazzi, i camerieri segreti partecipanti, le guardie nobili in rosso, il mastro di casa monsignor Hanuzzi, monsignor Bressan e il segretario e il cerimoniere monsignor Ricci.

Il Papa veste la mozzetta rossa con stola rossa; egli è di buonissimo aspetto e procede a passo franco, benedicendo i presenti che al suo entrare si sono messi in ginocchio. Seguono i cardinali Agliardi, De Lay, Vannutelli Vincenzo, Rampolla, Gotti, Ferrata, Respighi, Gennari, Vives y Tuto, Della Volpe, Lugari, Bisleti, Pompilj, Lorenzelli, Falconio, Granito, Billot, Van Rossum.

Appena il Papa è entrato, i cantanti della cappella Sistina, sotto la direzione del maestro Perosi, intonano il *Tu es Petrus*. Pio X si reca dinanzi all'altare e si sofferma qualche istante a pregare sul faldistorio. Quindi sale sul trono, avendo ai lati i cardinali diaconi Vives y Tuto e Della Volpe. Subito il cardinale Merry del Val incomincia la Messa.

Il Papa assiste senza indossare i paramenti sacri e restando in mozzetta. La messa cantata dai cantori della Sistina è musica dei maestri Palestrina e Perosi.

Alle ore 10,45 il cardinale Merry del Val termina la Messa, e Pio X impartisce l'apostolica benedizione: sale quindi in portantina e ritorna nei suoi privati appartamenti.

Scissioni tra gli ufficiali francesi
La mensa obbligatoria per i subalterni

Parigi, 9, sera.

Con recente decreto è stato stabilito dal presidente della Repubblica su proposta del ministro della guerra che tutti i subalterni celibi dell'esercito dovranno di ora in avanti intervenire alla mensa obbligatoria. Per motivi giustificati però potranno essere concesse dai rispettivi comandanti autorizzazioni temporanee di non intervenire alla tavola comune. Il luogotenente più anziano sarà presidente di ciascuna tavola ed un ufficiale superiore sarà incaricato della sorveglianza. Tutti gli ufficiali poi ai campi conviveranno alla stessa mensa. La retta giornaliera sarà regolata sugli stipendi che percepisce ogni ufficiale. Anche gli ufficiali richiamati della riserva e della territoriale saranno tenuti ad osservare queste disposizioni.

Nella relazione del ministro della guerra, Millerand, precedente il decreto, si riconosce che l'abolizione delle mense avvenuta nel 1910 aveva in questo frattempo dato luogo ad inconvenienti, specialmente perchè i subalterni si riunivano per mangiare, in gruppi, secondo le provenienze delle diverse scuole militari, o secondo le loro condizioni di fortuna, e secondo il loro rango sociale. Il ministro a questo proposito osserva nella relazione che ciò affievolisce e minaccia di far scomparire lo spirito di unione, di concordia e di cameratismo, così necessario in tempo di pace ed indispensabile in tempo di guerra.

Questo provvedimento è stato accolto dai giornali militari con commenti basati sulla triste situazione dei quadri degli ufficiali subalterni, determinata dalla crisi dell'avanzamento. Essi mettono in evidenza la difficile posizione dei tenenti anziani che almeno fino a 40 anni non potranno ottenere la promozione a capitano, mentre gli ufficiali giovani otterranno la promozione a 35 anni. Essi ritengono nella maggior parte che non era questo il momento di creare la mensa obbligatoria per gli ufficiali subalterni celibi e che per far scomparire le scissioni alle quali il ministro accenna nel suo memoriale occorre provvedere in ben altro modo.

"La flotta francese è padrona del Mediterraneo,,?

Parigi, 9, sera.

In un articolo sulla flotta francese nel Mediterraneo, Andrea Lefevre scrive, sul «Journal»: «L'Armata navale esistente attualmente, costituisce una forza potente, elastica e ben diretta. Essa è, per il momento, padrona del Mediterraneo e deve restarlo, e se l'Austria-Ungheria e l'Italia accelereranno le messe in cantiere delle loro navi, la Francia deve fare lo stesso, e ha il mezzo di farlo».

Una caduta dell'aviatore Beaumont

Parigi, 9, sera.

L'aviatore Beaumont, su idroplano, è partito stamane, alle 4,30, da Bezons, presso Parigi, per Londra. Egli è giunto a Quillebeuf alle 6,40 e, dopo essersi rifornito, ha ripreso il volo alle 8, ed ha nuovamente atterrato presso Le Havre verso le 10, producendosi leggiere avarie.

La questione del canale di Panama

New York, 9, sera.

In un articolo di fondo l'*Evening Post* dice che il voto del Senato, che esenta le navi americane di cabotaggio dal pagamento del diritto di passaggio nel canale di Panama, è per il Paese un'onta più grave di una sconfitta navale.

L'articolo aggiunge che questo voto vuol dire che il Senato respingerà l'arbitrato. Si presenta ora la questione di sapere se gli Stati Uniti non hanno violato i trattati.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (164

Figlia di Principe
ROMANZO
di PIERRE SALES

— Non sono forse abbastanza buona musicista per dar delle lezioni?.... Non posso contare in società? Papà, papà ti giuro che non sono fatta per il teatro..... E quando avrò delle allieve, delle gentili scolarette chi apprenderò loro le tradizioni, i bei gesti, gli slanci d'ogni tempo. Il buon gusto dei vecchi maestri? Sarà papà Cipriano.... papà Cipriano il quale mi aiuterà e darà lezioni di scena. Suvvia, andiamo. Tu porterai subito stamattina la mia lettera all'*Opéra*. Oh, sarò tanto contenta quando avrò riacquistata la mia libertà!

— Senti... io non so come tu faccia per voltarmi così..... ma bisogna consultare Alessandro.

— Eh, tutto l'anno scorso non mi ha fatto che ripetere su tutti i toni che io non dovevo entrare in teatro, ma dedicarmi all'insegnamento ed ai concerti privati.

— Insomma, bisogna consultarlo ugualmente.... Egli si è certamente alzato di buon'ora perchè ha un da fare indiavolato per il barone d'Agra.

E papà Cipriano picchiò sul plancito.

Dopo un istante comparve Alessandro in abito da mattina, con la penna sull'orecchio. E per sgravio di coscienza chiese:

— E' andata bene iersera?

— Non hai letto alcun giornale? — chiese Natacha, che era ad ogni modo alquanto triste.

— Ne ho proprio il tempo, col barone d'Agra!.. Ti assicuro che il mio denaro me lo fa guadagnare.. Ma che cosa c'è dunque nei giornali?

— Leggi.

Quando Alessandro ebbe letto l'incidente capitato a Natacha, il suo volto si fece di bragia ed egli emise un grido di rabbia contro il velenoso articolo del giornale che osava rimandare sua sorella a scuola:

Disse:

— Voglio andare a trovare l'individuo che ha scritto queste cose..... Non si ha il diritto di parlare così di una donna. Ma... ma come mai ti è potuto succedere ciò, Natacha?

— Nel modo più semplice.

Bisognava infatti che le cose fossero spiegate ad Alessandro nel modo più semplice e ch'ella evitasse ogni insinuazione contro il barone d'Agra.

— Sai che ieri dovevo provare il quartetto del *Rigoletto* in casa del tuo barone?

— Sì.... eppoi?

— Ebbene, figurati che all'ultimo momento ha mandato a tutti un telegramma con cui rinviava la prova ad altro giorno... Aveva da lavorare e non voleva essere disturbato....

— Questo non mi fa meraviglia.... Papà bene l'animale ma fa il comodaccio suo e fa sgambettare senza misericordia chi dipende da lui.... E voglio ben supporre che tu non sarai andata ugualmente a casa sua.

Quale energia fu necessaria a Natacha per non turbarsi, per narrare con molta tranquillità la piccola scena indispensabile!...

In questo momento le minaccie del barone risuonavano ancora al suo orecchio... le minaccie sospese sul capo di suo padre e di sua madre...

— Crederesti — diss'ella — che il *groom* incaricato di portare i telegrammi s'era dimenticato in tasca il mio?... Il barone lo ha cacciato fuori davanti a me. Come ha sgridato quel povero ragazzo! E poi puoi ben immaginarti che mi ha fatto molte scuse... E la sera per scusarsi ancora mi ha mandato il suo biglietto di visita con un mazzo di rose!

— Era il meno che dovesse fare — disse Alessandro — dopo averti incomodata per nulla.

— Ma corpo del diavolo — esclamò Cipriano — è questo che ti ha fatto perdere la voce!

Natacha molto calma, molto padrona di sè stessa, rettificò:

— No, no... Non esageriamo!... Il vero è che le quinte mi diventavano ogni giorno più odiose..... Non ve ne parlavo per non annoiarvi con le mie doglianze; ma la libertà che regna colà mi ripugnava!...

— Ah! Ah! — esclamò Alessandro col contesto di un uomo del quale si approva finalmente che vedeva giusto. — Non te lo dissi io cento volte, l'anno scorso?.... Avevo cessato di parlartene per non contrariarti.

— E nondimeno avevi ragione — confessò umilmente Natacha la quale si attaccava a tutti gli argomenti che fornissero un motivo plausibile alla sua decisione. — E tutto questo mi aveva sovreccitata, fatta nervosa, togliendomi in parte i miei mezzi, perfino il mio buon senso: perchè mi sono, per così dire, inebbriata di quei fiori. Ho fatto anche la pazzia di portarli meco sul palcoscenico. Mi furono tolti con vivacità e fui sgridata. Ne rimasi tutta mortificata e sono stata lì lì per mancare la mia comparsa nella *Kermesse*.

«E siccome poi tutti quanti mi oppressero di rimbrotti e di consigli, avevo una gran voglia di piangere, e l'atto del giardino l'ho cantato molto male. Mi sarei forse riavuta nella scena della chiesa, in cui mi riscaldo sempre: ma proprio allora sono venuti a dirmi che c'era in teatro Massenet..

— E tu hai perduto la testa? — disse Alessandro.

— Testa, voce... tutto. Sono svenuta... e dopo che sono tornata in me stessa, non ho avuto che una idea: non cantare più sul palcoscenico, non comparire più davanti a quel pubblico di abbonati, testimoni della mia umiliazione. L'hai detto tu stesso, Alessandro, che io non son donna da teatro; non puoi dunque disapprovarmi se ho mandato la mia dimissione.

— La tua dimissione... è proprio vero?... Oh te ne faccio le mie più vive congratulazioni di tutto cuore — esclamò suo fratello saltandole al collo.

Papà Cipriano chinò il capo.

Alessandro, cingendo col braccio destro le spalle di sua sorella, continuò:

— Non facevo più nulla per distortene perchè ti credevo pienamente soddisfatta. Difatti tu non hai mosso mai e poi mai un lamento... E poi, potevo fermarti quando ti vedevo slanciata in un bell'avvenire?..... Ma da quanto tempo avevo predetto che la vita delle quinte ti farebbe soffrire!... No, malgrado il tuo talento, malgrado la tua magnifica voce, tu non sei donna da teatro... Ed il tuo vero avvenire, vedi, sarà quello che ti lascierà una pura fanciulla, lavorante coraggiosamente fra noi, sotto la gelosa tenerezza di noi tutti... fino al giorno in cui la tua anima si sentirà portata verso un'altra anima, in cui l'amore...

Essa lo interruppe quasi violentemente:

— Ah, credo che questo non avverrà mai!

Ed un vivo rossore coprì il suo volto.

Ma Alessandro intendeva persuaderla.

— Sì sì, tutti dicono così. Si crede che non si amerà mai, finchè non si è incontrato il cuore serbatoci da Dio. Io pensavo forse a prender moglie, prima che fra Leontina e me non si fosse determinata la scintilla?... E Leontina ci pensava forse più di me?.. Eppure questa era la felicità per noi... la felicità presso alla quale vivevamo senza sospettarlo... E questa è la vera, la duratura felicità all'infuori di ogni fantasmagoria teatrale.... Ma cos'hai papà Cipriano?

Questo era forse più di lui.

Il brav'uomo si metteva a piangere.

Oh, non era mai stato il suo sogno vedere la sua Natacha, brava e buona borghesuccia, in un piccolo appartamento, dare delle lezioni e lavare la faccia a dei marmocchi!....

La sua Natacha era una principessa e gli pareva che, malgrado la modestia della sua situazione attuale, ella rimanesse una principessa, perchè tale era sulla scena dell'Opéra.

Egli balbettò:

— Proprio nel momento che tu stavi per rappresentare *Giulietta*?

Negli occhi della cantante balenò un lampo!

Oh quella parte di Giulietta che ella già amava!...

Forse non le avevano promesso che sostituirebbe la signora Caron, quando fosse indisposta?

E sostituire la signora Caron voleva dire rappresentare delle regine, delle principesse, perfino la figlia di un re, se la fortuna voleva ch'ella potesse affrontare la parte della *Valkiria*!

Cipriano, ora che aveva preso l'aire, avrebbe voluto continuare la sua arringa; ma Alessandro era troppo contento della decisione presa da sua sorella, per non fare uso di tutta la sua energia nel farvela perseverare.

— No, no, papà. Non cercare di distogliere Natacha dalla nuova via che vuol battere e che per lei è la vera. Ella è coraggiosa e savia; ella rinunzia ad una gloria molto seducente, lo riconosco, ma assolutamente fittizia; non farla diventar debole.

(*Continua*)

La Convenzione navale franco-russa nelle dichiarazioni di Neratow

Il saluto della stampa russa a Poincaré

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 9, sera.

L'inviato speciale dell'*Echo de Paris* a Pietroburgo, Marcello Hutin, ha avuto un colloquio con Neratow, gerente del Ministero degli affari esteri, il quale ha espresso le sue idee intorno a diverse questioni. Circa la Convenzione navale fra la Russia e la Francia, Neratow dichiarò che in realtà essa non era che la conseguenza logica dei rapporti di alleanza fra due nazioni; l'essenziale è che le Potenze contraenti siano bene d'accordo sopra la linea di azione. Date le conversazioni che il generale Gilinsky ed i suoi predecessori hanno avuto per tanti anni con i loro colleghi francesi, è naturalissimo che il capo di Stato Maggiore della Marina russa abbia provato la necessità di conversare con il suo collega francese, giacchè, in caso di pericolo, le due nazioni, mosse da un comune interesse, hanno firmato un'alleanza, le cui modalità debbono corrispondere a nuove esigenze tecniche o di altro genere.

Relativamente alle probabilità di pace fra l'Italia e la Turchia, Neratow disse che questa pace deve essere giustamente desiderata dai due belligeranti. Le cinque Potenze neutre sono unanimemente d'accordo per subordinare il loro intervento al momento in cui avranno la certezza di aver trovato una formula di pace che possa essere accettata dall'Italia e dalla Turchia. Fino allora non vi sarà intervento di Potenze.

A proposito del conflitto montenegrino, il ministro russo disse che gli animi sono ancora troppo eccitati per pensare alla Corte dell'Aja, ma la rottura diplomatica non è a temersi, giacchè i consigli di moderazione dati alle due parti sono riusciti a porre fine all'incidente.

Pietroburgo, 9, sera.

Il giornale «Rossia» pubblica un articolo ufficioso, nel quale saluta l'arrivo del Presidente del Consiglio francese, Poincaré.

Il giornale condivide l'opinione della stampa russa ed estera, che l'arrivo in Russia del dirigente della politica estera della Potenza amica ed alleata, non può essere considerato soltanto come un atto di cortesia internazionale; ma ritiene, nondimeno, che nessuno ha ragione di allarmarsi per la nuova conferma dell'alleanza, perchè l'opinione pubblica in Europa ha avuto occasione di convincersi degli scopi sempre più pacifici dell'alleanza franco-russa, che non minaccia alcun interesse europeo.

Questa alleanza è basata sulla coincidenza degli interessi politici ed economici delle due grandi Nazioni, ed è divenuta in questi ultimi tempi una necessità organica della vita internazionale, essendo considerata come la miglior garanzia della pace e della tranquillità dell'Europa.

Salutando l'arrivo nella Capitale russa del rappresentante della Nazione amica ed alleata, il giornale esprime la certezza che l'enorme maggioranza del popolo russo sia convinta della necessità di una più stretta unione tra la Russia e la Francia nel lavoro diretto a sostenere e a consolidare la pace, necessaria non soltanto a queste due Potenze, ma a tutte le Nazioni, di cui esse sono amiche.

Londra, 9, sera.

Il «Daily Chronicle» dice che si ritiene che l'arrivo di Poincaré a Pietroburgo affretterà, probabilmente, la conclusione della pace fra la Turchia e l'Italia. Si dichiara che se la Turchia accetterà di buon grado i buoni uffici della diplomazia europea, sarà tanto meglio, ma che, in caso contrario, vi sono molti mezzi per far forza alla volontà delle Potenze.

Poincaré a Cronstadt

Oggi si recherà a Pietroburgo

Cronstadt, 9, notte.

Il ministro della marina russa, accompagnato dall'ambasciatore di Francia e dal personale dell'Ambasciata, si è recato alle 18 a prendere Poincaré, e l'ha condotto a pranzare sul suo yacht. Il presidente del Consiglio resta stanotte sul *Condé*, e si recherà all'alba domattina a Pietroburgo, sullo yacht messo a sua disposizione dalla Marina imperiale russa.

Cinque postelegrafici francesi puniti per aver votato un ordine del giorno contro un superiore

Parigi, 9, notte.

Il Consiglio Centrale di disciplina delle Poste e Telegrafi ha giudicato, stamane, cinque militanti del Sindacato dei sub-agenti, processati per aver votato, in un recente Congresso, un ordine del giorno ritenuto ingiurioso per il sottosegretario di Stato, Chaumet. Uno di essi, per il quale era stata chiesta la revoca, avendo espresso il suo rammarico, è stato messo in disponibilità, e così pure un altro suo compagno. Altri due sono stati retrocessi ad un impiego inferiore; il quinto è stato traslocato, e subirà inoltre un ritardo di sei mesi nella promozione. Altri sette sub-agenti compariranno nel pomeriggio dinanzi al Consiglio.

Un grande magazzino di petrolio in fiamme

Londra, 9, notte.

Telegrafano da Morley: Un magazzino di petrolio, che smerciava quasi cento vagoni di petrolio al giorno, ha preso fuoco, ieri, in seguito ad una fuga di gas infiammabile. L'incendio si è esteso ad altri sei depositi o a sei serbatoi. Vi sono morti e feriti. I danni sono rilevanti, ma i magazzini erano assicurati. Essi appartengono alla Società olandese Astra e Vandiale.

Una conversazione col barone Chlumecky

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 9, sera.

Telegrafano da Vienna all'«Echo de Paris»:

«Il barone Leopoldo Chlumecki è stato radiato, come si sa, dall'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Abbiamo potuto parlargli in uno degli alberghi più eleganti di Vienna ove stava cenando. Il barone Chlumecky si prestò di buon grado al nostro desiderio di conoscere le sue impressioni. «Dopo la pubblicazione, avvenuta dieci anni or sono, del mio libro «L'Austria-Ungheria e l'Italia», libro in cui trattavo per la prima volta dei rapporti austro-italiani, non sono più in odore di santità presso gli italiani, i quali non amano che si dicano certe cose...».

«Il barone Chlumecky è piuttosto proclive a credere che il provvedimento di cui è stato oggetto sia stato preso a domanda degli irredentisti «onnipotenti — dice lui — a Roma». Nondimeno non vi è austriaco che ami quanto lui gli italiani, presi individualmente, ed il loro paese...

«Egli stesso è un po' italiano per la parentela: la sua avola e la sua bisnonna erano italiane di origine essendo contesse Bolzano. Egli è poi cugino del duca Canevaro, ex-ministro degli affari esteri.

«Quando passò a Vienna, il Re di Bulgaria accordò al barone Chlumecky un'alta onorificenza bulgara, ma essa non gli valse tante congratulazioni quanto il rigore che ha mostrato verso di lui il Governo italiano, e nondimeno questo rigore è non soltanto ingiusto, ma inopportuno, giacchè nelle poche linee incriminate lo scrittore non diceva nulla che non fosse di fonte italiana.

«Il barone Chlumecky si è pure molto occupato della questione albanese, tanto che passa a Vienna per uno specialista in materia: è quindi naturalissimo che gli parlassimo degli albanesi. Chlumecky si trovava ancora tre settimane or sono a Costantinopoli, ma nessuno, nè i suoi amici albanesi nè lui, potevano prevedere allora come si sarebbero svolte le cose. «Gli avvenimenti in Albania — disse — sono stati dolorosi per tutti i sinceri amici della Turchia che sono numerosi colà, ma vi tornerà tuttavia l'ordine: l'Oriente è il paese dei cambiamenti a vista. Altrettanto può dirsi della caduta dei giovani turchi. A lungo egli dubitò della loro riuscita durevole, ed egli poi finì, come tutti d'altra parte, a credere alla solidità del loro regime, che invece è caduto come un castello di carte.

«Quanto alle mire dell'Austria, questa non potrebbe tollerare per ragioni vitali che l'Italia o qualsivoglia altra Potenza si stabilisca in Albania. «Abbiamo una finestra sull'Adriatico, — disse egli, — e se domani qualcuno comandasse a Vallona saremmo presi come in una trappola e l'Adriatico diverrebbe la nostra tomba; ma l'Austria non si arrischierà a perdere le preziose simpatie che conta fra gli albanesi lanciandosi per proprio conto in qualche avventura.

«Le sue finanze, d'altra parte, non glielo permetterebbero: ha bisogno di raccoglimento, e l'imperatore Francesco Giuseppe non ha cessato dall'essere un Monarca pacifico, e lo si è visto al momento dell'annessione...».

— Sia dimenticato l'Arciduca ereditario?

— Vi sorprenderete — replicò il nostro interlocutore — se vi dirò che colui il quale si oppose più vivamente ad ogni azione bellicosa al momento dell'annessione fu precisamente l'arciduca Francesco Ferdinando. Lo si conosce male. L'Arciduca è buonissimo, pure essendo di un carattere molto integro e molto energico; spirito veramente superiore, è esente da pregiudizi ed è tutto diverso da quello che si raffigura. Non è mai stato partigiano della guerra. Al suo avvento ci saranno sorprese gradevoli, giacchè si avrà occasione di conoscerlo meglio.

L'elogio dei Krupp fatto dall'Imperatore Guglielmo

(Per telefono alla Stampa).

Essen, 9, sera.

Iersera vi fu a Villa Hugel un pranzo a cui intervenne anche l'Imperatore Guglielmo. Questi, rispondendo al brindisi di von Bohlen Halbach, pronunciò un discorso in cui disse: «Debbo ricordare innanzi tutto la triste notizia che mi pervenne dalla Westfaglia ove, come valorosi soldati, molti minatori sono periti cadendo sul campo dell'onore.

«La solennità centenaria che ci ha qui riuniti costituisce una festa trionfale del lavoro. ... ciò che ha sempre più attratto i miei sentimenti di simpatia sono i rapporti veramente ideali esistenti fra i Krupp e la loro famiglia di operai».

L'Imperatore fa quindi l'elogio di Federico Krupp, fondatore della casa, dei sentimenti sociali di suo figlio Alfredo Krupp, amico dei suoi operai, e di Federico Alfredo Krupp di cui l'Imperatore dice: «Fu un amico troppo presto strappato a me e a voi tutti. Egli, in un intimo accordo colla sua sposa, infaticabile nelle opere di misericordia, seguì l'esempio paterno ed aprì sempre nuove vie per assicurare il benessere dei suoi operai e per mitigare i loro dolori.

«Abbiamo avuto oggi una nuova occasione di constatare un'opera di beneficenza modello e convincerci quanto si stia bene nel regno dei Krupp. Nel corso degli anni ho sempre riportato dalle numerose visite fatte qui molte impressioni ed idee preziose per la soluzione delle grandi difficoltà inerenti alla questione della previdenza operaia di cui mi sono accuratamente occupato, e credo non senza successo, durante il mio regno che raggiungerà presto i venticinque anni. Vi prego di vuotare il vostro bicchiere alla prosperità della casa e delle officine Krupp».

La catastrofe mineraria di Bochum

Berlino, 9, mattino.

A tarda ora di questa notte mandano da Bochum i seguenti particolari sulla grave catastrofe mineraria. I lavori di salvataggio sono continuati durante tutto il pomeriggio, ma erano resi oltremodo difficili da numerosi piccoli incendi sviluppatisi intorno ai pozzi dove sono sepolti i minatori. La pioggia ha pure continuato a cadere fino a notte, facendo diradare la grande folla di persone che si era riunita innanzi al luogo della catastrofe.

Il riconoscimento dei cadaveri ha dato luogo a scene indescrivibili di dolore e di terrore. Le mogli dei disgraziati minatori morti si gettavano, in preda a grande angoscia, sui corpi carbonizzati e quasi irriconoscibili dei mariti.

Si è riusciti a restituire alla vita numerosi minatori che già si trovavano privi di conoscenza in fondo al pozzo.

E' probabile che l'esplosione sia avvenuta in due pozzi. Parecchi piccoli incendi furono spenti in breve tempo. I lavori di salvataggio riuscirono difficili anche perchè il luogo dove è avvenuta la catastrofe dista due chilometri dall'orificio del pozzo.

Oltre cento vittime

Bochum, 9, sera.

Il numero esatto delle vittime estratte dalla miniera «Lorena» è di 90 morti e 25 feriti. Due dei feriti sono poi morti. Mancano ancora quindici o sedici minatori.

Le condoglianze di Fallières

Parigi, 9, sera.

Il Presidente della Repubblica Fallières ha così telegrafato al Kaiser: «Apprendo con la più dolorosa emozione la catastrofe avvenuta nelle miniere di Bochum. Mi preme dirigere a Vostra Maestà colle mie più sincere condoglianze, l'assicurazione di tutta la compassione che le famiglie delle vittime m'ispirano».

Una forte scossa di terremoto a Costantinopoli

Costantinopoli, 9, sera.

Stamane alle 3,20 vi è stata una forte scossa di terremoto, durata tre secondi, in direzione sud-ovest-nord-est. Vi fu grande panico. La popolazione è uscita nelle vie e nelle piazze. Si ignora se vi siano danni. E' probabile che l'epicentro si trovi in altra località vicina. (Ag. Stefani).

Scosse anche a Salonicco

Salonicco, 9, notte.

Alle ore 3 di stamane è avvenuta una forte scossa di terremoto, durata 5".

Le segnalazioni a Trieste e a Bukarest

Trieste, 9, notte.

Gli apparecchi sismografici del locale Osservatorio marittimo hanno segnalato, stamane, un terremoto lontano, catastrofico, il cui epicentro si troverebbe a duemila chilometri.

Le segnalazioni cominciarono alle ore 2, 3', 2", e finirono alle 6,30'. Le vibrazioni reali del suolo, a Trieste, erano tali che le penne degli apparecchi non poterono segnarne tutta l'ampiezza.

Un telegramma da Bukarest dice che una forte scossa è stata avvertita alle 3,40 di stamattina.

Le osservazioni di padre Alfani

Firenze, 9, notte.

L'Osservatorio Ximeniano comunica: «Questa notte dopo un lungo periodo di calma sismologica quasi assoluta, tutti gli strumenti hanno segnalato un terremoto lontano di una intensità straordinaria. Le prime ondulazioni sono giunte qui alle 2,34 e dopo pochissimi minuti hanno raggiunto l'ampiezza di oltre 30 centimetri, tanto che le macchine sono state messe fuori servizio ad eccezione dei microsismografi. Riassumendo le osservazioni fatte si arriva a questa conclusione: il terremoto deve avere battuto una regione che si trova a circa 2200 chilometri da Firenze. E' stato certamente, come ho già detto, di una intensità straordinaria e deve perciò avere prodotto danni gravissimi e abbattuto qualche città.

«Stando poi ai caratteri tracciati sembrerebbe fosse un terremoto di origine orientale. Se non andiamo errati la regione colpita deve essere quella del Caucaso. L'origine o focolare del terremoto, come si dice comunemente, è stata certamente molto profonda e questo si deduce dalle registrazioni ottenute dalle macchine destinate a segnare il moto sussultorio, che pure sono state altissime.

«Come conseguenza legittima di questa prima deduzione si trae l'altra che al luogo epicentrale il periodo intersismico, ossia l'insieme delle scosse che seguiranno certamente la principale, sarà assai lungo, cioè di molti mesi.

«Qui a Firenze però la scossa sebbene sia stata registrata così estesamente dai microsismografi, pure non è stata segnalata neppure da uno solo degli strumenti destinati alle scosse locali e perciò è risultata inferiore assai al primo grado della scala Mercalli. Nel momento nel quale scrivo queste linee, gli apparecchi non hanno segnalato altre scosse provenienti dall'epicentro in studio». Padre Guido Alfani, scolopio.

***

Il terremoto è stato pure segnalato dalle 2,29 alle 3,20 agli Osservatori di Chiavari, Pavia, Breslavia e Roma.

Il nuovo Presidente della Repubblica di Haiti

Parigi, 9, sera.

Telegrafano da Porto Principe che il generale Tncredo è stato nominato presidente.

Le attuali condizioni dell'esercito

Roma, 9, notte.

Sull'ordine di chiamata alle armi per il 5 settembre prossimo, del contingente di prima categoria della classe 1892, l'«Esercito» pubblica:

«Quest'ordine di chiamata differisce dai precedenti, perchè anticipa la presentazione alle armi e prescrive che l'intero contingente (esclusi i ciclisti ed i volontari di un anno), si presenti contemporaneamente alle armi, senza ricorrere alla facoltà concessa dall'articolo 119 della legge, colla quale nella leva del 1891 il Ministro fece rimanere in congedo circa 25.000 uomini, per ragione di bilancio. Così, invece di 130.000 uomini, ne verranno sotto le armi 150.000. Si potrà in tal modo, prima che scada il 1912, avere disponibile tutto il contingente della classe 1891, per sopperire in parte alle esigenze di tenere in Libia e nell'Egeo i centomila uomini mobilizzati per la guerra, e di non sguernire troppo i presidi in Italia.

«Esponemmo, nell'occasione dell'ordine di rinvio in congedo dei richiamati della classe 1880, la situazione della forza alle armi, dimostrando che, per presidiare convenientemente le guarnigioni in patria e non diminuire la forza dei combattenti, sarebbe stato necessario venire a qualche provvedimento, non escludendo anche il richiamo di una classe dal congedo.

«Con il 15 agosto, tutti i 66.000 uomini del 1889, che erano stati richiamati, saranno alle loro case. Il Ministro ha provveduto in parte alla loro sostituzione, facendo presentare alle armi circa 10.000 uomini della stessa classe, che erano stati trattenuti in congedo.

«Ora provvede, facendo venire alle armi circa 25.000 uomini, che la legge permetteva di non chiamare subito.

«Così si prepara la forza che potrà sopperire in parte ai vuoti che si faranno alla fine del 1912, allorchè si dovrà procedere al congedamento della classe 1890, e della 2.a categoria, che compirà i sei mesi (il massimo per essa stabilito) di servizio.

«Questi provvedimenti di reclutamento sono fatti con discernimento; ma se la intensità della guerra non accennerà a diminuire in Libia, noi siamo d'avviso che sarà difficile, anche con l'anticipata e completa chiamata della 1.a categoria della classe 1892, evitare la necessità di procedere a qualche parziale richiamo di classi in congedo, per portare a numero conveniente la forza dei dodici Corpi di Armata e delle nuove unità costituite nel gennaio scorso, con legge speciale».

Per il cambio ai reggimenti mobilitati

Roma, 9, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Con la presa di Zuara ed il consolidamento delle nostre forze in quella importante posizione, può essere ormai considerato compiuto il primo periodo della conquista territoriale della Libia, ossia l'occupazione costiera. Comincia ora la fase della preparazione di un largo movimento verso l'interno del paese, movimento che si effettuerà nella stagione più propizia e che costituirà il secondo e conclusivo periodo della conquista stessa. In presenza della mutata situazione ed in vista della nuova azione da esplicare si sta discutendo nelle alte sfere militari la convenienza di sostituire con altri reggimenti quelli che da oltre 10 mesi vittoriosamente combattono in Tripolitania e Cirenaica. La più gran parte di questi reggimenti dal giorno lontano del loro sbarco non hanno lasciato la dura vita di trincea. Con il congedo successivo delle due classi 1888 e 1889 è avvenuta innegabilmente una larghissima tramutazione dei contingenti di truppe. Al contrario, gli ufficiali sono sempre gli stessi. Trattasi di uomini vigorosi sì, ma, tolti i sottotenenti ed i tenenti, generalmente non più giovani di età, e pare giusto che dopo le prove di ardimento e lo spirito di sacrificio da essi offerti si conceda loro un meritato riposo. Sopratutto prevarrebbe il ragionevole concetto, che risponde in realtà ai risultati più innegabili della campagna, di estendere ad altri reggimenti, oltre a quelli già così felicemente provati, l'onore di esperimentarsi in guerra, affinchè la maggior parte delle unità abbiano modo di manifestare le qualità del loro comando e delle loro truppe e siano messe in condizione di poter partecipare attivamente alla gloria della nostra impresa. L'accennata sostituzione dei reggimenti, sulla quale nessuna deliberazione è ancora stata presa, non darebbe luogo, a quanto pare, a gravi spese, nè a molte difficoltà, perchè i contingenti meno anziani di truppa potranno essere trattenuti interamente od in parte sul teatro della guerra ed essere incorporati, come complemento, nei reggimenti destinati in Libia».

La prossima promozione di Millo a contr'ammiraglio per merito di guerra

Roma, 9, notte.

Assunte informazioni al Ministero della Marina sulla notizia pubblicata da un giornale di Spezia intorno alle promozioni e alle ricompense agli ufficiali delle cinque silurandi che operarono il famoso raid dei Dardanelli, venne dichiarato che vi è di esatto solo la promozione del comandante Millo a contrammiraglio. Questa nomina verrà annunziata a giorni. Per le promozioni e le ricompense agli altri ufficiali e agli equipaggi delle torpediniere del raid, bisognerà attendere le decisioni degli alti corpi consultivi della marina, che non hanno ancora emesso le loro decisione.

Un banchetto agli ufficiali delle torpediniere dei Dardanelli

Napoli, 9, sera.

I giornali recano che nel Circolo Nazionale fervono i preparativi per un banchetto, che sarà offerto domani al comandante De Somma, socio del circolo stesso, e agli altri ufficiali che sono stati suoi compagni nell'eroico *raid* dei Dardanelli.

Le oblazioni per le famiglie bisognose dei soldati

Roma, 9, sera.

Dalle notizie pervenute alla Direzione generale della Banca d'Italia, le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa, per oblazioni in favore delle famiglie bisognose dei militari morti o feriti in guerra ammontano a lire 34,745. Quindi la cifra complessiva dei versamenti al Comitato nazionale si eleva a tutto il giorno 8 agosto a lire 5,806,252 95.

Un socialista che ragiona della guerra e della conquista

Roma, 9, notte.

Nell'*Azione Socialista*, organo del partito socialista riformista, l'ex-deputato Varazzani discute intorno all'atteggiamento che il nuovo partito socialista deve mantenere di fronte alla guerra, e scrive: «Qualunque giudizio sulla necessità politica della guerra stessa e sul modo come fu preparata e condotta, e sugli atti del Governo che l'accompagnarono, dal momento che in questa guerra il popolo nostro ha impegnato le sue forze e le sue energie, dal momento che al nostro conflitto con la Turchia si interessano le Potenze d'Europa, dal momento che la condotta della guerra ha rivelato nel popolo stesse virtù morali e capacità tecniche, che innegabilmente accrescono in noi la confidenza in noi stessi e negli altri la reputazione della forza e vitalità nostra, dal momento, infine, che, qualora dalla presente lotta ne uscissimo soccombenti o anche soltanto umiliati, ciò sarebbe per l'Italia un enorme, irreparabile danno, noi dobbiamo, noi socialisti riformisti, desiderare bensì una pace sollecita, ma altresì una pace vittoriosa, persuasi in ogni caso che la conquista italiana della Libia, se potrà essere per noi un sacrificio, sarà sempre un grande vantaggio per la civiltà, e dobbiamo prepararci con serenità a studiare ed a risolvere nel miglior modo i problemi pratici, vasti e gravi che la guerra e la conquista libica ci lasceranno in eredità. E dall'altro canto, quale è il concetto che il partito socialista riformista deve assolutamente escludere e riprovare? E' il concetto adottato dai rivoluzionari e affini: che non vi sia altro di meglio a fare che urlare nella sosti della campagna contro la guerra. Povera campagna irosa e sterile, che è fatta di violenze inutili, di impotenza dispettosa, una campagna che non sa contare altra vittoria se non quella di essere riuscita a mettersi contro il sentimento di tutto il Paese, una campagna, infine, la quale non ha nessun fine pratico, e che perciò si contenta di mantenere come può l'animo di un certo numero di italiani in uno stato di irritazione. Questi concetti da me enunciati rappresentano, secondo me, la nostra posizione intellettuale e morale di fronte alla guerra ed alla guerra. Quanto alla questione se la conquista della Libia sia stata realmente imposta dalle necessità storiche, o se invece si potesse evitare con un semplice atto di minaccia, se prima di iniziare l'impresa si siano, o no, esperite tutte le opportune pratiche diplomatiche, se il decreto di annessione sia realmente stato, o no, un grave sproposito e una grave colpa, queste sono tutte opinioni discutibili, su cui i pareri, anche io sono al nostro partito, possono dividersi; ma i punti su cui è necessario il consenso di noi tutti sono quelli accennati».

Un bigamo alle Assise di Nizza Mare

Parigi, 9, notte.

Il *Matin* riceve da Nizza: Un processo per bigamia si sta discutendo da ieri davanti a un numeroso pubblico alla nostre Assise.

Leone Lavanant, pubblicista, sposava nel 1905 la vecchia maestra Giulietta, che gli portava in dote cinquanta primavere e altrettanti biglietti da mille. Questi, naturalmente, avevano attratto il Lavanant più che i primi, ond'egli si affrettò a spenderne una ventina per pagare — diceva — i debiti contratti in gioventù. Poi filò a Parigi, nè più si fece vedere.

Intanto la moglie presentava a Nizza la domanda per separazione di corpo e di beni, sporgendo inoltre querela contro il marito come vagabondo. Questo fatto infuriò il Lavanant, il quale trasportò subito il suo domicilio in Isvizzera, per poi da lì intentar causa di divorzio per sue conto. Infatti, dopo tre mesi, il divorzio fu pronunciato a suo vantaggio.

Così avvenne che, mentre la moglie a Nizza attendeva il risultato delle pratiche di separazione, le veniva comunicato che il di lei marito s'era già sposato a Zurigo con un'altra maestra, la quale aveva in dote bensì sole ventimila lire, ma aveva anche soltanto venti anni. Di qui un'accusa di truffa per bigamia.

All'udienza la moglie (la prima) e il giornalista, più che difendersi, non hanno fatto che scagliarsi reciprocamente delle atroci ingiurie.

I giudici, sballottati continuamente dal Codice penale francese a quello federale svizzero, dalla giurisprudenza di Francia a quella elvetica, hanno finito coll'emettere un verdetto completamente negativo nei riguardi del Lavanant, il quale si affrettò a riparare di nuovo in Isvizzera, dove la seconda moglie lo attende.

Amministratori di una cooperativa denunciati per malversazioni dagli azionisti

Milano, 9, sera.

Alla Procura del Re è pervenuta una grave denuncia contro gli amministratori della Cooperativa aste dorate. La denuncia è stata fatta al commissario della 4.a Sezione di Questura, il quale andava da tempo raccogliendo le deposizioni di parecchi soci azionisti della Cooperativa stessa. Questa veniva fondata 10 anni or sono e quindi il proprietario dello stabilimento cedeva la Ditta ai suoi operai, i quali, mediante un mutuo stipulato con la Cassa di Risparmio, poterono effettuarne l'acquisto. Per 5 anni gli affari della Cooperativa andarono in modo assai soddisfacente, ma dal 1907 in poi i soci della Cooperativa cominciarono a notare gravi segni di decadenza, sopratutto i dividendi cominciarono a diminuire fino a completo esaurimento. In contrasto a tale fenomeno, i soci notarono invece che le condizioni finanziarie di alcuni amministratori diventavano sempre più floride. Si seppe che questi s'ingolfavano in speculazioni, come la creazione di un nuovo cinematografo, l'impianto di uno stabilimento, ecc., impiegando notevoli somme. Poichè i soci erano si persuadevano sempre più che la loro Cooperativa procedeva verso il fallimento, decisero di avvertire dello stato di cose le Autorità e si rivolsero alla Polizia, la quale si convinse della necessità di sporgere denuncia contro gli amministratori accusati.

I danni causati da un fulmine

Vienna, 9, notte.

A Krajova, dopo una pioggia torrenziale, il fulmine è caduto sul palazzo dell'Amministrazione, del quale ha danneggiato la cupola. La scarica elettrica ha poi provocato l'incendio dell'Ufficio del telefono, e ne ha distrutto gli apparecchi. Essa ha, d'altra parte, rotto una conduttura d'acqua, provocando una inondazione, che localizzò il principio d'incendio.

Le truffe e le gite di piacere d'un falso viaggiatore di commercio

Firenze, 9, sera.

L'altro ieri vi telefonavamo l'avvenuto arresto, nella nostra città, di un certo Renato Amedeo Pasciutti, di anni 25, nato e domiciliato a Torino, responsabile di varie truffe commesse nella nostra città. Il Pasciutti, secondo notizie quest'oggi attinte in questura, venne a Firenze diversi giorni or sono alloggiando all'*Albergo Scannavino* e poi passò all'*Hôtel Spagna*. Egli però non cambiò domicilio per il desiderio di trovarsi meglio, ma lo fece per iniziare la serie delle sue truffe che si era proposto di commettere nella nostra città. Lasciò l'*Albergo Scannavino* insalutato ospite senza pagare il conto, dopo essersi fatto servire per diversi giorni da gran signore. Al proprietario dell'*Hôtel Spagna* fece poi lo stesso regalo, ma la sua abilità l'ha spiegata anche in altro modo con altre persone. Il Pasciutti si è presentato ad un noto commerciante di Firenze offrendo i propri servigi come viaggiatore di commercio per Torino e per il Piemonte; con modi corretti e simpatici, con fare quasi signorile e con una parlantina sciolitissima egli riuscì a cattivarsi la stima e la simpatia del buon commerciante, il quale, persuaso di accrescere l'importanza della sua azienda, cercò di acquistare così un prezioso elemento lo nominò viaggiatore della sua ditta, gli segnò l'itinerario da fare nell'Alta Italia, gli dette l'elenco delle città e delle ditte da visitare e gli consegnò anche i denari per le spese del lungo viaggio. Manco a dirlo il Pasciutti partì per Viareggio insieme ad una bella ragazza sua amante. Finiti i fondi, quasi 500 lire, il Pasciutti se ne tornò a Firenze ed al proprietario della ditta raccontò un mondo di storie, un piccolo romanzo dicendo tra l'altro che i clienti non avevano bisogno di niente. Egli però voleva proseguire alla volta di Torino. Il Pasciutti non si fermò qui: l'altro ieri il suo principale espresse il desiderio di rinnovare il permesso per la rivoltella; egli disse: «Io conosco benissimo il cav. Eula: se incarica me di ritirarla lo servo in una giornata». Ebbe naturalmente i denari necessari per la tassa ma si fece un dovere di spenderli per i suoi minuti piaceri. In conclusione il Pasciutti ha truffato la ditta per oltre 1500 lire. Il commerciante proprietario si accorse con quale arnese aveva avuto che fare e lo denunciò all'autorità di P. S.

Sorprese della polizia in varie case da giuoco a Firenze

Firenze, 9, notte.

Da qualche tempo nella nostra Firenze un buon numero dei soliti Circoli per forestieri germogliavano coi proventi ricavati dal giuoco d'azzardo. Questa sera, alle ore 18, si è sparsa la notizia che la pubblica sicurezza, in seguito ad ordini ministeriali, aveva dato la scalata alle rocche del giuoco, che erano ritenute finora come sacre ed inviolabili. Il fatto era vero... Ad una certa ora, il cavaliere Eula, vice-questore di Firenze, chiamava nel suo ufficio i rappresentanti di quattro Commissariati di P. S., e partecipava l'ordine del Governo di porsi immediatamente e contemporaneamente in opera per sorprendere le varie case da giuoco esistenti nelle loro circoscrizioni. Ogni misura si è studiata a fondo, e quindi gli agenti hanno visitato diverse case da giuoco. Il primo è stato il cav. Tranfi, che è penetrato, con i suoi agenti, nel più famoso Circolo da giuoco, il «Michelino». Quivi ha sorpreso dodici giuocatori, ed ha contestato le solite contravvenzioni, sequestrando tutto il materiale da giuoco e delle *fiches* per parecchie migliaia di lire. Altri Circoli ove si sa che si giuoca, circa dieci, sono stati visitati, ma disgrazia volle che in questi, che sono i più noti, i funzionari non trovarono giuocatori.

Un commissario, con alcuni agenti, si è recato anche in un elegantissimo villino, assai lontano dal centro, ove, secondo la voce del popolo, si giuocava e si passava il tempo allegramente con donnine di facili costumi. Questa casa da thè, posta in via Orcagna, da qualche anno germogliava senza alcun permesso della Polizia. Questa sera venne soppressa. Non si sono trovati giuocatori, ma bensì clienti d'altro genere.

La bella eredità fatta da una giovane sposa

Parigi, 9, notte.

Il *Daily Mail*, edizione parigina, narra il seguente curioso caso avvenuto a New York:

«In seguito alla morte del novantaquattrenne Giovanni Lyle, la sua giovane sposa, che due anni fa fuggì con lui, ha ereditato un centinaio di milioni. Due anni e mezzo fa, Giulia Geltrude Pannon, una avvenente infermiera, era stata assunta per curare la cognata del signor Lyle. Poco tempo dopo, con grande stupore e costernazione della famiglia, il signor Lyle fuggiva in automobile con la graziosa infermiera e andava a sposarla in un suburbio di New York. Come si è detto, la Lyle ha ora ereditato cento milioni; altri parenti ereditano pure somme ingenti. Soltanto la cognata, che al momento della fuga disse che la cosa era repugnante e tentò il nonagenario sposo da vecchio maniaco, è stata da lui diseredata».

Campagne e strade allagate nel Comasco

Como, 9, sera.

In seguito al nubifragio in vicinanza di Dongo, vi sono stati danni numerosi, ma non gravi, alle campagne ed alle strade comunali e provinciali. Le comunicazioni sono state temporaneamente interrotte. Nei pressi di Cassano Valcuvia rovinava un muraglione della strada di Monte San Martino e sono rimaste per tal modo allagate le campagne e vari fabbricati rustici. A 700 metri a valle dallo stesso Comune le acque del torrente Condravia hanno invaso il molino Franzetti.

Un telegramma del sindaco di Cerano Intelvi alla Prefettura segnala che il torrente Ponec è uscito dall'alveo, causando un allagamento generale, che rende impossibile la circolazione. La Prefettura, d'accordo con l'Autorità provinciale, prende provvedimenti per riparare ai danni.

Soldato suicida per dispiaceri di famiglia

Vicenza, 9, sera.

Stamane, mentre 190 artiglieri da montagna del 2.o regg. stavano per partire per Derna, il soldato Mapelli Alessandro, della classe 1891, da Farra d'Adda, si suicidava con un colpo di moschetto al mento. Egli lasciò un biglietto, nel quale dice di essersi ucciso per gravi dispiaceri di famiglia, non per non partire per la guerra.

Appendice della *Stampa* (55

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

XLVIII.

La festa data dal marchese Inigo de los Montes, grande di Spagna, riuscì brillantissima.

Se non v'era, come aveva detto il marchese, l'«élite» della aristocrazia francese, v'erano alcuni gentiluomini autentici, molti dal blasone fantastico, gente di Borsa, di Banca, artisti, uomini delle lettere e autori.

V'erano anche bellissime donne di teatro, mondane famose nel mondo della galanteria parigina.

Molta allegria, moltissimo «champagne», grandi risate: le signore parevano più belle, gli uomini, se non più spiritosi, più arditi...

— Ecco come volevo che fosse la tristezza che doveva precedere la mia partenza... — dichiarava il marchese, tutto raggiante.

Egli si prodigava, si moltiplicava, si faceva in quattro per essere di tutti e con tutti allo stesso tempo.

Aveva fatto il racconto dell'aggressione di cui era stato vittima il conte di Château-Mailly, e dopo avere con la sua eloquenza fatto fremere l'uditorio, dopo avere strappato piccoli gridi di orrore alle dolci sensitive, tessè l'elogio del suo amico pittore, chiedendo che lo si festeggiasse come ben meritava.

La Turchese, che naturalmente era presente, si mostrò la più entusiasta e corse ad abbracciare l'eroe.

— Io... — disse — adoro gli uomini coraggiosi!...

E subito ordinò al pittore di farle il ritratto.

La gentile trovata fu applaudita dall'eletta adunanza.

In un angolo della sala, il conte Arioff sorrideva, dissimulando sotto la sua pesantezza di viso moscovita un'astuzia volpina.

Non fece alcuna allusione a Turchese degli avvenimenti della notte precedente: egli finse di prendere ciò come la cosa più semplice del mondo, la quale non meritava la minima attenzione...

Dolcemente, presentando i suoi omaggi alla signorina — la quale non poteva invece nascondere un certo imbarazzo dinanzi a tale amico — le disse galantemente che egli la trovava più bella che mai e che meno che mai avrebbe permesso ad altri di toccare il biondo e rosso tesoro, che ella era.

— Soltanto... — egli aggiunse — sono io che questa sera mi permetto di offrire a voi il mio tetto, la mia casa, ove gettereste la luce radiosa della vostra giovinezza e della vostra beltà...

Il marchese don Inigo, intanto, sotto la maschera del suo sorriso, perseguiva i suoi neri disegni.

A un segnale di lui, i domestici portarono nella sala una gran cesta di fiori.

Tutti, curiosi, si avvicinarono ad essa, prima di tutti le signore le quali si aspettavano qualche galante sorpresa da parte del sontuoso anfitrione.

— Signore, cari amici — disse il marchese — c'è in Spagna un'usanza che non è senza grazia.

«Altrove, nei paesi del sole, dove tutto perennemente si rinnova in un tripudio di vita, non si considera mai la morte e la partenza come una triste fine...

«Una partenza non è quasi una morte?...

«Così, quando un bimbo muore, i genitori e i parenti offrono un banchetto e festeggiano quella morte ritenendo che la piccola creatura è andata in cielo a vivere tra gli angeli...

«Quando un amico se ne va, invece di piangere per la sua partenza, si fa una gran festa... giacchè si pensa sempre che egli potrà essere più felice altrove.

«Ma questo amico deve lasciare un ricordo di sè...

«Un ricordo di dolcezza, di piacere, che si rinnovi talvolta, e poi abbia, come tutte le cose di questo mondo, il peggiore dei destini... una fine...

«Quando qualcuno parte, egli dona agli amici delle scatole di confetti... confetti di Spagna, duri e grossi come uova di piccione, i quali durano a lungo: una giornata basta appena a consumarne uno.

«Così, per tutto un giorno si deve pensare all'assente... e il ricordo è dolce...

Si rise e si applaudì:

— Graziosa davvero!... — qualcuno disse.

Il marchese continuò:

— Ma io non ho voluto infliggervi un sì lungo ricordo di me... fosse pure zuccherato; pure voglio attenermi al costume del mio paese...

«Mi permetterete, dunque, di offrirvi queste scatole di confetti...

«Ma confetti di Parigi, intendiamoci, i soli veramente fini e profumati che si trovino al mondo.

«Solamente, per tradizione, tra questi confetti parigini ne ho messi anche alcuni del mio paese...

Il marchese tolse, allora, dalla cesta di fiori le scatole di confetti e le distribuì.

Quelle per gli uomini erano legate con un nastro rosso; quelle per le signore con un nastro d'oro.

Tutti fecero una gran festa al ricevere il dolce dono.

— Non vi si dimenticherà, no, mai... — dicevano con molta convinzione le leggiadre signorine.

— Che il vostro ricordo duri solo il tempo di questi confetti!... — rispondeva il marchese sorridendo.

E a distribuzione finita aggiunse:

— Oh, non durerà a lungo il ricordo... Vedo che le scatole sono già mezzo vuote...

Infatti, ciascuno si era affrettato ad aprire la scatola e si divertivano a prendersi i confetti l'uno all'altro...

Anche il giovane pittore, naturalmente, aveva avuto la sua scatola.

Egli l'aveva aperta ed offriva confetti alle signore più vicine.

La Turchese lo avvicinò, e volle offrirgli graziosamente uno dei suoi confetti; non solo: ma volle ella stessa mettergli lo in bocca.

Si rise a questo scherzo galante, e il giovane dovette cedere.

— Ecco... — disse Turchese prendendo un confetto dalla sua scatola — questo ha il liquore...

E con due dita lo mise in bocca al pittore e glielo fece ingoiare...

E così, davanti a tutti, con un gesto grazioso e un amabile sorriso, ella fece prendere a Cadetto Fripouille il confetto avvelenato.

XLIX.

Ma l'ora venne che qualcuno cominciò a ritirarsi discretamente dalla sala. Era tardi.

— Il brindisi di addio! Il brindisi di addio! — tutti gridarono.

E ognuno toccò la sua coppa di champagne con quella del marchese. Molti, specialmente tra le signore, avevano già bevuto abbastanza: lo si comprendeva facilmente alla loro gaiezza.

La Turchese, poi, era più allegra di tutti: aveva voluto tener testa, nel bere, al conte Arioff, scommettendo di vincere. Perciò era considerevolmente ebbra; tanto che quando ella volle toccare la sua coppa con quella del marchese don Inigo de los Montes, il conte Arioff dovette sorreggerla perchè non cadesse.

(Continua).

Cronaca dello Sport

CANOTTAGGIO.

I Campionati italiani di canottaggio a Como

Note di vigilia

(Dal nostro inviato speciale)

Como, 9, notte.

Per la sesta volta dacchè si disputano i campionati nazionali di canottaggio, la Società Canottieri *Lario* si appresta ad ospitare i campioni italiani del remo che domani e dopo si contenderanno su questo incantevole specchio d'acqua il più ambito dei titoli dell'annata.

Anche quest'anno a tutto è stato disposto e provvisto, e tutti i servizi ad incominciare dalla manutenzione sempre ordinatissima del campo di gara, fino al *garage* per ricoverare le imbarcazioni delle Società concorrenti, procedono in modo perfetto.

E' un vero peccato che tanto sacrificio da parte di questa benemerita Società organizzatrice dei massimi Campionati non abbia trovato largo appoggio in tutti i Clubs che coltivano il sano e nobile *sport* del remo. All'ultimo momento non figurano ufficialmente partecipanti che solo 41 equipaggi con 147 canottieri in gara. Assai pochi, quindi, degli anni scorsi.

Il concorso è davvero esiguo per una manifestazione dell'importanza dei Campionati d'Italia, nè, a giustificare in qualche modo questo fatto vale la forzata assenza degli equipaggi della *Querini* e della *Bucintoro* impossibilitati a parteciparvi dopo l'increscioso incidente che portò alla squalifica delle due fortissime Società veneziane.

Riescono defezioni innegabili per l'attuale riunione la mancata partecipazione ad esempio delle società di Piacenza, Genova, Cremona, Salò, della *Cristoforo Colombo*, di Pavia, ed infine di tutte le Società dell'Italia centrale e meridionale!

Non per questo le prove di entrambe le giornate riusciranno prive di interesse, i pochi equipaggi presentandosi tutti seriamente preparati per la massima competizione, per modo che tutte le gare non mancheranno di essere disputatissime.

Il percorso, è noto, sarà di m. 2000 in linea retta: la partenza, come di consueto, sarà data all'altezza di Villa Erba, mentre il traguardo di arrivo è al pontile dell'Olmo.

Fra ieri ed oggi quasi tutti gli equipaggi sono arrivati a Como ed alla « Canottieri Lario » si lavora indefessamente per apprestare le imbarcazioni qui giunte dai vari centri sportivi in enormi gabbie di legno.

Il tempo orribile, che ha sconvolto in questi passati giorni il lago, sembra finalmente essersi calmato, ed ha così permesso l'uscita di prova a taluni equipaggi.

Di quelli dei Clubs torinesi sono usciti il *quattro* dell'*Esperia* e della *Caprera*, e il *due* dell'*Armida*, qui giunti sin da giovedì; inoltre oggi si è provato l'*otto* dell'*Adda* di Lodi, lo *skiff* di Dones, di Barnabò, la veneta della *Vaterium*, il cui equipaggio è meraviglioso per la struttura singolarmente forte dei vogatori, ed altri ancora.

Ultimi arrivati a Como furono *gli* equipaggi della *Milano* e della *Olona*, qui giunti solo stasera.

Sembra anzi che il *quattro* milanese dichiari *forfait* a causa della indisposizione del capovoga Majocchi, e così l'*otto* sarà guidato dal Dones.

Da Torino a Venezia in barca

Ieri, dallo *chalet* della Società Canottieri *Armida* è partita per Venezia una yole, montata dai canottieri Castellazzo, Basile, Fagnano, Rossella e Rinolfi che si sono proposti, seguendo il Po, di raggiungere la laguna in una settimana, ed entrare nel bacino di S. Marco a Venezia, sabato prossimo, 17 corrente.

Se i canottieri torinesi riusciranno ad effettuare il percorso nello spazio di tempo preventivato, potranno vantarsi di aver stabilito un nuovo *record* della Torino-Venezia in yole.

YACKTING

Le regate a vela a Portofino

Ci telegrafano da Santa Margherita Ligure, 9, notte:

Oggi terminarono le regate a vela organizzate a Portofino dal R. Yacht Club Italiano, in questo delizioso golfo Tigullio, campo ormai classico pel yachting italiano.

Vi presero parte le due serie internazionali degli 8 metri e 6 metri, e le due serie nazionali dei 6 1/2 metri e dei 5 1/2 del R. Y. C. I. Degli 8 metri intervennero Sirdhana del Nob. C. A. Conelli di Torino, e Franca del conte Guicciardini.

Dei 6 metri intervennero Dalgra dell'ing. Nigra, Tada del cav. Giovanelli, Albarina del marchese Pallavicino, Nelida del sig. Costaguta, e Isa del sig. Bianchi.

Correvano poi Lycia, Damia, Picarita e Velella delle due ultime serie.

Domenica 4 agosto presenziò la regata S. A. il Duca degli Abruzzi presidente del Comitato, ed il loro esito fu il seguente:

8 metri: 1. Sirdhana — 2. Franca.

6 metri: 1. Tada — 2. Dalgra — 3. Albarina.

Lunedì 5 agosto, il risultato fu il seguente: *8 metri* e *6 metri* riuniti insieme: 1. Sirdhana — 2. Tada — 3. Dalgra.

Mercoledì 7 agosto fu specialmente interessante la corsa dei *6 metri* che avevano per equipaggio tutti dilettanti. Tale corsa, fatta con vento fresco da scirocco e mare mosso, ebbe il seguente risultato: 1. Dalgra, condotta dall'ing. Nigra Luigi e Filiberto Denina, torinesi — 2. Nelida, condotta dal sig. Costaguta — 3. Isa, condotta dal sig. Gabrielli.

Degli *8 metri* arrivarono: 1. Sirdhana — 2. Franca.

Giovedì 8 agosto si chiusero le regate con vento fresco da libeccio e mare molto mosso.

Degli *8 metri* arrivarono: 1. Sirdhana, in ore 2,37'21" — 2. Franca, in ore 2,47'05".

Dei *6 metri* arrivarono: 1. Dalgra, in 2,50'25"; —2. Tada, in 2,51'40"; — 3. Nelida, in 2,52'40". — Albarina ruppe l'albero e si ritirò.

Le regate a vela a Napoli

Ci telefonano da Napoli, 9, notte:

Quest'oggi ha avuto luogo la prima giornata di regate a vela., promosse dal Roya Yachting-Club Italiano.

Alla *Gara Napoli* per yachts della classe da 10 a 8 metri, hanno preso parte e sono arrivati: 1.o Nila II, del marchese Pio Avati, impiegando a coprire il percorso ore 3,27'8"; 2.o Sulamite, del cav. Giuseppe A. Granati, in ore 3,30'58".

La *Gara Marechiaro* per yachts da 6 metri è stata vinta da Cesarina, del signor Marino Di Marzo, in ore 3,22'32"; 2.o Colibrì, del signor Margnani, in ore 3,23'28"; 3.o Butterfly, di Nicarello, in ore 3,34'35"; 4.o Desplix, del signor Lazzar, che si è ritirato per avarie.

La *Gara Posillipo* per yachts di m. 6,50 è stata corsa da Tortils, del principe Di Sandro, che ha impiegato ore 2,38'30".

Della Giuria facevano parte il duca Tusmes, il comandante Treves, il barone Talotti, il comandante Depezzo, il tenente Caracciolo, il barone Pasta, ecc.

La motociclistica Susa-Moncenisio

L'ordine ufficiale di partenza

Nei locali della Società sportiva « La Torino » ieri sera ha avuto luogo l'estrazione a sorte per stabilire l'ordine di partenza dei concorrenti alla Susa-Moncenisio motociclistica.

Per disposizione prefettizia, alle ore 8 da Susa verrà fermato l'accesso di ogni veicolo alla strada del Cenisio. Dalla Dogana del Moloretto alle 8,30 più nessuna macchina verrà lasciata proseguire.

Ecco pertanto l'elenco dei concorrenti ed il loro ordine di partenza:

Prima categoria - Coppa Stampa Sportiva — Ore 9,15: 1.o Acerboni (Frera); quindi di minuto in minuto: 2.o Bordino (Motosacoche); 3.o Gilera (Gilera); 4.o Banasso (Siamt); 5.o Merlo (Frera); 6.o Riva (Motosacoche); 7.o Scalas (Siamt); 8.o Uguet (Motosacoche); 9.o Rava (Siamt); 10.o Lavanchy (Motosacoche); 11.o Montecucco (Siamt); 12.o Minanzio (Motosacoche); 13.o Semeria (Siamt); 14.o X (Siamt); 15.o Olivieri (Gaia).

Seconda categoria - Coppa Moncenisio — La partenza verrà data alle ore 9,40: 1.o M. N. (Siamt); quindi di minuto in minuto: 2.o Brovetto (Della Ferrera); 3.o Rigat (Rigat); 4.o Sacchetti (Motorêve); 5.o Ceserani (Alcyon); 6.o Vailati (Premier); 7.o Borgotti (Siamt); 8.o Della Ferrera (Della Ferrera); 9.o Bourlot (Rigat); 10.o Musso (Della Ferrera); 11.o Fenocchio (Rigat); 12.o Valenzano (Della Ferrera).

Categoria ciclisti — La partenza verrà data alle ore 7.45. Sono rimasti iscritti: Prato, Sittia, Testa, Celso, Balma, Cassani, Valzani, Castellano, Buzzelli, Scognamiglio, Musso, Quaglia, Cassini.

AERONAUTICA.

Una lunga ascensione del pallone del battaglione Aviatori

Ieri mattina, alle ore 7 precise, s'innalzava maestosamente nel cielo, un poco caliginoso, il pallone sferico di 1200 mc. del nostro Battaglione aviatori.

Pilotava il pallone il valente e noto pilota capitano Agostoni, ed erano nella navicella, come passeggeri, il tenente aiutante maggiore del battaglione Verona Renzo, ed il sottotenente Gustavo Brunetta d'Usseaux, un giovane ufficiale di cavalleria che dà già buonissimo affidamento di diventare un ottimo pilota di aeroplani.

Il pallone, preparato con ogni cura dall'operaio Fioccardo Pietro, s'innalzò dalla piccola spianata della Società Consumatori del gas di Torino, salutato dai pochi presenti e dal capitano Fabbri del battaglione aviatori.

Il pallone è disceso felicemente alle ore 13,30 presso Caramagna.

Ecco qualche particolare dell'ascensione che durò circa sette ore. Essa aveva lo scopo più che tutto di compiere alcune osservazioni che riuscirono con completa soddisfazione del capitano Agostoni dato il tempo favorevole. Su Torino il pallone viaggiò a quota bassissima. Transitando sopra il cortile dell'accademia militare i tre ufficiali che erano nella navicella vennero salutati da lunghi applausi degli allievi che in quell'ora compivano le esercitazioni.

Il pallone quindi prese la direzione di Rivoli e per qualche tempo rimase in quella località. Poi passando su Beinasco raggiunse Pinerolo e di là per la linea di Moretta raggiunse Caramagna.

Il viaggio fu compiuto navigando sempre fra il primo e secondo strato di nubi e cioè fra i 1600 e 2000 metri. La quota massima raggiunta fu di 2600 metri.

Ad un certo punto l'ombra del pallone proiettata sulle nubi presentava all'occhio dei viaggiatori un magnifico effetto. La discesa avvenne regolarissima in un prato con piena soddisfazione dei due tenenti viaggiatori che ebbero occasione di constatare la grande abilità del pilota capitano Agostoni.

SCHERMA.

Schermidori italiani in Francia

Ieri partirono per Uriage-les-Bains i tre schermidori Olivier, Nadi e Poggio. Essi, accompagnati dal giurato prof. cav. Luigi Colombetti, parteciperanno alla disputa della Coppa Marone.

TIRO A VOLO

Grandi gare a Montecatini

Ci telegrafano da Montecatini, 9, notte:

Le importanti gare di tiro al piccione con premi per lire duemila si svolgeranno irrevocabilmente nei giorni 12 e 13 agosto e si prevede fin d'ora un largo concorso.

Reati e Pene

Dalla condanna alla grazia

(Tribunale Militare di Torino).

Dagli atti processuali Carpena Angelo, soldato nel 17.o reggimento artiglieria da campagna era qualificato di condotta ottima. Tutti i rapporti erano all'accusato favorevoli ed anche i testi sentiti al pubblico dibattimento confermarono che Carpena, pur sedendo sul banco degli accusati, non aveva demeritato la stima dei commilitoni e dei superiori.

Era accusato di disobbedienza ed insubordinazione per minaccie verso un caporale maggiore perchè nel quartiere del reggimento in Novara, avendogli il cap. magg. Provini ordinato che dopo fosse terminata l'istruzione artistica dei trombettieri, completasse la pulizia di tre morsi e tre staffe, risolutamente vi si rifiutava, dicendo: « I ferri non li pulisco » gettandoli, quindi, dispettosamente a terra e pronunziando contro il superiore le seguenti espressioni minacciose: « Solo le montagne stanno ferme, ma la gente s'incontra... e sono capace di romperti il muso ». Carpena narrò ai giudici l'episodio con vivacità di parola. « Io ero comandato, disse, dal sergente all'istruzione artistica, dal regolamento al comando dei quadrupedi. Il caporal maggiore mi richiese l'impossibile ed io gli risposi con quella frase non per minacciare, ma così, per un modo di dire che si usa fra noi in Romagna ».

Carpena non aveva mai avuto punizioni. In un rapporto del colonnello del reggimento era un severo biasimo verso l'operato del caporal maggiore e il Tribunale, pur non potendo assolvere, dimostrò di saper temperare le austerità della legge che non può consentire indulgenza, quando la materialità delle espressioni è provata, con le risultanze di cause.

Condannò, quindi, il Carpena ad un anno di carcere militare concedendoli ogni attenuante, e il presidente confortò il condannato assicurandolo che il Tribunale che aveva dovuto condannarlo per applicare la legge, lo avrebbe proposto in grazia.

Pres.: colonnello Odella; P. M.: cav. Forghieri; Dif.: avv. Vincenzo Raltò; segr.: marchese Italo di Manea.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 agosto 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735,8; ore 15: 735,8; ore 21: 736,8.

Stato atmosferico — Ore 9: semicoperto; ore 15: sereno; ore 21: semi-coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 22,4 Minima + 15,0

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9	+ 23,0
Temperatura minima della notte dall'8 al 9	+ 14,9

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9	+ 23,8
Temperatura minima della notte dall'8 al 9	+ 13,9

11 agosto — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 27; tramonta alle ore 19 e minuti 40.

Giorno della luna 28.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia drammatica italiana Rossi-Galatelli. — Ore 20,45: *La torre del mistero*, dramma di Decourcelle. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO BALBO — Società Anonima di Spettacoli teatrali. — Compagnia Italiana d'operette « La Sociale ». — Ore 21: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TRIANON THEATRE — Compagnia Italiana di operette e zarzuele, di Pietro Foffano. — Ore 21: *Pastorella sensibile*, zarzuela in un atto, musica di Poisgard; *Italo stelle*, romanza di Tosti; romanza nel secondo atto dell'operetta *La Geisha*; *Vittoria della Giuliana*, marcia del generale Ameglio; *Il bebbeo e l'intrigante*, duetto nell'opera comica di Barria; *Stato d'assedio*, operetta in un atto, musica di Ascher — Ingresso L. 0 60.

KURSAAL DURIO — Salone, ore 21: Concerto orchestrale Scivolodromo, ore 21: Cinema Pathé.

RESTAURANT DU PARC - Gran Concerto Dame.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi) — Ore 14 alle 19 e 20,30 alle 23 — L. 1 — Ore 21: Concerto del Corpo Musicale « Margherita ».

Cronaca Cittadina

I problemi ospitalieri

Pazzi e criminali

Il problema della cura degli alienati si può riassumere in una tenace e annosa lotta fra le necessità tecniche reclamate dalla moderna scienza psichiatrica e le resistenze amministrative, giustificate in parte dalle dure condizioni in cui la provincia di Torino, al pari delle altre sessantotto del regno, si dibatte.

Per il trattamento degli ammalati morali si richiedono spazio, luogo acconcio, sorveglianza continua, assistenza medica larghissima, svago opportuno, cura terapeutica, la cui base fondamentale è l'acqua. Tutto ciò a Collegno è stato dato... fino a un certo punto. E dall'esame di quel manicomio, dai documenti che possediamo e da molteplici elementi tratti da altre fonti, ci siamo formata la convinzione che specialmente alla tranquilla tenacia del direttore, che per fortuna è uno scienziato di primo ordine — il comm. Antonio Marro — e alla abnegazione dei suoi valorosi colleghi, dott. Rivano, vice-direttore, dottori Raimondi, Voena, Bellini, Giovanni Marro, Margaria e Bertini, si deve se i vizi gravi di organizzazione non diedero luogo a inconvenienti deplorevoli.

Il che però non significa che essi non possano verificarsi da un momento all'altro: parecchi, e non lievi, vi sono già e con carattere continuativo. E' opportuno che l'opinione pubblica vi si soffermi, anche perchè sarà agevole dimostrare che le economie sbagliate si risolvono assai presto in un danno finanziario, oltre che morale, per chi le compie. Ad esempio, oggi, grazie alla volontà del prof. Marro, il vitto somministrato agli ammalati è assai migliore di quanto non fosse sino al 1906, e quindi la spesa per questo capitolo è notevolmente aumentata. Ma, in compenso, si sono evitati quei casi di dissenteria, che prima salivano sino a 40 al giorno, e si sono ridotti di numero quei troppi che passavano allo stato cronico per deficienza di alimentazione: e tutto ciò fa risparmiare alla Provincia molte spese, compensandola di quanto essa dà in più per un sano e largo nutrimento degli alienati poveri.

Esaminiamo dunque le manchevolezze del Manicomio provinciale.

L'insufficienza dei locali.

Prima e massima fra esse è il difetto assoluto di spazio. La capacità massima dei locali di Torino è di 450-500 ammalati: il numero dei ricoverati sale oggi a 800. La capacità massima dei locali di Collegno è di 1450-1500 alienati: oggi ve ne sono 2000. In totale dunque, il Manicomio ha dovuto ricevere 800 individui più di quanti non possa contenere.

Di questo fatto nessuno ha colpa: poichè nessuno probabilmente avrebbe potuto prevedere l'aumento così rapido delle malattie mentali, che l'odierna società umana ha sviluppato con l'acuirsi della lotta per l'esistenza e col facilitarsi dei torbidi piaceri delle grandi città, e principalmente dell'alcoolismo.

Ma, conscia dei pericoli e dei danni dell'affollamento, la provincia sta ora facendo costruire nella vicinanze di Lucento per gli ammalati cronici e tranquilli un altro ricovero, che potrà venire occupato entro l'anno entrante. Ora la nuova casa ha una capacità di solo 600 letti: il che significa che con essa resteranno pur sempre almeno 200 malati di più nei due locali già esistenti: ossia che la nuova succursale non ha neppure sin da adesso la potenzialità di ricondurre l'attuale manicomio entro i limiti della sua capacità massima normale. E questo un fatto che si capisce poco.

La mancanza di personale.

Meno ancora si capisce la scarsezza veramente impressionante di personale. A Collegno, al cui esame noi ci siamo limitati, il numero dei medici in pianta sarebbe di nove. Diciamo « sarebbe », perchè effettivamente poi da più di un anno essi sono ridotti a sette, compreso il vice-direttore, il quale ha in cura i 150 circa malati che pagano pensione. Restano quindi, a curare 1850 malati e a visitarli due volte al giorno, sei medici, in tutto e per tutto. Il che vuol dire che ognuno di essi ha oltre 300 alienati sotto alle proprie cure!

Quando si pensi che i caratteri patologici delle malattie mentali si presentano nella più parte dei casi ben più nascosti nei sintomi di quelli degli altri morbi: quando si rifletta che la psiche di ogni degente dovrebbe formare oggetto di un minuto studio, di una paziente cura da parte del medico; si comprende agevolmente quanto irrisoria debba essere, malgrado il sapere e la ottima volontà, quella cura medica.

E qui pure l'effetto della economia di dottori si ripercuote malamente sul bilancio provinciale. Perchè prolunga necessariamente e rende talvolta permanente ed indefinita la degenza di alienati, che, con cure più personali, potrebbero assai bene guarire in minor tempo.

I mezzi terapeutici.

Il peggio si è che questi sei medici non sono neppure forniti quanto sarebbe desiderabile dei necessari mezzi terapeutici, dei quali quello principe consiste nella disponibilità piena, continua e larghissima dell'acqua. Ora, nonostante il moderno impianto di bagni a Collegno, con diramazione dell'acqua fredda e calda in tutti i padiglioni, alcuni di essi rimangono alternativamente e periodicamente privi di acqua calda e talvolta persino di fredda, per gli insufficienti mezzi di estrazione della falda acquea sotterranea. Si rende così, pur dopo avere sostenuto una rilevante spesa, poco proficua e molto limitata la cura idroterapica, la quale, insieme alla sana alimentazione e al lavoro razionale, costituisce il migliore sussidio terapeutico.

E anche questo difetto, tanto considerevole quanto riparabile, era stato denunziato in tempo debito. Fino dal 1906 il direttore Marro scriveva che « a Collegno, « insieme a penuria di assistenza, fanno « difetto i bagni dei quali da anni è irri- « sorio l'uso che se ne può fare, con grave « detrimento della cura dei ricoverati, *dei* « *quali le dimissioni vengono perciò rese* « *quasi nulle* ». Ed ecco una terza riprova della verità da noi enunciata, a proposito delle economie sbagliate.

Ho accennato alla utilità terapeutica del lavoro razionale. Qui pure lo stesso curioso criterio amministrativo. La costruzione degli ultimi padiglioni restrinse naturalmente l'area dei terreni coltivabili: nulla si fece per sostituirla. Per tal modo la colonia agricola degli alienati, una volta fiorente e che costituiva uno dei vanti del manicomio torinese, è andata sparendo. Più e più volte la Direzione nel corso degli anni presentava progetti di acquistare per questo uso i terreni attigui alla cinta. Ma i progetti restarono allo stato potenziale e, nel frattempo, i terreni aumentarono rapidamente di prezzo, in guisa da rendere sempre più difficile la attuazione di una delle maggiori necessità curative degli alienati. Così, parallelo all'aumento di ricoverati e alla conseguente necessità di avere maggior lavoro da distribuire, si ha invece una limitazione crescente di esso.

Varii sono gli episodi che in proposito ci sono stati narrati. Uno ne riporto, che è caratteristico.

Grave sopra tutte è la difficoltà di dare lavoro a quella categoria speciale di alienati, che è costituita dai pericolosi e dai criminali. Dopo molte pazienti ricerche, i sanitari riuscirono ad accordarsi con la Ditta Foglino — fabbricante di polveri per acque minerali — perchè questa facesse fabbricare nel Manicomio le scatole di cartone che contengono i suoi prodotti. La confezione di queste scatole, non importando uso di strumenti e di ferri, veniva affidata ai criminali, ed esse, completate con le polveri, venivano da Collegno spedite alla Ditta in Torino. Ma sorse un guaio. Le scatole, così confezionate, vanno soggette a dazio comunale. La direzione del Manicomio chiese allora al nostro Comune l'esenzione, in vista dello speciale scopo umanitario. E il Comune, malgrado il parere favorevole del direttore del dazio, rifiutava la concessione, frustrando in tal guisa i generosi e utili sforzi dei medici!

Il padiglione dei criminali.

E passiamo appunto a quella parte del manicomio di Collegno che riguarda i criminali.

Diciamolo subito: il problema dei criminali è stato risolto solo parzialmente.

Innanzi tutto rileviamo una manchevolezza fondamentale: in un solo padiglione, contrariamente ad ogni criterio scientifico, sono accomunati i criminali agitati e pericolosi con quelli tranquilli. Per eliminare i gravi inconvenienti che ne derivano, i medici sono costretti, ogni qualvolta è appena possibile, a ritirare i criminali tranquilli, ponendoli insieme agli alienati ordinari.

I criminali nel manicomio di Torino ammontano attualmente a 120.

Il padiglione ora costruito a Collegno ha una capacità di soli 48 ammalati. Le celle di isolamento (che dovevano essere semplicemente sussidiarie) erano originariamente 24. Per economia sono state ridotte a diciotto. E per la medesima ragione sono stati soppressi numerosi giardinetti, adibiti esclusivamente ad uso di una cella, in ognuno dei quali perciò l'ammalato, unico ed isolato, avrebbe potuto divagarsi e respirare aria pura, trascorrendovi anche l'intera giornata.

L'economia realizzata nella costruzione, deformando così tutto il padiglione e gli alti intendimenti terapeutici ed umani a cui era informato nel suo progetto primitivo, fu di 22 mila lire...

Non basta. L'affollamento enorme di tutto il manicomio, la conseguente forte percentuale di agitati e pericolosi, ha fatto sì che, invece di 48, si sono dovuti ricoverare in questo padiglione ben 78 ammalati.

Mentre un simile inconveniente avrebbe richiesto, a parziale rimedio, un aumento nei mezzi meccanici di prevenzione, la solita economia faceva costruire così fragili le porte dei dormitori e quelle delle camere degli infermieri, da poter essere sfondate a semplici spallate. E' per questo fatto che, nella notte famosa del 13 luglio i criminali poterono rapidamente uscire dai dormitori, entrare nelle camere degli infermieri, prendendosi una rivoltella e i rasoi, e rendersi invulnerabili col tenere costoro in ostaggio.

E ciò poterono fare tanto più agevolmente, in quanto anche in un reparto così delicato, il numero degli infermieri è assolutamente insufficiente: essi sono sedici, che si dànno il turno, mentre i sanitari sono unanimi, per la sicurezza generale e nello stesso superiore interesse degli alienati, a reclamarne ventiquattro: il 30 per cento in meno dell'assoluto necessario.

Le conseguenze.

Pure tenendoci su un terreno strettamente obiettivo — benchè anche l'aspetto soggettivo nella questione complessa del nostro manicomio non sia davvero trascurabile — le conseguenze che scaturiscono da un ordinamento amministrativo del Manicomio quale ho rapidamente descritto, sono numerose e notevoli. Esse si possono riassumere in modo succinto così:

1.o il protrarsi, e, talvolta, il perpetuarsi degli stati di esaltazione;

2.o il sopravvenire di manifestazioni di reazione o di impulsi anche in ammalati ritenuti tranquilli e innocui. E' questo — e lo constatammo anche con gli occhi nostri nella breve visita — il maggior vizio, il più grave pericolo dell'inconsulto affollamento;

3.o il passaggio a demenza o a cronicità di ammalati migliorabili o guaribili;

4.o il peggioramento di tutte le condizioni igieniche e, di conseguenza, l'aumento della mortalità, che ha tornato a verificarsi in questi ultimissimi anni. Difatti la mortalità, che tre lustri addietro nel manicomio di Torino era dell'11 per cento, andò man mano diminuendo sino a toccare, nel 1907, il 5,76 per cento. Ma da quell'anno essa è andata risalendo sino al 6,70: e i medici, da me interpellati, hanno unanimemente attribuito la causa dell'increscioso fatto all'affollamento;

5.o Non meno deplorevole è l'altro disordine, portato dal fatto che i luoghi di soggiorno e di refettorio sono adibiti a ripostigli della biancheria e, di notte, a dormitori. Molti ammalati dormono su brande che debbono di giorno essere rimosse e accatastate, coi relativi materassi e lenzuola, sulle panche dei refettori e persino dentro i bagni. E questo accumulamento della biancheria ha persino portato talvolta alla diffusione fra gli alienati di malattie contagiose della pelle;

6.o Il diminuire del numero delle dimissioni: altro pregiudizio questo, e non lieve, della finanze provinciali;

7.o Difficilissima, per non dire impossibile, una buona sorveglianza: i pericoli di questo fatto, per la stessa incolumità dei degenti, balzano agli occhi;

8.o La necessità di dovere così abbondare nei mezzi antipatici e moralmente crudeli di contenzione (uso continuo di legami, permanenza eccessiva degli ammalati a letto legati, anzichè essere liberi di stare in piedi): mezzi di contenzione che la legge stessa vigente vorrebbe limitati e ristretti ai casi più gravi. Ciò fu da noi rilevato nella visita e i medici, interrogati, francamente ci risposero che la mancanza di locali e di infermieri da adibire alla passeggiata degli alienati li costringeva a tenere a letto coi legami, molti, che invece, in altre condizioni, si potevano tenere perfettamente bene alzati e a piede libero.

Anche nelle celle del padiglione agitate, a Collegno, celle che dovrebbero essere « di isolamento », la necessità ha fatto sì che si debbano tenere due letti. Le ammalate debbono di conseguenza venire assicurate per il timore del danno reciproco. E in tal modo altresì si perde il beneficio salutare che si prefiggono le celle stesse: non si allena ciò di poterle isolare.

Per concludere.

Conclusioni veramente sono inutili, perchè il pubblico le trarrà da sè.

Lo Stato italiano, accollando alle provincie una serie sempre crescente di servizi pubblici, ha dimenticato di dar loro altresì i mezzi finanziari per fronteggiare le spese che ne sono il corollario. Onde in genere tutti i servizi provinciali nel Regno procedono stentatamente, e il problema delle finanze provinciali è uno dei più incalzanti e assillanti.

Si potrebbe discutere se, nel caso speciale che qui ci occupa, con un poco più di buona volontà da parte della provincia e del Comune di Torino, non sarebbe stato possibile fare più e meglio.

Per ora intanto di non entrare in argomenti soggettivi. Certo la dimostrazione che abbiamo dato del come le economie fatte nel manicomio si risolvono in un danno anche grave per il bilancio, dovrebbe, ci sembra, ispirare la provincia a una concezione più larga e geniale dei suoi doveri.

La psichiatria moderna ha scientificamente regolato la posizione morale degli alienati, verso i quali la società umana non nutre certo più quei sentimenti che la ispiravano nei passati secoli. La sventura che colpisce nel cervello un uomo, rendendolo peggio assai di un cadavere, ci muove verso i pazzi a un senso acuto di benevolenza e di dolcezza. Ogni sforzo fatto per alleviarne le sofferenze, per curarne la psiche, per ricondurli alla sanità, è sacro, è strettamente doveroso. Dove regnano la sventura e il dolore, i conti della lira e del centesimo devono sparire. Ogni uomo restituito alla ragione è la riconquista di un valore sociale.

Se noi contrapponiamo questa visione, che ci sembra semplicemente civile, ai fatti quali essi si presentano, non possiamo non concludere che con le parole con cui il comm. Marro ci accomiatava: Le società moderne con tutti i loro orgogli e con tutte le loro alte imprese, hanno ancora un immenso cammino da percorrere prima di diventare veramente e profondamente umane.

a. c.

Arrivo di congedati dalla Libia

Poco dopo il mezzogiorno di ieri alla stazione di Porta Nuova, giungevano in treno speciale altri 185 congedati della classe 1889, appartenenti al 1.o reggimento artiglieria da fortezza e al 5.o genio.

I bravi soldati, che erano accompagnati da due ufficiali, furono salutati al loro apparire da altissimi « evviva » e da forti battimani, da tutta una folla, che si era accalcata, parte sotto la tettoia e parte dietro i cancelli della parte di via Sacchi.

E l'affettuosa dimostrazione si rinnovò ovunque al loro passaggio, e, fu come le altre, la più bella ed eloquente prova dell'entusiasmo con cui il popolo circonda la nostra guerra.

L'inaugurazione del nuovo ponte a San Mauro

Per un errore di trasmissione del comunicato fu annunziato che l'inaugurazione del nuovo ponte sul Po a San Mauro era fissata per domani 11 agosto. Invece la cerimonia si svolgerà domenica 8 settembre prossimo.

Contro la nuova tassa di esercizio

Il Consiglio generale della Lega Elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, riunito in seduta plenaria colle direzioni delle Sezioni, per discutere sull'applicazione, per parte del Comune, della nuova tassa di esercizio e rivendita, dopo ampia e serena discussione, deplora vivamente che la detta applicazione sia stata fatta con criteri di assoluta sperequazione.

Constata che malgrado le promesse avute dai suoi rappresentanti in Consiglio Comunale non sia stato tenuto nella debita considerazione, dalla onorevole Giunta comunale, il criterio esposto nell'art. 19 del Regolamento, colla creazione di speciali Commissioni di competenti per ogni categoria per la formazione delle matricole della nuova tassa, risultando da ciò gravi malumori e proteste per gli stridenti contrasti che ogni categoria constata nel suo speciale ambiente.

Esprime l'universale desiderio per una completa revisione delle matricole per le diverse categorie, invocando che a questo scopo l'onorevole Giunta Comunale sospenda per ora l'accertamento della tassa e per la formazione dei nuovi ruoli debba, secondo l'art. 19 del Regolamento, « *avvalersi dell'opera preparatoria delle speciali Commissioni da essa nominande.* »

Molto rumore per nulla

Il falegname Cesare Alessa, d'anni 29, e certo Angelo Mattea, d'anni 30, ex-guardia municipale, vennero a litigio per il pagamento del nolo d'una vettura pubblica con la quale si erano fatti condurre alla trattoria del « Laghetto », in regione Ponte Stura. I due giovani, che avevano bevuto piuttosto abbondantemente, finirono per accapigliarsi, scambiandosi schiaffi e pugni. L'Alessa, piuttosto malconcio, se la diede a gambe, mentre il Mattea, più brillo che mai, estraeva la rivoltella e sparava tre colpi in aria, richiamando l'attenzione delle persone delle case vicine. Sopraggiunse il brigadiere della Sezione municipale vicina, il quale disarmò il Mattea e lo accompagnò in caserma. Siccome il giovane era in stato tale da non comprendere quello che gli si diceva, fu messo in un locale a dormire, ed infatti il Mattea russò come un contrabbasso per parecchie ore. Egli fu denunciato all'autorità di Pubblica Sicurezza.

La fuga di un cassiere

E' scomparso improvvisamente il signor Alberto Bocca, d'anni 40, cassiere della Ditta Giardini, uomo ritenuto di una onestà assoluta e che perciò godeva la fiducia dei suoi principali. La Direzione dello stabilimento ordinò una minuta verifica dei conti e fu allora constatato che il cassiere infedele aveva lasciato un ammanco di trentamila lire.

Pare che egli sia fuggito in Francia per imbarcarsi e riparare nell'America del Nord. Le malversazioni del Bocca duravano evidentemente da molto tempo, ma egli aveva saputo trovare il modo con false scritturazioni, di dissimulare abilmente gli ammanchi. Trovatosi con l'acqua alla gola, scomparve.

Contro il cassiere è stato spiccato mandato di cattura. Si dice che egli abbia fatto per suo conto speculazioni e che giocasse in Borsa.

Tentato suicidio di una pettinatrice

Nella sua abitazione di via San Secondo, 103, ieri tentava di uccidersi, bevendo una soluzione venefica, la pettinatrice Teresa Ena, d'anni 30. La poveretta fu ricoverata all'Ospedale Mauriziano, con prognosi riservata.

Infortunio alle Officine ferroviarie

Il falegname Luigi Antonini, d'anni 49, mentre lavorava sopra un vagone alle officine ferroviarie di via Carlo Boggio, cadde al suolo, producendosi una ferita alla fronte e contusioni al torace.

Dai militi della *Croce Verde* fu accompagnato all'Ospedale Umberto I e giudicato guaribile in otto giorni.

Cadavere nel Po

Alcuni barcaiuoli intenti a estrarre sabbia dal Po scopersero e trasportarono a riva il cadavere d'un individuo sui venticinque anni, che nessun documento aveva indosso da servire a identificarlo. Dopo compiute le formalità di legge, per ordine del funzionario di pubblica sicurezza chiamato sul luogo, la salma fu trasportata agli Istituti universitari del Valentino.

Trastullandosi si frattura un braccio

La ragazzina novenne Vittorina Pellerino, trastullandosi ieri sera nei giardini di piazza Carlo Felice, cadde in malo modo al suolo, fratturandosi il braccio sinistro.

Fu ricoverata all'Ospedale San Giovanni e giudicata guaribile in 30 giorni.

Ladri di casse d'imballaggio

Quando i negozi della Galleria Umberto I non erano ancora chiusi e la semi-oscurità della sera inoltrata proteggeva le coppie degli innamorati e dei non innamorati, due individui, più ingenui che audaci, credettero giunto il momento per compiere una delle loro imprese. Decisi e sicuri, impossessatisi di un carrettino a mano, entrarono sotto la Galleria, si fermarono accanto al negozio del signor Giovanni Rosso, e, in mancanza di meglio, si disposero a caricare quante casse d'imballaggio poteva sopportare il modesto loro mezzo di trasporto.

L'operazione procedette spedita e regolare, senza che alcuno vi facesse caso, ma quando si trattò di uscire dalla Galleria e di eludere la vigilanza del custode Giovanni Cerrutti, fu un altro affare! Nemmeno a farlo apposta, una cassa precipitò dal carretto e produsse un tale rumore, che il brav'uomo, insospettitosi del fatto piuttosto strano a quell'ora, e non conoscendo per nulla i due galantuomini, stimò opportuno fermarli e chiedere loro quale fosse la destinazione di quella merce.

— E' il signor Rosso che ce ne ha dato incarico — disse, pronto, uno di essi, mentre il secondo, meno abile del compagno, girava al largo, tentando di svignarsela.

Tale mossa insospettì ancora più il Cerrutti, il quale, aiutato dal figlio Pierino, sopraggiunto in quell'istante, afferrò lo sconosciuto per la giacchetta, obbligandolo a fermarsi. Ne seguì una breve colluttazione, accompagnata da vivaci proteste e da scambi concitati di parole. Tutto ciò valse a far accorrere una guardia municipale, che vigilava in quei pressi, e a definire la contesa, che minacciava di prendere serie conseguenze.

Lo sconosciuto disse chiamarsi Giovanni Miola fu Bartolomeo, abitante in via Goffredo Mameli, 14, manovale. Egli giustificò il suo atto osservando d'essere stato incaricato, dietro pagamento, da quegli che poco prima gli stava a fianco ed era scomparso. Di conseguenza giurò e spergiurò di essere innocente e di non saperne nulla del losco affare di cui era esecutore.

E che l'affare fosse losco davvero lo provava subito dopo il signor Rosso stesso, il quale assicurò di non aver dato incarico ad anima viva di portare via casse d'imballaggio dal suo negozio.

Ecco come Giovanni Miola dalla Galleria Umberto I passò alla Questura Centrale e quindi alle carceri giudiziarie.

Caduto sotto il proprio carro

Mentre il carrettiere Giovanni Lanza, di anni 36, percorreva, a fianco del proprio carro, lo stradale d'Orbassano, giunto presso la cascina Pastrengo, volle salire sul veicolo, ma venendo messo il piede in fallo, cadde a terra, ed una ruota gli passò sul corpo.

Il disgraziato fu rialzato da alcuni passanti, accorsi alle sue grida, e accompagnato all'Ospedale Umberto I, ove quei medici gli riscontrarono gravi contusioni ai fianchi e alle gambe, ricoverandolo con prognosi riservata.

Colpita da malore

In corso Cairoli venne nel pomeriggio di ieri colpita da malore certa Francesca Zola, d'anni 53, abitante in corso Giovanni Lanza, 37. La Zola fu ricoverata subito dopo all'Ospedale San Giovanni, con prognosi riservata.

Tra compagni di lavoro

Per futili motivi di lavoro, nel Palazzo del Museo di via Accademia delle Scienze, vennero a diverbio il muratore Ernesto Pietro Boggio-Tomasso d'anni 19, abitante in via Giobarti 51, ed un suo compagno. Passati dalle parole ai fatti, il Boggio-Tomasso fu colpito ripetutamente dall'avversario con pugni e schiaffi, riportando contusioni al braccio sinistro e una ferita lacero contusa alla gamba sinistra, che il dottor Azario dell'ospedale San Giovanni giudicò guaribili in otto giorni.

Parrucchiere derubato

Il parrucchiere Carlo Chiesa, che ha negozio in corso Brescia, 22, denunciò che un ignoto ladro gli portò via, di nottetempo, una bicicletta, forbici, rasoi e asciugamani, per un valore di oltre duecento lire complessivamente.

Battaglie di donne

All'Ospedale di San Giovanni fu medicata la studentessa Margherita Finestrelli, di anni 20, la quale aveva riportato contusioni alla faccia e alla gamba sinistra, essendo stata percossa in via Lagrange, — essa ha narrato, — da certa Rosa Calcagno. La giovane fu giudicata guaribile in dieci giorni.

La bicicletta

Il signor Ettore Borlando ha avuta la sorpresa che tocca ogni giorno a qualche proprietario di bicicletta. Lasciata momentaneamente la sua macchina in uno stabile di via Valperga Caluso, non la ritrovò più quando tornò per riprenderla. Egli ha sporto denuncia.

Stato Civile di Torino

9 agosto 1912.

NASCITE: 19, cioè maschi 11, femmine 8.

MORTI: Delbosco Catterina, d'anni 60, di Polesino, fantesca, via Santa Chiara, 35.

Vaudano Costanza (ved.) n. Rama, id. 78, di Torino, agiata, via Papacino, 1.

Zublena cav. Giuseppe fu Giov. Battista, id. 71, di Cavallermaggiore, pensionato, corso Vittorio Emanuele, 44.

Riela Carolina, id. 14, di Martignana-Po, casalinga, corso Casale, 48.

Luparia Giuseppina (ved.) n. Giardino, id. 84, di Valle Mosso, casalinga, via Gioberti, 28.

Borgarelli Michelina, id. 21, di Torino, operaia.

Cazzola Adele n. Rossi, id. 23, di Genova, casalinga.

Atonier Carolina n. Michelotti, id. 41, di Crescentino, casalinga.

Zuberano Giovanni, id. 78, di Torino, casalingo.

Zino Francesco, id. 41, di Savona, negoziante.

Actis Giov. Battista, id. 76, di Caluso, venditore ambulante.

Gili Celestina, id. 50, di Pinerolo, cameriera.

Garetto Maria Teresa (ved.) n. Gamarra, id. 80, di Brandizzo, contadina.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

Il rinvenimento dello scheletro d'un soldato austriaco fucilato a Verona

Verona, 9, notte.

Durante i lavori per l'abbattimento dei bastioni a Porta Nuova si è rinvenuto uno scheletro umano. Si ritiene che sia lo scheletro di un soldato austriaco fucilato.

ULTIME NOTIZIE

Gli avvenimenti nell'Oriente europeo

visti dalle vedette di Londra e di Berlino

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 9, notte.

Gli avvenimenti turchi stanno rientrando nella tradizione, riprendono cioè il carattere di rompicapo cinese. I fatti veri e propri sembrano ancora una volta inafferrabili e non restano che delle opinioni. Queste sono ormai apertamente contraddittorie. Aprendo il Daily Telegraph questa mattina in testa alla colonna della crisi turca si leggeva a caratteri di scatola: Una prospettiva tenebrosa. Aprendo invece la Morning Post si leggeva: Una prospettiva più calma. Secondo il dottor Dillon del Daily Telegraph l'impero ottomano seguita ad andare a rotoli. Secondo il corrispondente della Morning Post da Vienna e secondo quello dello stesso giornale da Costantinopoli l'impero invece sta rimettendosi in gambe. Volere orientarsi fra questi giudizi c'è da perdere la testa.

Il terremoto delle Azzorre... avvenuto a Costantinopoli!

A rendere più drammatico l'enigma è sopraggiunto anche un terremoto. Questo, secondo la Reuter, diede una scossone a Costantinopoli stamattina alle 3,35. Le oscillazioni dirette da est ad ovest durarono per dieci secondi. La popolazione si allarmò grandemente. Molti si precipitarono per le strade e nei pubblici giardini. Sinora non si ha notizie di alcun danno. Dopo il terremoto piombò su Costantinopoli il caldo più opprimente che si sia verificato sino adesso. Fra parentesi, questo terremoto era stato già annunziato da Londra dai sismografi dell'osservatorio di Brunswick i quali alle 1,35 di stamane, tempo inglese, segnalarono un terremoto così potente che gli aghi dei sismografi si spostarono di circa trenta centimetri. Fu calcolato che il terremoto avrebbe dovuto essere avvenuto in Grecia oppure nelle Azzorre. Invece avvenne a Costantinopoli!

Tutte le Potenze hanno pacificato

L'incidente turco montenegrino sembra ormai praticamente risolto benchè il ministro ottomano abbia lasciato Cettigne, ma la Porta mantiene le relazioni diplomatiche. Alla soluzione dell'incidente, adesso tutte le potenze dicono di aver contribuito, ed oggi l'Agenzia Reuter, in un comunicato ufficioso, afferma che tanto l'Inghilterra quanto la Russia, per mezzo dei rispettivi rappresentanti a Costantinopoli e a Cettigne, hanno usato i loro buoni uffici presso la Turchia ed il Montenegro nell'intento di impedire un conflitto.

Intanto il Governo turco ha pensato di moderare un tantino lo stato d'assedio a Costantinopoli.

Per festeggiare il "Ramadan,,

Infatti telegrafano che durante il Ramadan, il quale comincia il giorno 13, gli abitanti della Capitale potranno rimanere fuori di casa fino alle due del mattino, invece che a mezzanotte, come attualmente. Gli organi del Comitato Unione e Progresso naturalmente sono assai contrari allo stato d'assedio, benchè il Jeune Turc scriva che ogni ottomano ha il dovere di non ostacolare l'azione del Governo, e che se il Governo riesce a superare le presenti difficoltà ed i pericoli imminenti che minacciano il Paese, esso meriterà ogni plauso. Si annunzia poi che lo stato di assedio verrà proclamato in altri centri della Turchia europea, nel caso che se ne presentasse la necessità. Su questo il Governo, pur attenuando la sua severità a Costantinopoli, non transige.

Che cosa fanno i Giovani turchi

Che cosa fanno nel frattempo i Giovani turchi? Non se ne sa più nulla. Sembrano scomparsi. Forse non sono che quattro gatti. I loro organi evidentemente non avevano fatto che dei bluff descrivendo come potentissime le forze del Comitato Unione e Progresso, le quali invece oggi stesso vengono ridotte a proporzioni ridicole dallo stesso corrispondente del Times da Salonicco. Si era detto, per esempio, che un luogotenente della gendarmeria, con mille uomini, aveva disertato da Okrida e stava marciando sopra Costantinopoli. Invece è risultato che il luogotenente aveva seco soltanto 10 uomini. Il bello è poi che perfino il terribile Tanin sta mansuefacendosi ogni giorno di più. Quest'oggi esso giungeva a stampare di essere pronto ad appoggiare il Governo perchè l'interesse e l'onore della madre patria siano salvaguardati, anche se ciò rendesse necessario il ritorno di Abdul Hamid; il che dimostra fra l'altro che a Costantinopoli si dà per probabile il ritorno dell'ex Sultano.

La notte del terremoto a Costantinopoli

Un nubifragio spaventoso

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 9, notte.

Il terremoto della notte scorsa è stato preceduto da boati sotterranei e seguito da un rovescio di pioggia, da un violento temporale, da nuvole di polverone. Una forte agitazione del mare e una caldura che raggiunse i 41 gradi centigradi ha caratterizzato la notte spaventosa. Il centro sismico fu a Brussa. I quartieri meridionali della città e le case delle isole del mare di Marmara ebbero a soffrire in massimo grado dal terremoto, i cui danni sono grandi. Non vi fu però alcuna vittima umana. Malgrado i numerosi pattuglioni che percorrevano la città per far osservare lo stato di assedio, in forza del quale nessuno può uscire di casa dopo la mezzanotte, la popolazione, terrorizzata, si precipitò per le vie e fece irruzione nei giardini pubblici, avvenne una confusione indescrivibile. Gran parte della gente era in camicia da notte e in pantofole. Si verificò pure qualche episodio di brutalità fra la turba [illegible] del panico.

(Daily Chronicle).

Il Sultano vuole mantenere ferma l'amicizia turco-germanica

L'opera energica di Muktar-Pascià

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, notte.

Le notizie che giungono dalla Turchia cominciano a far considerare la situazione con meno pessimismo. Qui si è pienamente d'accordo nel constatare che l'attuale Governo si è mostrato forte abbastanza per superare la terribile crisi senza le minacciate e temute conseguenze. I giornali dichiarano che la Turchia si troverebbe ora sulla via del ristabilimento e della pace interna. Il Gabinetto avrebbe la maggior parte dell'esercito e della popolazione dalla sua parte, così che tutti i tentativi dei Giovani turchi di esercitare la loro influenza sugli ufficiali sarebbero completamente mancati.

Quattrocento arresti in una notte

La situazione a Costantinopoli è così descritta dal corrispondente del Berliner Tageblatt:

« Finora la calma non è stata turbata. La maggior parte dei propagandisti Giovani turchi si trova ancora a Costantinopoli ed attendono le istruzioni dalla Direzione del partito. Essi sono sorvegliati attentamente dalla polizia. I circoli giovani turchi furono chiusi oggi dalla polizia. Lo stato d'assedio viene mantenuto nel modo più rigoroso. Nella notte scorsa furono arrestate circa 400 persone perchè erano ancora in giro dopo la mezzanotte. Esse sono in gran parte accattoni, lattivendoli, erbivendoli e anche alcuni pompieri volontari che correvano a spegnere un incendio.

Le autorità di Salonicco si rifiutano di applicare lo stato d'assedio

Si dice che le Autorità di Salonicco avrebbero rifiutato di applicare lo stato di assedio. Il Vali di Salonicco ricevette ordine di recarsi a Costantinopoli; lo stesso ordine ricevette il Vali di Trebisonda, mentre il Vali di Smirne fu deposto. I giornali liberali continuano a difendere le misure del Governo, soprattutto lo stato d'assedio, e cercano di salvare la popolazione agitata.

Secondo il Lokal Anzeiger, un buon conoscitore della situazione si sarebbe espresso così: « In Turchia vi sono due forze potenti: il Sultano e l'Esercito: l'uno e l'altro sono ora dalla parte del Governo. Questo è perciò abbastanza forte per combattere ogni avversario, ed è a ciò assolutamente deciso. Il Governo estenderà, probabilmente, lo stato d'assedio su tutta la Rumenia e su Smirne, se il Comitato tentasse qualche agitazione. Il Governo vuol bandire con ogni mezzo la politica dall'Esercito e dal Corpo degli impiegati, e agire con grande severità contro tutte le Leghe segrete e i Clubs; giovare agli impiegati secondo i loro meriti, senza riguardo alla loro religione e ai loro sentimenti politici. Vuole, insomma, liberare il Paese dal microbo della dissoluzione ».

Il corrispondente prosegue, dichiarando che il Ministro della Guerra ha deciso di punire col carcere tutti coloro, che si resero colpevoli di alto tradimento contro l'attuale regime. La condanna di morte sarebbe esclusa. Il regime attuale di stato di assedio sarebbe attenuato fra cinque giorni. Finora sono comparsi dinanzi al Tribunale di guerra cinquecento persone.

La pace coll'Italia sarà ritardata...

Il corrispondente della Vossiche Zeitung telegrafa che nei circoli diplomatici di Costantinopoli si nutrono buone speranze per il mantenimento della pace nei Balcani, dopo che l'incidente col Montenegro è stato appianato. Si è preoccupati della crisi interna, perchè le ultime notizie lasciano riconoscere una forte organizzazione di difesa del Comitato. Senza volersi frammettere nella questione interna della Turchia, la diplomazia riconosce, in questa circostanza, sintomi sfavorevoli, perchè, per tali ragioni, le probabilità di una pronta conclusione di pace con l'Italia appariscono molto diminuite. A Costantinopoli si è pure allarmati per la presenza di Mahmud Chefket Pascià a Salonicco. Si pensa che egli prenderà personalmente parte alla organizzazione della resistenza, e si teme per la sua partecipazione, una forte influenza sull'Esercito e sull'azione dei Giovani Turchi.

Il corrispondente da Costantinopoli della Gazzetta di Francoforte telegrafa che i capi del Comitato hanno rinunziato alla loro idea di un Governo scismatico perchè non credono alla possibilità di resistere alla corrente ora dominante.

Si ha infine da Uskub che le riunioni degli albanesi continuano a Verisovic. I capi attendono per questa sera l'accettazione delle loro domande, di cui le più importanti sono l'amnistia generale anche per i soldati e gli ufficiali e l'illimitato diritto di portare le armi.

L'ambasciatore di Germania ricevuto dal Sultano

Da Costantinopoli si hanno pure particolari sul ricevimento dell'Ambasciatore tedesco al Palazzo del Sultano. I giornali fanno rilevare la forma cordialissima con cui il ricevimento è avvenuto. Von Wanghenheim parlò al Sultano delle tradizionali buone relazioni turco-tedesche e dei suoi sforzi per mantenerle e rinforzarle. Il Sultano espresse il suo compiacimento per la nomina del von Wanghenheim ad Ambasciatore, come pure la speranza che i suoi sforzi per il mantenimento ed il rafforzamento delle buone relazioni turco-tedesche abbiano successo. Il Sultano ebbe parole amichevoli per il Kaiser.

Il ritorno pericoloso dei vecchi strumenti di Governo di Abdul Hamid

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 9, notte.

Grandi precauzioni furono prese nella Capitale, in conseguenza dell'amnistia, che fu concessa dal nuovo Gabinetto a gran numero di funzionari e cortigiani del regime hamidiano. Generalmente, si crede che la misura sia alquanto imprudente, e che sia gravida di pericoli. Fra gli amnistiati c'è, per cominciare, il noto Tashim Bey; egli fu il primo ciambellano di Abdul Hamid. Era noto come un personaggio formidabile; violento come il suo stesso padrone. In linea di fatto, Tashim Bey fu responsabile per la più parte delle sanguinose azioni del Sultano Rosso. Si asserisce che quest'ultimo non faceva mai alcun che senza consultare Tashim, che non firmava mai una condanna di morte senza consenso di lui, che mai riceveva in udienza alcuno senza la sua approvazione. Con terrore si riguardava dovunque la figura smilza, eretta, sinistra di Tashim Bey. C'è poi un fedele accolito dello stesso Tashim, un untuoso, malvagio siriaco, a nome Melhemed Effendi, il quale poteva dirsi rappresentasse gli occhi e le orecchie di Abdul Hamid per il mondo fuori di Ildik Kiosk. Sulle rive del Bosforo non c'è mai una più pericolosa spia di costui. Egli possedeva delle magnifiche residenze a Pera e molti deliziosi luoghi di campagna, e tutti erano regali di Abdul Hamid. Egli vi conduceva una vita assai fastosa, vi convocava delle legioni di emissari segreti da tutte le parti della Capitale, per tramare intrighi ed organizzare complotti contro cittadini innocenti. Abdul Hamid lo pagava generosamente assai per i suoi servizi. L'amnistia include molti altri, i cui nomi sono ben noti negli annali cruenti del vecchio regime. Quando essi vennero banditi, dissero che avrebbero tratto, a suo tempo, una vendetta terribile sopra tutti coloro, che avessero contribuito alla loro caduta. Certamente, essi manterranno la minaccia. Ognuno di essi è molto ricco. Melhemeh Effendi possiede grandi depositi in diverse Banche europee, e tempo fa ricevette una decorazione dal Pontefice, quando si trovava a Roma. Scrisse delle lettere ai suoi amici turchi, dicendo di essere sicuro che sarebbe tornato presto o tardi a Costantinopoli e che allora guai a tutti coloro, che avessero tramato contro la sua abilità e la sua ricchezza. Alcuni notano sarcasticamente: « Ora basta che liberino Abdul Hamid e tutta l'abbominevole cricca di una volta sarà completa ».

(Daily Chronicle).

Il "Tanin,, dice che fra 3 mesi la pace sarà fatta

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 9, notte.

Il Tanin dichiara che le basi della pace saranno fissate prossimamente. I negoziatori potranno cominciare tra un mese e finire entro tre mesi. (Daily Chronicle)

Le trattative di pace fra Italia e Turchia a buon punto?

Le dichiarazioni di un deputato cattolico tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, notte.

Vi comunico con tutta riserva la notizia che mi è stata fornita questa sera da un eminente deputato cattolico del Reichstag, secondo cui le trattative di pace fra l'Italia e la Turchia si troverebbero a buon punto. Il deputato, di cui, per dovere di delicatezza, taccio ora il nome, aggiunse che entro la prossima settimana saranno interrotte le ostilità fra le due parti combattenti. La notizia egli ha concluso di averla avuta da fonte turca.

Costantinopoli vigilata da 25.000 soldati

I Giovani turchi si proclamano fortissimi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Il Temps ha da Costantinopoli: « Ho conversato con un deputato del Comitato Unione e Progresso. Questi mi ha dichiarato che il suo partito resta sempre il più forte ed il solo organizzato e che la Camera continuerà a riunirsi a Costantinopoli che altrove. Ciò che causa maggiori inquietudini a Costantinopoli è di vedere il Comitato non prendere in considerazione le decisioni del califfo. Degli arresti sono imminenti, ma non si metterà la mano sui veri capi del Comitato. Per il momento si ha l'impressione che i veri condottieri sono conosciuti e che l'esercito, profondamente diviso, è il reale protagonista di questo dramma. D'altronde è impossibile sapere quanti ufficiali sono per l'Unione e Progresso, ma si può supporre che i militari unionisti non formano più che una minoranza. Tutte le notti delle pattuglie circolano in Pera ed in Stambul. Al momento stesso in cui vi scrivo, gruppi di 8 o 10 soldati di cavalleria passano frequentemente nella grande strada di Pera con la lancia in pugno. Un momento fa, una pattuglia di fanteria di marina è passata sotto le mie finestre. Tutta la guarnigione è mobilizzata. Questa rappresenta 25.000 uomini sul piede di guerra. A Stambul, davanti ad ogni luogo di riunione degli aderenti al Comitato Unione e Progresso, si tengono soldati e dei poliziotti in borghese. Malgrado ciò, il Governo sembra sicuro della sua forza. Io so da buona fonte che Kiamil pascià ha dichiarato questa mattina che il Ministero aveva altresì, per sciogliere la Camera, di essere certo di conservare il potere e di evitare dei torbidi gravi. Ma tuttavia non è cessato il pericolo di maggiori disordini.

L'Albania è una perpetua minaccia

Il giuoco pericoloso di Re Nicola secondo la "Gazzetta di Francoforte,, e i fogli russi

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 9, notte.

Il corrispondente da Pietroburgo della Gazzetta di Francoforte, sul risolto incidente turco-montenegrino, telegrafa che la conclusione dell'accordo, dopo gli ultimi combattimenti al confine, è giudicata molto seriamente. Il Giornale della Borsa dice che la fine pacifica dell'incidente è dovuta all'influenza dell'Austria sopra Cettigne, ma il Corriere della Borsa osserva — e anche altri giornali sono della sua opinione, — che il Re del Montenegro, non curante degli ammonimenti della Russia, giuocava un giuoco molto pericoloso.

Lo stesso giornale, che segue molto ampiamente anche oggi gli avvenimenti balcanici e turchi, riceve da Salonicco, che è fallito il piano tentato da alcuni ufficiali di laggiù di convincere i loro camerata a formare un nuovo esercito e una controrivoluzione nell'interesse del Comitato Giovane Turco. Si spera così che il tentativo del Comitato, per provocare disordini, resterà senza risultato.

Anche oggi non è facile rispondere alla domanda: quale è l'odierna situazione in Albania? Oggi, alla Gazzetta di Francoforte giunge un solo telegramma da Uskub, che non tende però a dimostrare negli Albanesi uno spirito docile e ossequioso, come veniva ieri annunziato da Costantinopoli. Il telegramma dice: « Fochfer Taler, che fu fino ad oggi mutasserif di Ipek, voleva recarsi da Mitrovitza a Uskub, ma gli ufficiali di Uskub lo avvertirono telegraficamente che egli doveva, per giungere ad Uskub, attraversare il territorio serbo, perchè, in caso contrario, la sua vita correrebbe grave pericolo, a causa degli Arnauti ». Zekki, il comandante delle truppe federali al Governo, è partito oggi per Salonicco. Il suo posto è stato preso da Ibrahim Pascià.

Le pretese velleità espansioniste del Montenegro

Un articolo della "Zeit,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

Il barone Francesco Nopcsa ripete oggi, sulla Zeit, le accuse contro il Montenegro. Dice il Nopcsa che il piccolo Stato aspira ad una espansione territoriale a spese dell'Albania, e scrive:

« Da oltre quindici anni il Montenegro va facendo propaganda per i suoi scopi fra gli albanesi cattolici. L'anno scorso il Montenegro aiutò i malissori insorti, fornendo loro materiale da guerra. Speciale attività spiega il generale Vucotich, anche nei circoli diplomatici. Del resto, si sa che il Montenegro aspira ad un ampliamento del suo territorio verso il Sud. Dapprima re Nicola voleva estendere la sua espansione solo fino al sud di Subipolok; l'anno scorso, però, si disse che si voleva giungere fino al fiume Drin Bianco. Propugnatore particolarmente zelante di questa estensione territoriale, come potei convincermi personalmente, è l'ex-parroco cattolico di Cettigne, divenuto arcivescovo di Antivari e amicissimo del Re. I funzionari governativi montenegrini nella loro propaganda andrebbero dicendo agli albanesi cattolici che il Montenegro desidera liberarli dal giogo della Turchia. Siccome l'anno scorso il piano del Montenegro fallì, si disse agli albanesi che la loro redenzione dal giogo turco era stata impedita dall'Austria ».

Il barone Nopcsa dice di aver le prove delle continue sobillazioni montenegrine fra gli albanesi. Infine, constatandosi anche il caso che non avvenisse la marcia montenegrina su Scutari, Nopcsa crede che i fatti qui esposti bastino per dimostrare che il Governo montenegrino accarezza dei piani i quali potrebbero mettere in pericolo lo statu quo nei Balcani.

Lo sgomento nel campo turco-arabo di Misurata per la caduta dei Giovani turchi?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

La Neue Freie Presse ha da Costantinopoli: « Un deputato arabo avrebbe ricevuto questa notizia: Giorni sono i turco-arabi, situati a dodici chilometri da Misurata, che si compongono di 930 soldati regolari, al comando del deputato turco Adil, e di 3320 arabi della tribù dei Beni Mezela, con alla testa lo sceicco Muheisid el Halifi, ricevettero la notizia della caduta del Comitato Giovane Turco; essa fu accolta tra la più grande costernazione.

« Una deputazione delle tribù, preceduta da una bandiera parlamentaria, si sarebbe recata — secondo la Neue Freie Presse — all'accampamento italiano, per avere notizie sulla situazione a Costantinopoli e sull'andamento delle trattative di pace (!?...) ».

Il Convegno di Pietroburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

La Neue Freie Presse è ora più tranquilla, a proposito del viaggio di Poincaré; essa scrive:

Il simbolo pacifico delle salve tedesche nel Baltico

« Poincaré va per mare a Pietroburgo. Questo viaggio per mare è già venuto una tradizione, dopo il viaggio non ancora dimenticato fatto dal presidente Faure a Pietroburgo, per restituire la visita allo Czar dopo la conclusione dell'alleanza. Poincaré ha scelto il viaggio del mare; così ha evitato di toccare il territorio germanico. E' tanto maggiore quindi la cortesia degli ustagli delle navi da guerra germaniche che salutarono in alto mare il Presidente dei ministri francesi e scambiarono il saluto con le artiglierie del Condé. Questo incontro potrebbe avere un significato simbolico. Si è annunziato che durante il soggiorno di Poincaré a Pietroburgo come ospite della nazione russa, sarà firmata la Convenzione, già bella e preparata, relativamente al reciproco aiuto in mare in caso di guerra. Ora, le navi germaniche hanno salutato il Capo del Governo francese come per significargli che, ad onta di tutte le Convenzioni navali e di tutti i preparativi guerreschi, la pace fra la Francia e la Germania resterà conservata. Sia casuale o no l'incontro, deve produrre grande impressione. Le cannonate a polvere scambiatesi sono il vero simbolo della Convenzione navale franco-russa. Più tardi forse esse avranno grande importanza; per intanto essa non è che una cannonata a polvere. »

La Neue Freie Presse dice, poi, accennando alle recenti dichiarazioni di Kokoszeff, relative al rapido sviluppo economico della Russia e alla buona prospettiva del raccolto, e confermanti il proposito che la Russia avrebbe in progetto un grosso prestito, che se, così è, deve importare alla Russia più che a qualunque altra Potenza che non sorgano dei problemi tali da rendere difficile il prestito. Una revisione dei trattati per i Dardanelli, non sarebbe possibile, senza una irritazione dell'Europa.

La guerra italo-turca

Da ultimo, la Neue Freie Presse, alludendo alle voci, secondo le quali, a Pietroburgo più probabilmente si discuterà anche sul modo di far cessare al più presto la guerra fra l'Italia e la Turchia, consiglia di lasciare che l'Italia e la Turchia si intendano fra loro.

« L'Italia sa certamente — conclude il giornale — che sarebbe male scelto il momento attuale per colpire al cuore la Turchia mentre sanguina la ferita albanese. Il Gabinetto di Roma deve desiderare che sia mantenuto lo statu quo in Europa, statu quo che è la base della Triplice Alleanza. »

L'ufficiosa Politische Correspondenz ha da fonte diplomatica, che la Convenzione navale franco-russa, di cui si dice imminente la stipulazione, durante il soggiorno di Poincaré in Russia, è, più che altro, il significato di una manifestazione, che deve dimostrare la forza e la resistenza dell'alleanza franco-russa. « Questa Convenzione avrà quindi una certa importanza morale, come dimostrazione diplomatica della reciproca fedeltà dei due alleati, ma valore pratico non ne avrà che in avvenire, quando sarà compiuta la riorganizzazione della flotta russa ».

La squadra-fantasma del Kaiser sulla rotta della "Condé,,

Londra, 9, notte.

La « Reuter » ha da Cronstadt: « Dopo aver oltrepassato la Divisione navale germanica, alle ore 10 di notte, di mercoledì, la corazzata francese « Condé », che aveva a bordo Poincaré, intravide lontano, sul mare, qualche sciame di proiettori, e poco dopo vide passare vicino una squadra, che manovrava a lumi spenti. Fu perciò impossibile di determinare la nazionalità a cui la squadra apparteneva. Ora sembra che nelle acque tedesche delle squadre-fantasma incrocino assai di frequente, a lumi spenti. Infatti, circa due settimane fa circolò la voce che una squadra misteriosa di nottetempo fu vista incrociare davanti all'Olanda. Questa notizia fu ritenuta come un « canard » estivo, ma venne confermata in base al fatto che le reti tese in quelle acque, dai pescatori olandesi, furono trovate la mattina poi strappate dal passaggio delle navi. Può darsi che la squadra-fantasma di due settimane fa sia la stessa che rasentò, mercoledì notte, il tribordo del « Condé ».

L'accordo franco-russo e il problema dei Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 9, notte.

Sulla questione della riapertura dei Dardanelli e sull'accordo navale franco-russo così riassume l'opinione della stampa russa il corrispondente da Pietroburgo della Gazzetta di Francoforte: « L'accordo navale franco-russo è preso in attento esame dalla maggior parte della stampa russa per il suo significato sulla politica mediterranea. I giornali dicono apertamente, sebbene per la maggior parte solo incidentalmente, che il risultato dell'accordo dev'essere la riapertura dei Dardanelli. Le attuali costruzioni navali nel Mar Baltico, le quali per i bisogni russi sono soverchie, acquistano perciò importanza ».

Il Rotsch dice che questa questione è stata discussa anche a Porto-Baltico.

Le ininterrotte relazioni diplomatiche turco-montenegrine

Cettigne, 9, notte (ufficiale).

La partenza del Ministro Plenipotenziario di Turchia per Costantinopoli non interrompe le relazioni diplomatiche, che saranno continuate dall'incaricato d'affari montenegrino a Costantinopoli. (Stefani)

Due corazzate americane seriamente danneggiate per un urto contro uno scoglio

Londra, 9, notte.

Una grave iattura ha colpito la marina degli Stati Uniti. Si ha infatti da New York che ieri sera la corazzata di squadra Nebraska ha urtato contro uno scoglio nelle acque di New York. Essa rimase danneggiatissima, tanto che non appena potè essere disincagliata dovette essere rimorchiata nel bacino di carenaggio dell'arsenale di Boston. Contemporaneamente anche la nave ammiraglia Connecticut, pure essa corazzata di squadra, urtava contro un altro scoglio. Ne riportò seri guasti all'albero di un'elica. Essa si è recata a Filadelfia ove entrerà in bacino per le necessarie riparazioni.

Il Presidente di Haiti vittima d'un complotto

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, notte.

Telegrafano da New York che l'esplosione del palazzo del Presidente della Repubblica di Haiti, a Porto Principe, fu dovuta, a quanto si ritiene ad un complotto tramato contro il Presidente che ne restò vittima. Circa quattrocento persone, fra uccise e ferite, rimasero vittime dell'esplosione. La Camera ed il Senato si radunarono oggi ed elessero a successore del Presidente morto il generale Tancredo Augusto.

Terribili scene fra i sepolti vivi nella miniera di Bochum

119 cadaveri estratti — I soccorsi alle famiglie delle vittime — Il Kaiser sul luogo del disastro.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, notte.

Non si è potuto stabilire esattamente il numero delle vittime della catastrofe mineraria. Ciò dipende dal fatto che molti minatori, appena avvenuto lo scoppio, fuggirono a casa senza consegnare la targhetta di presenza e senza annunciare la loro salvezza all'amministrazione generale della miniera. Tuttavia si può affermare che il numero dei morti sale da 115 a 120, per quanto ufficiosamente stasera siano dati in 105 morti e 7 scomparsi. Notizie private ai giornali dichiarano che finora vennero estratti 110 cadaveri e che in un pozzo si trovano ancora otto minatori, i quali sono probabilmente morti; dei 25 feriti finora ne sono morti due, il che porterebbe il totale delle vittime a 119. Si crede però che dei 23 feriti ancora parecchi altri dovranno morire.

Un minatore, che era presente alla catastrofe, ha fatto il seguente racconto: « Erano le 9.30 del mattino quando improvvisamente si manifestarono nella miniera dei vapori di carbone molto sospetti. Contemporaneamente si udì un sordo rumore sotto terra e comprendemmo trattarsi d'una esplosione. Balzammo al nostro posto e subito uno squillo telefonico ci recava la conferma della catastrofe. Noi, appartenenti alle squadre di salvataggio, accorremmo subito presso il quarto strato del ponte e quivi trovammo i primi morti. Subito dopo trovammo anche molti feriti gravi. Siamo passati al terzo strato, dove erano altri morti. Prima di tutto prendemmo naturalmente cura dei feriti ».

Altre notizie dicono stasera che terribili scene sarebbero avvenute subito dopo la catastrofe nei pozzi fra i minatori ivi rinchiusi in lotta con la morte. La posizione in cui i cadaveri furono ritrovati lascia riconoscere che fra i minatori, i quali non morirono subito, deve essere avvenuta una terribile battaglia per cercare di trovare una via di uscita. Alcuni morti avevano ancora fra le mani dei lunghi ciuffi di capelli, che essi avranno probabilmente strappato ai loro compagni nella lotta per la vita.

Coloro che riuscirono subito dopo la catastrofe a raggiungere la via di sicurezza credono che alcuni minatori che si dànno ora per scomparsi abbiano potuto raggiungere una posizione un po' più elevata, ma poichè tutto il tratto dietro di loro è caduto, dovrà passare probabilmente qualche tempo ancora prima che le squadre di salvataggio riescano a giungere fino a loro. E' perciò escluso che vi sia speranza di trovare ancora viventi.

Altre scene impressionanti sono avvenute ed avvengono durante le ricerche ed il riconoscimento dei cadaveri. Circa cinquanta bare sono ora nella rimessa dei pompieri, che è tutta addobbata e trasformata in camera mortuaria.

L'Amministrazione ha preso tutte le misure per soccorrere le vedove e gli orfani. Ogni vedova riceverà per la sepoltura cento marchi. Lunedì o, al più tardi, martedì saranno già pagate le pensioni. Così, ad esempio, una vedova con due bambini, il cui marito guadagnava sei marchi al giorno, riceverà una pensione da 80 a 85 marchi all'anno.

Anche Krupp, di cui ricorreva ieri il centenario della sua Ditta, ha elargito una somma per soccorrere le vittime. Il Kaiser ha ordinato di interrompere ogni festeggiamento. Al pranzo di ieri in casa Krupp ebbe parole di vivo rammarico per la terribile catastrofe. Oggi poi l'Imperatore si è recato in persona sul luogo del disastro. Egli vi è giunto poco prima delle cinque, accompagnato dal fratello principe Enrico, dal cancelliere Betmann Holwegg e dal suo seguito, accolto da vivissimi applausi.

Le condizioni della Principessa Elisabetta sono stazionarie

Stresa, 9, notte.

La Principessa Elisabetta ha passato la notte e la giornata tranquille e il suo stato non desta, per ora, alcuna preoccupazione. Nella mattinata di oggi è ritornato da Torino il professore Pescarolo, il quale trovò le condizioni dell'inferma stazionarie e lo stesso grado di febbre di ieri.

Nel pomeriggio è giunto il Duca Tomaso di Genova, avvertito per telegramma mentre era in viaggio.

La Principessa riconobbe il figlio e scambiò con lui brevi parole.

Attorno al letto vegliano amorevolmente la Regina Margherita e tutte le dame di Corte.

Ciò che dicono gli amministratori della Cooperativa milanese accusati di malversazioni

Milano, 9, notte.

A proposito della notizia di denuncia contro gli amministratori della Cooperativa Asia dorate, gli amministratori stessi e i legali, incaricati dal Consiglio di amministrazione di una inchiesta, affermano che si tratta di una montatura dei dissidenti e di alcuni operai espulsi dalla Cooperativa. Per quanto le condizioni della Cooperativa risentano della crisi generale finanziaria, pure non si può parlare di fallimento della Cooperativa stessa, nè di accuse personali agli amministratori.

ULTIME DI CRONACA

Un automobile che urta contro un carro sullo stradale d'Orbassano

Un macellaio ferito

Poco dopo le ventiquattro della notte scorsa veniva trasportato all'ospedale Mauriziano il macellaio Maggiorino Giaivia, d'anni 24, abitante in via Barbaroux, 51. Il poveretto aveva riportato la frattura complicata della gamba sinistra e versava in condizioni piuttosto gravi.

Da quelli che l'accompagnarono si potè quindi apprendere la causa della disgrazia toccata al Giaivia e ricostruire il fatto nei suoi particolari.

Il giovanotto, con il chauffeur ed una sua cognata, tornava verso le ventitre da una gita ed a quell'ora aveva appena oltrepassato il paese di Orbassano. Lo stradale largo, ma completamente buio, pareva libero e la macchina procedette così a discreta velocità.

Ad un tratto, però, un ammasso nero si profilò innanzi all'automobile ed a così poca distanza che lo chauffeur non ebbe tempo nè a scansarlo, nè a fermare.

Era un carro trainato da un cavallo guidato da un conducente, il quale se ne stava tranquillamente senza curarsi di ciò che gli poteva venire incontro.

L'urto fu inevitabile e violentissimo.

Il Giaivia venne sbalzato a terra emettendo un grido. Lo chauffeur e la signora, che erano rimasti incolumi, discesero in fretta e prestarono al ferito i primi soccorsi, provvedendo quindi al suo trasporto all'ospedale.

I medici non si sono pronunziati sulla sua guarigione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pesce Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

9 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 65.
Id. fine corrente 97 72 1/2, 97 70, 97 72 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140) prezzi nom. 97 70.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 75.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 30.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 50.
Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 30.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 101 05, lettera 101 15.
Svizzera 3: denaro 101, lettera 101 10.
Germania 4 50: denaro 124 70, lettera 124 90.
Londra 3: denaro 25 33, lettera 25 36.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca Italia 1441 50, 1440 50, 1440, 1439.
» Banca Commerciale 844 50, 844, 843 50.
» Ferrovie Meridionali 591, 592, 593.
» Mediterranee 397 50, 398.
» Nav. Gen. It. Rubattino 401.
» Fiat 137, 136 50, 137 50, 136 25.

Rendita e Bancari alquanto incerti. Fermi i Ferroviari. Fiat poco attive fra il 137 e 136 50; per pochi titoli sfiorato il 135 75.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

9 agosto — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 97 73 1/2, 97 70, 97 72 1/2.
» 3 50 cont. (corso medio) 97 65.
» 3 50 id. (1902) id. 97 30.
Azioni Banca Italia 1441, 1440 50, 1440, 1439.
» Banca Commerciale 844 50, 844, 843 50, 843.
» Ferrovie Meridionali 591, 592, 593, 592 50, 592.
» Ferrovie Mediterranee 397 50, 398.
» Rubattino 401, 400, 399 90.
» Fiat 137, 136 75, 136 50, 136, 135 75, 136.
» Concimi 128 50.

N. B. — Nel listino di ieri venne ommesso il seguente prezzo della Fiat: 136 50.

Prezzi nominali 9 Agosto

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	340 —
» » » Romane	350 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	358 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	320 —
» » Cuneo 3 0/0	390 —
» » » 5 0/0	404 —
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0	350 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	350 —
» Canali Cavour 5 0/0	519 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	493 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emiss. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	342 —
» » » C 2.a » 1882 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	490 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	505 —
Ferrovie Meridion.	339 —
» Second. Sardegna	500 —
» Sarde, serie A	340 —
» » » B	340 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	506 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	506 —
Officine Savigliano	500 —
Soc. Sider. Savona	497 —
Napoli, imprese elet.	495 —
Carb. di ruleo Roma	491 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	496 50
» S. Paolo 3 50 0/0	480 —
Banca d'Italia 3 75	488 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	472 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	280 —
» » Sicule	670 —
» » Mantova-Modena	774 —
» » Biella	770 —
» » Pinerolo (1. em.)	465 —
» » » (2. em.)	721 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	302 —
» An. Tramvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	130 —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società finanz. e industriale torinese	124 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas	201 —
» Consum. Gas-luce	250 —
» Elett. Alta Italia	298 —
» Forze idr. Monoen.	104 —
» Officine Savigliano	140 —
Ferriere già Vandeli	215 —
Fonderia Nazion. e C.	225 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Cetrano autom. sfrate	25 —
Ing. V. Tedeschi e C.	130 —
Piem. autom. S.P.A.	24 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	650 —
Gener. imm. agric.	265 —
Distillerie Genova	— —
Zuccherificio Ferrarese	484 —
Vanchi e C. ciocc.	153 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital.	1120 —
» Cartiere Meridion.	605 —
» Manif. lane Borgos.	555 —
» Calci Casale	220 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 11 55:

Rendita 3 50 0/0 cont. 97 70 — Id. id. fine mese 97 77 1/2 — Mediterranee 398 — Credito Italiano 551 75 — Banca Commerciale 845 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 101 25 — Banca d'Italia 1440 — Lanificio Rossi 1471 — Cotonificio Cantoni 338 — Navigazione Generale 401 75 — Raffinerie Zuccheri 341 — Beni stabili 311 50 — Azioni costruzioni Venete 157 — Acciaierie Terni 1585 — Società Edison 585 — Savona 242 — Elba 210 50 — Ansaldo 305 — Industrie Zuccheri 280 — Cotonificio Veneziano 68 50 — Ferrovie Meridionali 591 — Birra 156 — MetaEurgica 123 50 — Ferriere 132 50 — Concimi chimici 128 50 — Vinaia 980 — Distillerie 86 — Carburo 755 — Fondi rustici 154 — Molini A. I. 225 — Breda 342 — Italo Americana 199 50 — Miani e Silvestri 104 50 — Marconi 132.

Cambi su Berlino 124 75 — Id. Parigi 101 125 — Id. Londra 25 35 — Id. Svizzera 101 075 — Id. Vienna 105 67.

***

Ci telefonano da Milano, 9, ore 18:

(Chiusura). — Rendita Italiana 3 50 % cont. 97 65; Id. id. fine mese 97 72; Id. 3 50 % cont. 97 15; Id. id. fine mese 97 22 — Ferrovie Mediterranee 398 — Credito Italiano 551 — Banca Commerciale 843 50 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1439 — Lanificio Rossi 1470 — Cotonificio Cantoni 338 — Navigazione Generale 400 50 — Raffinerie Zuccheri 338 — Beni Stabili 311 — Azioni costruzioni venete 157 — Acciaierie Terni 1584 — Compagnia Edison 585 — Savona 244 — Elba 215 — Ansaldo 304 — Industrie Zuccheri 280 — Cotonificio veneziano 68 — Ferrovie Meridionali 592.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:

Pesante. Mercato più contrastato, continuando i realizzi, specialmente sui Siderurgici, Saccariferi e Bancari. Sostenuti: Ferroviari e Rubattino. Chiusura alquanto più ferma. Rendita da 97 72 a 97 80. Banca da 1439 a 1440. Commerciali da 843 a 844. Rubattino 401. Offerte le Raffinerie e Industrie. Eridania dal minimo di 727 chiudono a 733. Terni da 579 a 583. Ferme le Savona da 242 a 244. Ansaldo realizzato da 302 a 305. Marconi 131. Elbani meno fermi.

Rendita 97 75, 97 72, 97 77, 97 82 — Banca 1439, 1438 50, 1439, 1440 — Comit 844, 842 50, 844 — Credito 551 50, 551 — Meridionali 591 50, 592 — Mittel 398, 397 50 — Rubattino 401, 400 50, — Raffineria 330, 339 — Industria 279, 280 — Eridania 730, 727, 733 — Terni 1579, 1583 — Armstrong 302, 303 — Elba 212, 215 — Savona 242, 244 — Molini 226 — Semolerie 180 — Ferriere 132 — Marconi 131.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, notte:

Rendita 3 50 % per contanti 97 825 — Banca d'Italia 1440 — Banca Commerciale 844 — Credito Italiano 551 — Banco Roma 103 — Bancaria 101 — Meridionali 591 — Navigazione Generale 400 — Ansaldo 303 50 — Ferriere Italiane 132 50 — Piombino 137 — Cines 208 — Acqua Marcia 2015 — Gas 1196 — Immobiliari 245 — Imprese fondiarie 118 50 — Carburo 743 — Kerka 453 — Concimi 128 50 — Azoto 128 — Monterotondo 79 50 — Molini Pantanella 110 — Fondi rustici 154 50 — Risanamento 84.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 10 agosto — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,12 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,10.

Genova, 9 agosto — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,10 3/8 — Londra Lire 25,34 3/4 — Germania Lire 124,70 —) — Svizzera Lire 101,05 —) — Belgio Lire 100,72 1/2 — Austria Lire 105,55 —).

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	8	9		8	9
Rend. franc. 3% ammort.	— —	— —	Argento Spa.	— —	— —
Rend. 3 perp.	92 25	92 25	Cred. Fondiar.	845 —	844 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6025	6045
Id. Ital. 3 75	96 60	96 65	Lotti Turchi	207 —	208 25
Cam. Londra	25 20 5	25 20 0	Ferr. Meridion.	537 —	— —
Consolid. 2 75	74 3/4	74 5/8	Rendita Russa	90 80	90 80
Obbl. Lomb.	204 25	204 —	N. prest. russo	105 95	105 95
Cambio Italia	98 15/16	98 15/16	Russo 1906	100 07	— —
Turco unific.	90 75	90 30	R. portogh.	65 15	65 00
Banca Parigi	1784 —	1780 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	432 50	431 —	Tramv. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 —	101 90	B. Comm. Ital.	— —	850
R. Ungher. 4	91 60	91 70	Rendita Serbia	87 35	87 40
R. Spagn. est.	93 85	93 70	Bulgara 1902	471 50	472 —
Banca Ottom.	680 —	679 —	Ferr. Piomb.	175 —	170 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnow.	1610 —	1609 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	625	627 —
Cambio Londra	77 1/8	77 1/8	Thomson	771 —	774 —
Brasile fond.	— —	— —	Rand Mines	170 —	168 50
Id. id. rescisa.	— —	— —	De Beers	495 50	495 —
Brasile 4 0/0	— —	— —	Chartered	36 50	35 50
Crédit Lyon.	1547 —	1549 —	Ferreyra	97 50	97 25
Andaluci	310 —	309 —	Radfontein	37 25	36 —
Nord Spagna	450 —	457 —	Robinson	— —	— —
Saragozza	464 —	461 —	Goldfields	98 75	98 —
Rio Tinto	1902 —	1903 —	Cessoid	29 25	29 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	8	9		8	9
Camb. Londra	— —	20 50 0	Pr. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 05	Ferr. Merid.	116 37	116 25
Cambio Italia	— —	80 —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	205 —	204 75	Banca Comm.	— —	— —
Rend. italiana	— —	— —	Disconto	216 25	216 00
Id. due terzi	— —	— —	Deutsche Bank	251 37	254 50
Cons. Prus. 4	89 00	89 90	Lombarde	187 25	187 —
Rend. Turca	89 70	89 80	Laurahütte	238 75	239 35
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	201 02	200 75
Obbl. Merid.	66 90	66 40			

Tendenza esitante.

Borsa di Vienna.

	8	9		8	9
Cred. Austr.	635 25	634 50	Lire it. (carta)	94 40	94 40
Lombardo	102 50	102 50	Rend. Austr.	87 15	87 05
Angl-Austr.	335 50	334 50	Id. in carta	87 15	87 05
Austriaca	717 50	715 75	Union bank	617 —	617 —
B. Austr-Ung.	2072	2070	R. Austr. oro	112 80	112 70
Napol. d'oro	19 10	19 10	Ungher. 4 0/0	87 15	87 10
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	76 00	76 00
Cambio Germ.	95 43	95 45	B. Paesi bassi	531 75	535 —
Id. Londra	24 10 0	24 10 0			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 7. — Aggio dell'oro 11.—.

Buenos Ayres, 7 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 7. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 121,22.

Londra, 7. — Argento puro 28 11/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 7. — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Bestiame.

FOSSANO, 7 agosto.

Vitelli, al miria. L. 11,77 — Buoi e tori da 8,40 a 9,75 — Moggie e vacche da 5,— a 8,25. — Vitelli e sanati da 10,50 a 11,50 — Maiali grassi da —,— a —,— — Id. lattanti, caduno, da 12,50 a 25,— — Cavalli da 150,— a 600,— — Carne di vitello, al chilo, 2,12 — Id. bue 1,56.

Cereali.

FOSSANO, 7 agosto.

Frumento, all'ettolitro, L. 21,67 — Segale 14,31 — Meliga 18,60 — Miglio 17,75 — Formentone —,— — Fagiuoli 23,55 — Fave, al quintale, 24,50 — Avena 24,25.

NOVARA, 8 agosto.

Frumento, al quintale, da L. 27,75 a 28,25 — Avena (fuori dazio) da 20,75 a 21,50 — Segale, al sacco, da 19,50 a 20,— — Meliga da 21,70 a 22,— — Fagiuoli da 33,— a 34,— — Id. dall'occhio da —,— a —,—.

Farine, pane, paste e riso.

FOSSANO, 7 agosto.

Grissino, al chilo, L. 0,44 — Pane comune 0,35 — Id. bianco 0,41 — Id. bruno 0,25 — Pasta di Genova 0,73 — Id. di semola 0,55 — Id. di mezza semola 0,43 — Pasta ordinaria 0,35 — Riso, all'ettolitro, 33,50.

NOVARA, 8 agosto.

Riso nostrano, al sacco, da L. 40,— a 42,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, meighetta ed affini da 30,— a 32,— — Id. giapponese da —,— a —,— — Risone nostrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, meighetta ed affini da —,— a —,— — Id. giapponese nelle varie specie da —,— a —,— — Risetto, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrana da —,— a —,— — Pulino da —,— a —,—.

Foraggio.

FOSSANO, 7 agosto.

Fieno, al miria, L. 1,02 — Paglia 0,42.

Frutta e Verdura.

FOSSANO, 7 agosto.

Castagne fresche, al miria, L. —,— — Id. secche —,— — Patate 0,75.

Pollame, uova e burro.

FOSSANO, 7 agosto.

Uova, alla dozzina, L. 1,02 — Burro, al chilo, 2,00.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 9 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 37,75 — Id. per prossimo Fr. 35,50 — Id. 4 settembre-ottobre Fr. 35,— — Id. a quattro mesi ultimi Fr. 31,75. — Mercato facile.

ANVERSA, 9 (sera)

Frumento — Mercato debole.

Caffè e zucchero

PARIGI, 9 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile Fr. 37,00 — Id. raffinato disponibile Fr. 76,25. — Mercato debole.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile Fr. 40,37 — Id. a corrente Fr. 40,37. — Mercato facile.

HAVRE, 9 (sera)

Caffè — Sacchi venduti N. 22,000. — Mercato debole.

MAGDEBURGO, 9 (sera)

Zuccaro di barbabietola — Mercato debole.
Id. per ottobre-dicembre Rmk. 11,77 — Id. per gennaio-marzo Rmk. 12,—

Cotone

HAVRE, 9 (sera)

Cotoni — Vendita balle N. 3000. — Mercato debolina.

LIVERPOOL, 9 (sera)

Tendenza cotoni Americani, Brasiliani, Egiziani e Surata molto sostenuta.

Domanda pel mercato in generale buona.

Vendita della giornata balle N. 10,000, di cui per la speculazione N. 1500.

Futuri americani tendenza sost. — Domanda buona. Per corrente D. 6,67 — Per agosto settembre D. 6,58 — Per ottobre novembre D. 6,47 — Per dicembre-gennaio D. 6,37.

Rapporto settimanale del mercato dei cotoni.

Prezzi delle diverse qualità dei cotoni.

Americani Middling	D. 6 56	M. G. Broach Good	D. 6 06
Pernambuco Fair	» 7 07	Oomrawutte N. 1 Good	» — —
Maceio Fair	» — —	Bownaggar Good	» 5 00
Ceara Fair	» — —	Bengala Good	» 5 19
Egiziano bruno, Fully Good Fair	» 10 06		

Fallimenti

Torino. — Il 5 agosto venne dichiarato il fallimento di Donalisio Caterina moglie a Milano Michele esercente negozio chincaglierie in Orbassano; rimessa procedura al Pretore di Orbassano e nominato commissario l'avvocato Castellari Evasio. Attivo denunciato L. 400, passivo L. 939,70.

Il 7 agosto vennero dichiarati i fallimenti di:

— Arri Andrea, negoziante vini e liquori in Torino, via Gioberti 68. Giudice delegato avvocato Paolo Montalenti; curatore provvisorio rag. Cellini Augusto. Prima adunanza 27 agosto ore 14; verifica crediti 26 settembre ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 6 settembre.

— Ditta G. Caielli e C., corrente in Torino via Bonafous e suoi componenti Caielli Giuseppe, Gallino Giuseppe e Garrone Michele esercenti tipografia. Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido; curatore provvisorio avvocato Filippo Bonello. Prima adunanza 27 agosto ore 14; verifica crediti 24 settembre ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 6 settembre. Attivo denunciato L. 7860,45; passivo L. 25,067,25.

— Barale Maddalena, latticini, Torino via Porta Palatina, 3. Chiuso il fallimento per riparto in base al 7,75 %.

— Varvello Sebastiano, panetteria, Torino, via Duchessa Jolanda, 1. Chiuso fallimento per concordato sulla base del 33 %.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Città di Torino

Concorso a quattro posti di ingegnere presso il Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici

E' aperto il concorso per titoli a quattro posti di ingegnere presso il Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici.

I concorrenti devono produrre i documenti di rito e dimostrare di non aver oltrepassata l'età di anni 30 alla data del presente avviso; però gli aspiranti che si trovano in servizio di questa o di altre Amministrazioni Comunali potranno concorrere ancorchè abbiano oltrepassato il limite massimo di età.

Devono inoltre:

a) essere sani e robusti e senza difetti corporali da comprovarsi unicamente mediante dichiarazione dell'Ufficio Municipale d'Igiene di Torino;

b) aver conseguita la laurea di ingegnere civile od industriale in uno degli Istituti scientifici del Regno.

Tre fra i nominandi saranno scelti fra gli ingegneri civili, ed uno fra gli ingegneri industriali; i concorrenti ad ingegnere industriale dovranno all'uopo presentare pure il certificato di capacità nelle applicazioni industriali dell'elettrotecnica, rilasciato dalla Scuola Galileo Ferraris presso il R. Museo Industriale di Torino (ora Politecnico) oppure presentare certificati rilasciati da Istituti nazionali od esteri ritenuti, ad esclusivo giudizio della Commissione esaminatrice dei titoli, di eguale valore ed importanza.

Lo stipendio per i primi due anni è di Lire 3500 netto da imposta di Ricchezza Mobile, con successivi aumenti fino a raggiungere lire 5500 all'inizio del 25° anno di servizio, e con diritto a pensione. Inoltre gli ingegneri potranno, a suo tempo, aspirare ai posti di sottocapo e caposezione con uno stipendio da un minimo di L. 5500 ad un massimo di Lire 7500, pure netto da Ricchezza Mobile.

Gli aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per avere il relativo programma contenente le precise disposizioni del concorso.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade alle ore 17 del 10 prossimo Settembre.

Addì 10 Agosto 1912.

Il Sindaco
Teofilo Rossi

Città di Torino

CONCORSO PER L'AMMESSIONE DI DIECI APPLICATI D'ORDINE

E' aperto un concorso per esami a 10 posti di applicati d'ordine negli Uffici di Segreteria.

I concorrenti devono produrre i documenti di rito e dimostrare d'aver compiuto l'età di anni 18 e di non aver oltrepassata l'età di anni 25 alla data del presente avviso; però gli aspiranti che si trovano in servizio di questa o di altre Amministrazioni Comunali, potranno concorrere ancorchè abbiano oltrepassato il limite massimo d'età.

Devono inoltre essere sani, robusti e senza difetti corporali da comprovarsi unicamente mediante dichiarazione dell'Ufficio Municipale d'Igiene di Torino.

Devono aver conseguito in Scuola regia o pareggiata il diploma di licenza ginnasiale o di scuola tecnica.

Lo stipendio pei primi due anni è di lire 1500, netto da imposta di Ricchezza Mobile, con successivi aumenti, fino a raggiungere lire 3400 all'inizio del 25° anno di servizio, e con diritto a pensione.

Gli aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per avere il relativo programma contenente le precise disposizioni del concorso.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade alle ore 17 del 10 prossimo Settembre.

Addì 10 Agosto 1912.

Il Sindaco
Teofilo Rossi

Città di Torino

Concorso per l'ammessione di tre Applicati di concetto nell'Ufficio di Ragioneria

E' aperto il concorso per esami a 3 posti di applicato di concetto nell'Ufficio di Ragioneria.

I concorrenti devono produrre i documenti di rito e dimostrare di aver compiuto l'età di anni 18, e di non aver oltrepassata l'età di anni 30 alla data del presente avviso; però gli aspiranti che si trovano in servizio di questa o di altre Amministrazioni Comunali, potranno concorrere ancorchè abbiano oltrepassato il limite massimo di età.

Devono inoltre essere sani, robusti e senza difetti corporali da comprovarsi unicamente mediante dichiarazione dell'Ufficio Municipale d'Igiene di Torino.

Devono infine aver conseguito la laurea nelle scuole superiori di Commercio od il diploma di Ragioniere; i concorrenti potranno presentare i titoli di studio e di coltura che crederanno di loro interesse; l'Amministrazione si riserva di tenerne conto nel concorso.

Lo stipendio nei primi due anni è di lire 1900, netto da imposta di Ricchezza Mobile, con successivi aumenti fino a raggiungere lire 4500 all'inizio del 25° anno di servizio e con diritto a pensione.

Detti applicati potranno aspirare, a suo tempo, ai posti direttivi, ai quali sono assegnati stipendi speciali.

Gli aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per avere il relativo programma contenente le precise disposizioni del concorso.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade alle ore 17 del 10 prossimo Settembre.

Addì 10 Agosto 1912.

Il Sindaco
Teofilo Rossi

Città di Torino

Concessione della Pubblicità sui pali dell'energia elettrica

Le Ditte che intendono concorrere dovranno presentare le loro offerte all'Ufficio Affissioni in busta chiusa entro il 31 agosto 1912 redatte su carta bollata da L. 1 20. Presso l'Ufficio stesso (via Bellezia, 4, p. terreno) sono visibili le condizioni a cui è subordinata la concessione. 33027

COMUNE DI CAVALLERLEONE (Cuneo)

Per volontarie dimissioni è aperto il concorso di segretario comunale. Stipendio L. 1500 lordo, aumenti sessennali del decimo, diritti catasto, conciliazione, metà proventi segreteria e alloggio; oltre L. 100 e giardino, quale segretario della Congregazione di carità locale.

Domande e documenti di rito entro il 5 settembre 1912. L'eletto dovrà entrare in carica il 1.o ottobre 1912.

Cavallerleone, 8 agosto 1912. 32870
Il sindaco: TESIO GIUSEPPE.

L'Italiana

Compagnia Anonima di Assicurazioni e Riassicurazioni a Premio fisso

SEDE IN TORINO

Capitale sociale L. 3,500,000 ridotto per deliberazione dell'assemblea 15 aprile 1912 pubblicata il 28 maggio 1912 a L. 1,600,000, versate L. 800,000.

I signori azionisti son convocati in assemblea straordinaria per il giorno 26 corrente, alle ore 14, nella sede della Società, via Venti Settembre, 54, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Deliberazione in merito alla continuazione o cessazione delle operazioni dei rami vita-infortuni e ai provvedimenti relativi;
2. Modifica dell'art. 14 secondo capoverso dello Statuto sociale.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Qualora l'assemblea non risultasse in numero legale, la seconda convocazione viene fin d'ora fissata per il giorno stesso alle ore 15. 33046